# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

# 607ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1991

**(Antimeridiana)**

Presidenza del presidente SPADOLINI

## INDICE


**CONGEDI E MISSIONI** ..... *Pag.* 3

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE ..... 3, 4, 6
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* ..... 3

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione:**

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PRESIDENTE ..... 6 e *passim*
VETERE *(Com.-PDS)* ..... 7
BONORA *(DC), relatore* ..... 10 e *passim*
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ... 10 e *passim*
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* ..... *Pag.* 10 e *passim*
* SALVATO *(Rifond. Com.)* ..... 11 e *passim*
* BERNINI, *ministro dei trasporti* ..... 15 e *passim*
* SPOSETTI *(Com.-PDS)* ..... 17 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 18
MANCIA *(PSI)* ..... 19
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 20 e *passim*
COVI *(Repubb.)* ..... 21 e *passim*
* RIVA *(Sind. Ind.)* ..... 21 e *passim*
FIOCCHI *(Misto-PLI)* ..... 23
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* ..... 24
FABBRI *(PSI)* ..... 31
* SERRI *(Rifond. Com.)* ..... 32

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE ..... 33
SALVATO *(Rifond. Com.)* ..... 33


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE ..... *Pag.* 33 e *passim*
VISCONTI (*Com.-PDS*) ..... 36, 43
* RASTRELLI (*MSI-DN*) ..... 38 e *passim*
* BERNINI, *ministro dei trasporti* ..... 39
BONORA (*DC*), *relatore* ..... 39 e *passim*
* SPOSETTI (*Com.-PDS*) ..... 39
* ANDREATTA (*DC*) ..... 41
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... 42
FORTE (*PSI*) ..... 44
* BOATO (*Fed. Eur. Ecol.*) ..... 45 e *passim*
* SALVATO (*Rifond. Com.*) ..... 45, 46
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ... 48 e *passim*
ALIVERTI (*DC*) ..... 49, 51, 56
GIUSTINELLI (*Com.-PDS*) ..... 49
* RIVA (*Sind. Ind.*) ..... 49 e *passim*
ACONE (*Com.-PDS*) ..... 50
ZANELLA (*PSI*) ..... 54
MARGHERI (*Com.-PDS*) ..... 54
FIOCCHI (*Misto-PLI*) ..... 56
CORTESE (*DC*) ..... 56
GIANOTTI (*Com.-PDS*) ..... 57
FABBRI (*PSI*) ..... 57

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE ..... 56
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... 56

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione:**

BONORA (*DC*), *relatore* ..... 61 e *passim*
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ... 61 e *passim*
POLLICE (*Misto-Fed. Verdi*) ..... *Pag.* 61 e *passim*
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... 62
GUZZETTI (*DC*) ..... 71
SENESI (*Com.-PDS*) ..... 72
FRANCHI (*Com.-PDS*) ..... 73
GAMBINO (*Com.-PDS*) ..... 75
LOPS (*Com.-PDS*) ..... 75
COSSUTTA (*Rifond. Com.*) ..... 79
GIACCHÈ (*Com.-PDS*) ..... 82
* BOATO (*Fed. Eur. Ecol.*) ..... 83
* SALVATO (*Rifond. Com.*) ..... 84

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE ..... 85, 86
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... 85

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE ..... 87 e *passim*
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*) ..... 87 e *passim*
* BOATO (*Fed. Eur. Ecol.*) ..... 88
GUZZETTI (*DC*) ..... 89
POLLICE (*Misto-Fed. Verdi*) ..... 90, 93
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ..... 91, 95
GIANOTTI (*Com.-PDS*) ..... 91
MERAVIGLIA (*PSI*) ..... 92
* RASTRELLI (*MSI-DN*) ..... 93
VISCONTI (*Com.-PDS*) ..... 95
FLORINO (*MSI-DN*) ..... 95
CORTESE (*DC*) ..... 96

**PER FATTO PERSONALE**

PRESIDENTE ..... 97
* CROCETTA (*Rifond. Com.*) ..... 97

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernardi, Bo, Bufalini, Busseti, Candioto, Cattanei, Covatta, Cutrera, Elia, Evangelisti, Foschi, Leone, Lotti, Mariotti, Nebbia, Patriarca, Riz, Salvi, Sanesi, Taviani, Triglia, Valiani, Vecchietti, Ventre, Visca, Vitalone.

### Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come avevo anticipato ieri sera nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, riteniamo di essere in presenza di una situazione di estrema gravità in ragione di ciò che il Presidente della Repubblica sta dicendo e facendo circa il Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto, a norma dell'articolo 56 del nostro Regolamento, a nome di otto senatori chiedo che il Senato decida che la seduta di domani mattina venga dedicata alla discussione di interpellanze e di interrogazioni sul tema dell'azione che il Presidente della Repubblica sta conducendo dei confronti del consiglio superiore della magistratura.

È chiaro che le interrogazioni e le interpellanze (almeno la nostra), saranno rivolte al Presidente del Consiglio, che dovrà venire in questa sede a riferire.

Questa è una richiesta formale che le pongo in apertura di seduta, poichè il Gruppo della Rifondazione comunista ritiene che la situazione sia giunta ad un punto di estrema gravità e che sarebbe assurdo che il Senato della Repubblica omettesse di affrontare una questione di così grande rilievo mentre è qui riunito per alcuni giorni.

Su tale questione la prego di dare luogo ad una votazione.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la questione è stata già affrontata, discussa e, secondo me, decisa dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi svoltasi ieri, nel senso che è stato stabilito che il messaggio presidenziale non configura gli estremi di un vero e proprio messaggio (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*), bensì si tratta di una lettera, e tutta la prassi conferma che questo tipo di documenti non è stato discusso dal Senato.

In ogni caso, ieri, quando lei ha avanzato tale richiesta in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, la grande maggioranza di quest'ultima ha già manifestato il proprio avviso. Qualora lei insista, potrei far votare nuovamente l'Assemblea, che tuttavia si è già espressa su tale questione nel momento in cui, accogliendo il calendario fissato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ha preso atto che questa si era manifestata in senso contrario ad affrontare subito il tema in questione. Si è stabilito che, dopo l'esame della legge finanziaria, il tema potrà essere oggetto di un dibattito su interpellanze ed interrogazioni.

Su questa linea si è trovata d'accordo la maggioranza dei Gruppi. Se lei vuole un'assicurazione in tal senso (all'esame della legge finanziaria siamo vincolati per ragioni per così dire regolamentari, connesse all'attuale tecnica della sessione di bilancio), mi farò carico, nella prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, di sentire il parere degli stessi Capigruppo circa un dibattito su interpellanze ed interrogazioni. In tal senso non ho alcuna difficoltà. Se lei insiste su tale questione, ho ragione di ritenere che essa sia già stata risolta dall'Assemblea con il voto di ieri.

* LIBERTINI. Signor Presidente, lei ha certamente ragione su due punti. Il primo è che il messaggio non si configura come messaggio al Parlamento, quindi sarebbe fuori luogo chiederne la discussione nei termini in cui si è discusso il messaggio sulle riforme istituzionali.

Concordo con lei anche sul secondo punto: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha ieri chiaramente manifestato la sua volontà. Debbo tuttavia insistere, poichè per quanto concerne il primo punto noi non chiediamo la discussione nei termini in cui si verificò per l'altro messaggio, ma chiediamo che venga dedicata una seduta allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su tale materia ed in tal senso abbiamo già preannunciato una nostra interpellanza.

Circa la seconda questione, e cioè che il Senato si è già pronunziato ieri sera, mi trovo, come ho detto, completamente d'accordo con lei, ma devo dire che tra ieri sera e questa mattina sono giunte notizie nuove e più gravi. Ho registrato, parlando anche con senatori non del mio Gruppo, un senso di vivo allarme; quindi la mia proposta è che il Senato modifichi la decisione precedentemente assunta. Non è, dunque, che ignori la decisione di ieri, ma ritengo che gli ulteriori avvenimenti e la gravità di una questione che mette in discussione uno dei pilastri del nostro ordinamento costituzionale, cioè l'autonomia della Magistratura, richiedano un dibattito e che il Senato abbia un'opinione diversa rispetto a quella manifestata ieri sera.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non sono in grado, questa volta, di venirle incontro, nonostante la mia migliore buona volontà, per due

motivi: il primo risiede nel fatto che nei resoconti di ieri è già chiarito che Rifondazione comunista non condivide le variazioni al calendario e propone l'alternativa di sospendere l'esame dei documenti di bilancio e che la seduta di sabato sia dedicata alla discussione delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Repubblica. Su questa proposta si è votato, ed essendo stata respinta ieri sera, alle 22,30, non vedo come possa essere posta nuovamente ai voti.

Ma vi è un fatto dirimente, ai fini del suo richiamo, ed è che, conformemente alla decisione presa dal Senato, in sede di richiamo al Regolamento, nella seduta antimeridiana dell'8 novembre, è inammissibile, per tutta la durata della sessione di bilancio, la proposta di adottare la procedura urgentissima prevista dall'articolo 56, comma 4, del Regolamento, per argomenti diversi da quelli per i quali la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi abbia concesso la deroga ai sensi dell'articolo 126, comma 12, del Regolamento o per i decreti-legge in conversione. Pertanto, io sono assolutamente vincolato da questa decisione e dal voto che ieri sera ha respinto la proposta che lei oggi reitera, ancora una volta.

Le chiederei, dunque, cortesemente di non insistere, prendendo atto che la Presidenza, alla prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, riproporrà il problema, nel senso di studiare in che modo si possa svolgere un dibattito su interrogazioni ed interpellanze in materia. Oltre questo, io credo di non poter andare.

* LIBERTINI. Per quanto riguarda il voto di ieri sera, la mia proposta – lo sottolineo – è differente, in quanto io avanzo una richiesta diversa rispetto al calendario adottato. Pertanto è possibile votare una seconda volta.

Quanto poi al fatto che, essendo in sessione di bilancio, non si può adottare la procedura di urgenza per argomenti diversi da quelli in discussione, io le pongo una questione: se scoppiasse la guerra, noi continueremmo a discutere dei documenti di bilancio? Non riesco a capire, cioè, questo immobilismo di fronte agli avvenimenti (*Commenti del senatore Mazzola*). Senatore Mazzola, lei sa benissimo qual è l'emozione suscitata dal messaggio del Presidente della Repubblica anche fra i colleghi della maggioranza; perchè dunque si fa finta di ignorare questa vicenda? Siamo forse imbalsamati? Siamo di fronte a una questione gravissima e non secondaria e pertanto, signor Presidente, insisto nella richiesta di sottoporre al voto la mia proposta. Se lei mi opporrà un rifiuto, dovrà chiedere che si convochi almeno la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, poichè vi è da esaminare una questione grave: è in discussione infatti un pilastro del nostro ordinamento costituzionale, ed il Senato non può far finta di essere estraneo a quello che sta accadendo.

MARNIGA. Ne discuteremo dopo la sessione di bilancio.

LIBERTINI. Ma dopo cosa, senatore Marniga? Dopo una sessione di bilancio infilata in un *tunnel*? Abbiamo un problema urgente e – secondo me – il Regolamento ci consente di affrontarlo; se poi la maggioranza, per ragioni politiche, non vuole farlo, lo dica. (*Proteste dal centro*).

SPETIČ. Hanno paura.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, sono molto spiacente di doverle confermare la mia determinazione, appoggiata peraltro dalla corretta interpretazione del Regolamento. È vero che il Presidente del Senato non ha grandi poteri, ma quello almeno di convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi gli appartiene e lei mi deve lasciare la facoltà di convocarla nel momento in cui lo ritenga necessario, d'accordo con la maggioranza o con la totalità dei Gruppi; non posso cedere questo potere a nessuno. Lei mi fa il paradosso della guerra, ma è evidente che, qualora scoppiasse un conflitto, convocherei immediatamente la Conferenza; non aspetterei certo il suo sollecito. (*Commenti*).

SERRI. Ma se si scioglie il Consiglio superiore della Magistratura questa mattina, cosa facciamo? (*Commenti del senatore Mazzola*). Senatore Mazzola, è uno di voi che mi ha detto che è in atto la procedura.

PRESIDENTE. In questo momento è difficile scioglierlo. Onorevoli colleghi, io credo di interpretare in modo rigoroso il Regolamento e non sono in grado di derogarvi. Senatore Libertini, la prego di non insistere e raccomando a tutti di mantenere saldezza di nervi.

CORTESE. Ci sono i provocatori!

PRESIDENTE. Lo so senatore Cortese, ma è meglio, spesso, non accorgersene.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3004.

Ricordo, che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con il procedimento elettronico non solo per l'emendamento 10.6, presentato dal Governo, di soppressione del comma 2 dell'articolo 10, ma anche per gli emendamenti 23.1, presentato dal Governo, 23.2 e 23.3, presentati dal senatore Aliverti e da altri senatori all'articolo 23. Decorre pertanto da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Nella seduta notturna di ieri la discussione si è conclusa con l'approvazione dell'articolo 18. Chiarisco questo perchè qualcuno aveva creduto che io avessi già messo ai voti l'emendamento 18.0.1. Non ho mai messo in discussione e in votazione quell'emendamento. Non so come possa esser nato questo equivoco.

È nato un equivoco che chiarisco in modo definitivo, ripetendo che ieri sera abbiamo votato l'articolo 18 nel suo complesso, dopo aver votato, l'emendamento 18.1,presentato dal senatore Covi.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 18, inserire il seguente*:

«Art. 18-...

(*Mutui della Cassa depositi e prestiti*)

Per il 1992 le concessioni dei mutui della Cassa depositi e prestiti non possono essere inferiori a lire 8.000 miliardi».

18.0.1 VETERE, SPOSETTI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VETERE. Signor Presidente, riprendiamo, in qualche modo, al punto in cui è stato interrotto ieri sera, il discorso sugli investimenti e sul volume degli stessi di cui i comuni potranno disporre.

Con questo emendamento riproponiamo in Aula una nostra proposta di modifica non accolta in Commissione bilancio, analoga, in parte, ad un emendamento del senatore Guzzetti che subemendava un emendamento precedente, con cui si richiamavano queste parti della legge, così come noi la stiamo discutendo, per quanto concerne gli enti locali trasferendo le procedure del 1991 al 1992. Questo emendamento vuole reintrodurre non solo le procedure, ma anche il *plafond* reso disponibile e di cui la Cassa depositi e prestiti potrà indicare ai comuni l'ammontare complessivo, che torniamo a fissare in 8.000 miliardi, così come era stabilito in precedenza. Allo stato dei fatti, invece, esso è stato ridotto a 5.500 miliardi; ma mi soffermerò più avanti su questo aspetto specifico.

Ci siamo trovati, nel corso di questa discussione, di fronte ad un problema che forse meritava, riguardando gli enti locali, uno spazio maggiore e c'erano presenze qui che, per la verità, mi facevano supporre che sugli enti locali si sarebbe levata forse qualche voce in più. Però, non l'ho sentita e ritengo invece indispensabile che questo settore, fondamentale per il funzionamento della nostra democrazia e dello Stato, trovi maggiore udienza nel dibattito, così faticoso, sulla manovra finanziaria.

Ci siamo trovati - l'ho già ricordato l'altro ieri a proposito di altri emendamenti – davanti ad una riduzione dell'incremento dei trasferimenti per il 1992, fissati al 4,5 per cento in più rispetto al 1991, a fronte di un aumento della spesa corrente dello Stato del 6 per cento, ovviamente più vicina a quello che potrà essere il tasso di inflazione reale e non solo quello presunto.

Poi, ci siamo trovati di fronte – e in quel caso abbiamo combattuto una battaglia senza vincerla – alla decisione di accollare ai comuni una spesa di 500 miliardi per i *tickets* riferiti agli indigenti. Ci siamo inoltre

trovati di fronte ad una manovra – di cui discuteremo ancora successivamente – che, per pareggiare i conti complessivi del bilancio, preleva risorse dalla somma prevista per il trasferimento agli enti locali per il 1992 che è già, come dicevo, inadeguata. Tale somma viene, in questa fase, ridotta di 4.000 miliardi, in attesa (se quei 4.000 miliardi saranno reperiti sulla base di norme relative alle entrate) di poterli successivamente trasferire agli enti locali, riducendo la posta in bilancio per gli enti locali stessi come se fosse una specie di fondo di riserva improprio.

Siamo poi arrivati alla riduzione – e questo è ancora più grave – da 600 a 200 miliardi della quota di copertura dei mutui a carico dello Stato. Ciò significa (lo dico perchè i colleghi lo abbiano ben presente) che da una quota capitaria di 14.327 lire per abitante che lo Stato precedentemente sopportava siamo già scesi, nel 1991, a 2.756 lire e scenderemo, nel 1992, a 1.540 lire. Per le provincie e per i piccoli comuni le cifre sono ulteriormente ridotte in proporzione.

Tanto per capirci, lo Stato, con riferimento ad una città di un milione di abitanti (non ho fatto l'esempio delle città con tre milioni di abitanti per evitare che mi si dica che torno sempre su determinati discorsi), potrà assicurare una copertura di un miliardo e mezzo; è un po' poco, secondo me.

Mi spiace che non sia presente il Ministro del tesoro, perchè, gli avrei voluto chiedere delle spiegazioni. Infatti, nei colloqui che si svolgono a livello della Comunità europea a proposito del ruolo del nostro paese, c'è un particolare che non viene esaminato e che meriterebbe invece di essere considerato. Mi riferisco al ruolo dei comuni in Europa. I comuni, nel resto dell'Europa, non solo sono protagonisti della direzione di una comunità, ma sono anche attori e protagonisti dello sviluppo economico e sociale; sono messi in grado di farlo perchè hanno leggi che consentono loro, sul terreno del prelievo fiscale, di ottenere una quota. Noi tutto questo non lo abbiamo e mentre queste norme vengono adottate contemporaneamente si assumono anche misure relative ad un rinvio ulteriore di quell'area impositiva autonoma su cui si deve poter impostare un discorso serio.

Gli 8.000 miliardi sono stati ridotti a 5.500. I colleghi non hanno bisogno che lo ricordi loro. Qui però non stiamo parlando di somme che lo Stato dovrebbe poi trasferire ai comuni: stiamo parlando invece, della fissazione di un *plafond* a cui i comuni possono riferirsi per ottenere dei prestiti pagando gli interessi allo Stato. Non si tratta di un'elargizione; non stiamo, in questa fase, discutendo, (come è legittimo fare) di un aumento dei trasferimenti, ma stiamo discutendo sul fatto che il comune che vuole ottenere un mutuo può rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti, fino ad un volume complessivo di 8.000 miliardi, pagando naturalmente gli interessi. Potrà avvantaggiarsi di un tasso di interesse da parte della Cassa depositi e prestiti in qualche misura un po' più favorevole rispetto a quallo praticato dal sistema creditizio ordinario; lo Stato dice però che non si può (e lo abbiamo sentito dire molte volte), perchè gli è più utile adoperare quella parte come manovra di tesoreria (cioè per pagare, semmai, gli interessi) piuttosto che per riscuotere interessi da parte dei comuni sulla base di prestiti fatti.

Ritengo che potrebbe essere utile richiamare un documento che qualche giorno fa è stato letto a Rimini; perderemmo qualche minuto, ma guadagneremmo in chiarezza. Si tratta della relazione dell'ANCI che non avevo nominato perchè speravo di sentirne la voce. I sindaci, i presidenti dei Consigli comunali e provinciali non hanno ancora valutato cosa significhi spostare – così è detto nel documento – quasi tutta la fornitura dei mezzi finanziari per investimenti dalla Cassa depositi e prestiti al sistema bancario ordinario. Significa costi crescenti per la politica degli investimenti, e quindi riduzione ulteriore delle risorse disponibili per opere ed interventi.

Il Ministero del tesoro sta così praticando una politica suicida, riservando la raccolta del risparmio postale fatta dalla Cassa depositi e prestiti alla Tesoreria statale e non più, come istituzionalmente previsto, agli investimenti degli enti locali.

Se non avessimo ancora capito, c'è un altro documento nel quale si dichiara apertamente, da parte degli organismi dirigenti di quell'Associazione (anche se essa avrebbe potuto svegliarsi prima e fare qualcosa di più), di dover denunziare una condizione di reale disconoscimento dei problemi degli enti locali e ribadire che qualora non intervengano profonde correzioni negli orientamenti del Governo – e io non li vedo proprio questi orientamenti nuovi – di fatto ci si troverebbe di fronte ad un Esecutivo che opera contro le autonomie locali.

Ma vorrei ricordare le parole di alcuni sindaci di una provincia che non è tra le più arretrate, ma tra le più avanzate del nostro paese, quella di Reggio Emilia: non si tratta di sindaci della mia parte politica, ma di sindaci che in quest'Aula potrebbero sedersi ovunque nell'emiciclo. La lettera che ho dinanzi è stata inviata ai Presidenti e ai Vice Presidenti (sono infatti Vice presidente di una Commissione) delle Commissioni di questo e dell'altro ramo del Parlamento per chiedere un incontro martedì prossimo – che conto di avere con loro, anche se nell'altro ramo del Parlamento, forse qualche gioco potrà ancora essere riaperto; speriamo bene. La lettera reca il testo di una nota inviata da questi stessi sindaci ai loro cittadini. In quella nota i sindaci non affermano di non voler fare quello che sarebbe necessario fare, ma che hanno fatto tutto il possibile. Nella nota, anzi, si legge: «Non mi sento di escludere altri aumenti», anche se in quei comuni si è arrivati a pagare delle rette per la frequenza degli asili nido di 400.000 lire per ogni bambino.

Questi sindaci nella nota fanno delle affermazioni che giustificano fino in fondo il nostro emendamento: dicono che se gli investimenti continueranno ad avere questo andamento, arriveranno al «punto zero» e aggiungono che: «Ci sono in giro sempre più rappresentanti dello Stato centrale che vanno distribuendo contributi e assegnazioni, senza alcuna priorità e senza consultare minimamente le comunità locali». Si arriva al punto che ci sono persone che propongono ai comuni dei progetti affermando che se essi sono d'accordo non devono preoccuparsi del finanziamento: questa è la pratica delle leggi speciali e di questi Ministri speciali, che andrebbero mandati a casa uno per uno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Ma ne parleremo in sede di discussione del bilancio, di un certo Ministero: voglio capire perchè per alcuni Ministeri si aumentano certe

somme per i convegni, mentre per altri Ministeri vengono previsti bilanci miserabili. Ma avremo modo di parlarne.

Nella nota si legge ancora: «Sono al punto che non posso più scegliere, ad esempio, tra un casello autostradale e una casa di riposo, perchè altri decidono sostituendosi al Comune».

Non vi chiediamo 8.000 miliardi da dare ai comuni, vi chiediamo di dare ai comuni la possibilità di assumere i propri impegni e di essere protagonisti. Non lo farete? Dimostrereste però una visione miope, da parte del Governo e della maggioranza. Proseguendo su questa linea, non avremo comuni che potranno entrare in Europa; forse ce ne sarà qualcuno, ma da quel che ho letto mi pare che non potranno entrarvi neanche quelli che stanno a Nord della «linea gotica» e non soltanto quelli che ne stanno a Sud.

Non so se avrete un ripensamento. Per parte nostra, siamo però convinti che sia giusto condurre questa battaglia perchè ciò che non sarà realizzato per questa via di fatto si scaricherà sulle collettività, sui soggetti, sugli uomini, su quelli che dovrebbero essere meglio difesi da una legge finanziaria quale è quella che dovremmo approvare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, devo esprimere, a malincuore, parere contrario, come ho fatto ieri sera in riferimento all'emendamento presentato dal senatore Covi e sostenuto dal senatore Achilli.

LIBERTINI. Senatore Bonora, per quale motivo le rincresce?

BONORA, *relatore*. Ho espresso parere negativo e a mio avviso tale emendamento è improponibile.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.0.1.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, i senatori del Gruppo della Rifondazione comunista voteranno a favore (con molta convinzione) dell'emendamento presentato dal senatore Vetere. Devo dire che non riusciamo a capire l'atteggiamento del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.0.1, presentato dal senatore Vetere ed altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 19.

Art. 19.

*(Norme in materia di opere pubbliche)*

1. Le economie verificatesi nella realizzazione di opere pubbliche, finanziate con ricorso a mutui con ammortamento a carico del bilancio statale in base a specifiche disposizioni legislative, possono essere utilizzate per lavori suppletivi oppure di variante al progetto originario, previa autorizzazione del Ministro competente, secondo le medesime procedure previste dalla legge di riferimento, entro un quinquennio dalla concessione del mutuo stesso.

2. Nell'esecuzione di opere pubbliche di pertinenza degli enti locali, finanziate con il ricorso a mutui della Cassa depositi e prestiti o di altri istituti di credito, può essere considerata munita di copertura finanziaria, ai sensi dell'articolo 55, comma 5, della legge 8 giugno 1990, n. 142, l'approvazione di perizie di variante e suppletive nel rispetto del limite di cui all'articolo 13 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, qualora il loro importo rimanga nell'ambito del mutuo concesso. L'approvazione delle perizie deve essere comunque comunicata per presa d'atto agli istituti mutuanti.

Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, desidero dichiarare l'astensione dei senatori del Gruppo della Rifondazione comunista su questo articolo, perchè ci sembra che continuino...

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non posso consentire dichiarazioni di voto, ma solo annunci di voto.

Pertanto passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Metto ai voti l'articolo...

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, su che cosa intende intervenire?

* SALVATO. Intendo dissociarmi dal mio Gruppo. Lei mi deve dare la parola.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, si doveva dissociare prima, quando era ancora in tempo. Avevo già aperto la votazione. Pertanto, prenderò atto del fatto che lei si dissocia.

SALVATO. Signor Presidente, lei deve rispettare il Regolamento.

PRESIDENTE. Va bene, allora procederemo nuovamente alla votazione. Comunico che la senatrice Salvato si è dissociata dal proprio Gruppo. Metto in votazione l'articolo...

* SALVATO. Signor Presidente, voglio motivare la mia dissociazione, così come prescrive il Regolamento.

PRESIDENTE. Va bene, senatrice Salvato, la motivi per il tempo che ha ancora a disposizione il suo Gruppo e che tra poco scade. Intervenga pure.

* SALVATO. Signor Presidente, la ringrazio.

Onorevoli colleghi, voterò in dissociazione dal mio Gruppo e voglio dire apertamente che userò questo tempo non tanto per affrontare la materia trattata dall'articolo 19, ma... (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, lei non può farlo.

SALVATO. Onorevoli colleghi, lasciatemi continuare.

AGNELLI Arduino. Senatrice Salvato, ci dica perchè il senatore Libertini sbaglia.

SALVATO. Spiegherò i motivi per cui sbaglia il senatore Libertini e perchè in questo momento - a mio avviso - stanno sbagliando tutti i colleghi presenti in quest'Aula del Parlamento. (*Commenti dal centro*).

Onorevoli colleghi, sono convinta che è sbagliato in questo momento continuare a discutere sul merito di un disegno di legge finanziaria e della manovra proposta dal Governo che tutti quanti (almeno da parte dei senatori presenti in questa parte dell'Aula, e comunque la maggior parte) ritengono profondamente sbagliata. Sono convinta che questa mattina non sia opportuno continuare la discussione tentando di non ragionare in maniera seria su quanto si sta verificando fuori di quest'Aula: non è soltanto un errore, ma è una grave miopia politica ed una irresponsabilità. Quando ieri sera abbiamo saputo quello che stava accadendo e quando ci è stato detto che non soltanto c'era un messaggio, ma che già si stavano predisponendo gli atti per sciogliere il Consiglio superiore della magistratura, l'allarme non è stato soltanto mio, ma anche di tanti altri colleghi, anche di altri Gruppi. Ho sentito che alcuni colleghi, in maniera responsabile, dicevano fuori dall'Aula ...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, sono costretto ad interromperla. La richiamo all'articolo 90 del Regolamento che recita: «Il Presidente invita gli oratori che si allontanino dall'argomento in discussione ...ad attenervisi».

Lei, senatrice Salvato ha facoltà di motivare il suo dissenso e la sua dissociazione dalla posizione assunta dal suo Gruppo in riferimento all'articolo 19 e non sul resto (*Proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*). È inutile che gridiate, perchè le vostre urla non mi intimidiscono.

SPETIČ. Ma come fa a motivarlo, se lei glielo impedisce?

PRESIDENTE. Lei, senatrice Salvato, può motivare il suo dissenso sull'articolo 19. Quindi, la prego di rientrare nell'argomento che stiamo affrontando, relativo alle norme sulle opere pubbliche.

* SALVATO. Signor Presidente, per poter decidere di opere pubbliche ci vuole un Parlamento che possa continuare a vivere in piena democrazia.

Ci vuole un Presidente della Repubblica che non dia (*Vivaci commenti e proteste dal centro*) picconate e ci vogliono atti responsabili da parte di ognuno di noi. (*Vive proteste dal centro*).

Quel che sto dicendo non è lontano dalla sostanza di cui stiamo discutendo. Stiamo infatti parlando di questo Stato, di questa democrazia e della vita dei cittadini. Quando c'è un Presidente della Repubblica che si vanta di dare picconate contro questo sistema...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, ho già detto altre volte che il Parlamento non può esprimersi al riguardo. Dobbiamo rispettare l'autonomia dei poteri istituzionali. Non consento questo, senatrice Salvato; se lei insiste le tolgo la parola. (*Vivissime proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista. Repliche dal centro*).

* SALVATO. Anche se lei non consente, continuo lo stesso.

Non accetto il suo richiamo, signor Presidente, perchè non è possibile accettarlo.

PRESIDENTE. Se lei non lo accetta, accetterà il prossimo.

* SALVATO. Continuo la mia dichiarazione di voto perchè quando qui si dice – e lo dicono i colleghi – che se ci fosse responsabilità i segretari di tutti i partiti dovrebbero riunirsi per decidere l'*impeachment* di Cossiga, e non si fa questo, non si agisce...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato non le consento di continuare; le tolgo la parola! (*Vive, reiterate proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista. Clamori*).

Metto ai voti l'articolo 19.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 20. (*Reiterate proteste dei senatori Crocetta, Libertini, Spetič e Salvato*).

SPETIČ. Questa è una monarchia! (*Clamori. Prolungati richiami del Presidente. Agitazione*).

Art. 20.

*(Autoveicoli dell'Amministrazione dello Stato)*

1. In deroga alle disposizioni vigenti è fatto divieto di destinare autoveicoli di Stato ad uso esclusivo da parte di singoli funzionari dell'amministrazione civile, centrale e periferica dello Stato, fatta eccezione per le seguenti categorie:

*a*) Ministri, Sottosegretari di Stato ed equiparati;

*b*) dirigenti generali preposti alle direzioni generali della amministrazione centrale o alle unità organizzative corrispondenti, da determinarsi con decreto del Ministro del tesoro;

*c*) responsabili di uffici periferici, da determinarsi con decreto del Ministro del tesoro.

2. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a cura del Provveditorato generale dello Stato, si procede ad una ricognizione della situazione del parco-macchine dell'amministrazione civile dello Stato. I risultati della ricognizione verranno allegati al progetto di stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1993.

3. Al fine di una gestione più efficiente ed economica, tutti gli autoveicoli dello Stato non adibiti ad uso esclusivo dei funzionari di cui al comma 1, vengono utilizzati in forme coordinate, da disciplinare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro del tesoro, sentiti i Ministri per la funzione pubblica e dei trasporti.

4. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo provvederà ad emanare le opportune direttive per la riduzione di un terzo della consistenza del parco-macchine dell'amministrazione civile dello Stato, ad esclusione delle Forze di polizia, quale risultante al termine della ricognizione di cui al comma 2.

5. Per l'anno 1992 è fatto divieto alle amministrazioni civili dello Stato, ad esclusione delle Forze di polizia, di acquistare autovetture.

6. Le norme fiscali relative al calcolo del reddito figurativo imputabile all'uso di autovetture fuori dell'assolvimento della prestazione lavorativa sono estese agli amministratori e funzionari pubblici.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti. (*Ripetute interruzioni della senatrice Salvato*).

*Al comma 4, sopprimere le parole*: «di un terzo».

20.1 IL GOVERNO

*Sopprimere i commi 5 e 6.*

20.2 IL GOVERNO

All'emendamento 20.1 aggiungere, le seguenti parole: «Aggiungere in fine le seguenti parole: "Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche nei confronti degli enti non territoriali del settore pubblico allargato. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro e con i ministri vigilanti, sono emanate le occorrenti disposizioni attuative in conformità ai criteri di cui ai commi 1, 2 e 3».

20.1/1 IL RELATORE

Senatrice Salvato, la richiamo all'ordine. (*Vivissime proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

Invito i presentatori ad illustrarli.

BERNINI, *ministro dei trasporti.* Gli emendamenti del Governo si illustrano da sè. (*Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Esprimo parere favorevole sull'emendamento presentato dal relatore.

SALVATO. Presidente, continuo a parlare, perchè a mio avviso lei mi ha tolto la parola in maniera arbitraria! (*La senatrice Salvato prosegue il suo intervento a microfono spento*).

PRESIDENTE. Fate quel che volete. A norma di Regolamento, le ho tolto la parola. (*Vivissime proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

SPETIČ. Questo è un Parlamento a sovranità limitata! (*Proteste della senatrice Salvato*).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, le ripeto che le ho tolto la parola a norma di Regolamento e l'ho richiamata all'ordine.

SALVATO. Presidente, noi continueremo a parlare.

PRESIDENTE. Fate quel che volete, parlate fra di voi. Io l'ho richiamata più volte all'ordine, ma lei non accetta; farà un richiamo al Regolamento e ci vedremo in altra sede.

SALVATO. Io non accetto il suo richiamo, Presidente, e continuo fin quando la voce me lo consente. (*Commenti*).

BONORA, *relatore.* Signor Presidente, colleghi il parere del relatore è di mantenere la percentuale di un terzo... (*Vive proteste del Gruppo di Rifondazione comunista. Commenti dal centro*).

* SALVATO. Presidente lei mi ha tolto la parola prima che io terminassi la mia dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Avete voluto l'incidente e ci siete arrivati! (*Vivaci commenti del Gruppo della Rifondazione comunista. Clamori. Agitazione*).

BONORA, *relatore*. Il Governo potrà semmai assumere provvedimenti successivi. (*Vive proteste del Gruppo della Rifondazione comunista*).

L'emendamento 20.1/1, da me presentato, ha semplicemente la funzione di completare il contenuto dell'articolo 20, perchè altrimenti si creerebbero delle disparità di trattamento fra le varie amministrazioni. Si inseriscono qui anche le amministrazioni a carattere autonomo. (*Vive proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista. Ripetute interruzioni del senatore Crocetta*).

* SALVATO. Ma di quale autonomia parla: quella di mettere il bavaglio? Ma perchè non discutiamo di argomenti seri qui dentro? (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*). Bisognerebbe decidere l'*impeachment* di Cossiga. Ho il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, ho applicato il comma 2 dell'articolo 90 del nostro Regolamento: «Se l'oratore non ottempera all'invito del Presidente, questi, dopo un secondo invito, gli toglie la parola».

Questo è quanto stabilisce il Regolamento: io le ho tolto la parola ai sensi del Regolamento. Mi sono attenuto al Regolamento; poi fate quel che volete! (*Vive proteste del Gruppo della Rifondazione comunista*).

Ho rivolto non uno o due inviti, ma dieci; voi però volevate un incidente: io volevo evitarlo nell'interesse del Parlamento.

Passiamo alla votazione.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Vive proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

SALVATO. Davvero non capisco il silenzio dei colleghi del Gruppo del PDS! (*Replica del senatore Pecchioli*).

SERRI. Presidente, anche lei comincia a dare colpi di piccone contro il sistema democratico!

PRESIDENTE. Senatore Serri, non conosco la parola piccone! Io non do «colpi di piccone»; ho applicato il nostro Regolamento: non ho dato colpi di piccone! (*Vivaci commenti*).

SERRI. E allora consenta la discussione!

LIBERTINI. Presidente, qui c'entra anche la Costituzione!

PRESIDENTE. Ribadisco ancora una volta che mi sono limitato ad applicare il Regolamento. Questo atteggiamento è inutile, senatore Libertini, le consiglierei di richiamare alla calma i senatori del suo Gruppo. (*Applausi dal centro*).

CROCETTA. Siamo calmissimi. (*Vive proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Io devo andare avanti con la discussione, sono obbligato a procedere.

* SPOSETTI. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dal Governo... (*Interruzioni dei senatori Salvato, Crocetta e Libertini*).

SALVATO. Lei ci deve far parlare! (*Ripetute interruzioni del senatore Crocetta*).

PRESIDENTE. Io le ho tolto la parola. Non posso lasciar parlare senatori ai quali ho tolto la parola, secondo quanto dispone l'articolo 90 del Regolamento. Se vuole, possiamo distribuire il Regolamento. (*Vivaci commenti*).

Prego, senatore Sposetti, continui il suo intervento. (*Interruzioni del senatore Crocetta*).

SPOSETTI. Vorrei pregare il rappresentante del Governo di illustrare gli emendamenti presentati, tendenti a cancellare norme inserite dalla Commissione bilancio e che sono relative alla moralità della vita della pubblica amministrazione. Pregherei il ministro Bernini di dare una informazione più completa all'Aula del Senato, così che ognuno di noi possa comprendere fino in fondo, prima di votare, le ragioni che hanno portato il Governo a presentare emendamenti di soppressione di norme tese alla moralizzazione e al risparmio nel bilancio dello Stato.

SALVATO. Quale moralizzazione?

LIBERTINI. Signor Presidente, c'è la Costituzione oltre al Regolamento!

PRESIDENTE. La Costituzione l'ho sempre difesa e interpretata; certo non l'ho mai violata.

CROCETTA. Il Presidente della Repubblica dà «picconate» alla Costituzione e alle istituzioni e noi parliamo di argomenti secondari!

PRESIDENTE. Ministro Bernini, vuole rispondere alla giusta richiesta del senatore Sposetti? (*Reiterate proteste dei senatori Serri, Crocetta, Salvato e Libertini*).

CROCETTA. Signor Presidente, stavamo trattando una questione inerente alla dignità del paese e del Parlamento, all'autonomia delle istituzioni; alla difesa della Costituzione. (*Proteste dal centro. Richiami del Presidente*).

BERNINI, *ministro dei trasporti.* Vorrei far osservare al senatore Sposetti che le osservazioni su questo articolo sono duplici. La prima riguarda l'impedimento all'acquisto di altri mezzi per il 1992; la seconda riguarda la necessità di ridurre di un terzo il parco macchine esistente. (*Vive, reiterate proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*). Purtroppo, nel mio difficile lavoro di fornitore di auto di questo tipo, devo escludere queste possibilità, perchè la riduzione è puramente teorica. Il parco vetture in pratica non la consente e, conseguentemente, non è possibile impedire l'acquisto di nuovi veicoli. (*Reiterati commenti dal Gruppo della Rifondazione comunista*). Do assicurazione al senatore Sposetti che, come ho sempre cercato di fare a volte anche sollevando le critiche dei miei colleghi, saremo severissimi nella concessione di questi servizi. (*Applausi dal centro*).

CROCETTA. Severi, come siete sempre stati. Severi come nel caso delle «carceri d'oro», severi come per l'Anas o per le tangenti!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.1/1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, l'intervento del ministro Bernini credo sia stato quanto di più infelice potesse verificarsi in questo momento in Aula. (*Vivavi commenti*).

PRESIDENTE. Invito i senatori a prendere posto. La seduta deve continuare regolarmente. Fate la cortesia di evitare assembramenti. Questo non è un campo di battaglia, è l'Aula del Senato. Rimangano nell'emiciclo soltanto i questori.

RASTRELLI. Era sembrato alla Commissione bilancio in modo unanime, nel momento in cui il Governo si apprestava ad imporre al popolo italiano, con l'appoggio della maggioranza, una politica di sacrifici e di rigore, che un segnale minimo di coerenza per il risparmio pubblico, eliminando la vergogna delle vetture di servizio utilizzate a tutti i livelli, fosse congruo per la dimostrazione di un senso di buona volontà. Quando il Governo si presenta in quest'Aula e chiede la rimozione degli emendamenti approvati dalla maggioranza delle forze parlamentari in Commissione, quando la giustificazione è quella, certamente fasulla, resa dal ministro Bernini, a me sembra che la situazione sia veramente sfuggita al controllo anche da parte del Governo.

È quindi opportuno che l'Assemblea accolga la proposta avanzata dalla Commissione bilancio e dia al popolo italiano questo segnale.

Il nostro Gruppo voterà in senso contrario agli emendamenti soppressivi presentati dal Governo ed intendiamo sollecitare l'Assemblea affinchè, in linea con il senso di responsabilità già chiaramente espresso in sede di Commissione bilancio, voglia confermare questa tendenza, che va nel senso di una moralizzazione di cui tanto ha bisogno il Parlamento italiano e, in fondo, anche il popolo italiano. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

LIBERTINI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annunzio il nostro voto contrario sull'emendamento in esame.

MANCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCIA. Signor Presidente, desidero rivolgere un invito al Governo, affinchè non ci si trovi in una situazione analoga a quella verificatasi ieri sera, in cui abbiamo dovuto esprimere un voto contrario.

In sede di Commissione, sul tema della moralizzazione, è stata assunta, su proposta dello stesso presidente Andreatta, sottoscritta dal Gruppo del Partito democratico della sinistra ed anche dal Gruppo del Partito socialista, una posizione di grande intransigenza circa la questione delle cosiddette auto blu e di una loro regolamentazione.

Chiediamo pertanto al relatore di ritirare l'emendamento; ci troveremo altrimenti costretti a votare in senso contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, intende accogliere la richiesta avanzata dal senatore Mancia?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, ritengo opportuno fornire qualche motivazione in più rispetto a quelle che siamo riusciti a dare in un momento particolarmente vivace nei lavori dell'Assemblea.

Senatore Mancia, il Governo condivide in pieno l'emendamento che, se non vado errato, tende ad introdurre un periodo aggiuntivo.

Nell'esprimere parere favorevole sull'emendamento del relatore, il Governo avanza due richieste.

LIBERTINI. La benzina e le gomme!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Libertini, sia buono, non mi intimidisca. Il Governo chiede che sia consentito di presentare il piano di riduzione senza vincolarlo ad un testo, dal momento che è possibile che si riesca

a fare anche qualcosa di più. L'importante è che, ai sensi del comma 2, si presenti il piano di riduzione circa l'uso delle macchine della pubblica amministrazione.

Per quanto concerne gli altri due commi che riteniamo di dover sopprimere, non vorrei che nella concitazione dei lavori in sede di Commissione si sia incorsi in un errore. Con l'ultimo comma, senatore Andreatta, si tende a permettere ai fini fiscali, l'uso della macchina al di fuori dell'assolvimento dei propri compiti. Ciò, invece, deve essere impedito. Non v'è alcuna norma che possa consentire l'uso della macchina di Stato per funzioni non strettamente connesse all'assolvimento dei propri compiti.

Mi sembra allora opportuno che l'emendamento soppressivo del Governo venga rafforzato dalla previsione dell'impedimento dell'uso della macchina per funzioni non strettamente connesse all'attività svolta all'interno della pubblica amministrazione. Anche perchè il comma 6 rischierebbe di dare luogo a problemi di interpretazione e di applicazione davvero immensi.

Per quanto concerne il comma 5, che riteniamo di dover sopprimere, il Ministro Bernini ha indicato che vi sono amministrazioni civili dello Stato, con compiti funzionali assai delicati, che possono avere l'esigenza di comperare alcune autovetture.

Desidero ricordare ai colleghi che la vera garanzia è costituita dal fatto che nell'ambito dell'acquisto di beni e servizi abbiamo inserito nel bilancio dello Stato un incremento minore del tasso di inflazione programmata. Abbiamo cioè diminuito, senatore Rastrelli, la spesa reale. Tuttavia nell'ambito di quest'ultima dovete almeno consentire alla pubblica amministrazione di avere quel margine di duttilità funzionale – scusate il bisticcio di parole – al suo funzionamento.

In conclusione, onorevoli colleghi, il Governo ritiene che si debbano sopprimere le parole «di un terzo», ma presentando il piano di riduzione; che si debba accettare l'emendamento del relatore ed eliminare altresì, per le ragioni che ho precedentemente illustrato, i commi 5 e 6 che, peraltro, sarebbero inapplicabili, riproponendo, invece, con adeguato strumento, la inibizione di utilizzare le macchine della Pubblica Amministrazione per scopi non connessi alle proprie funzioni.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, oltre a fare una dichiarazione di voto vorrei richiamare l'attenzione sua e dell'Assemblea su di un problema di merito, che però ha una veste procedurale. Noi – come lei ha giustamente ricordato – ci apprestiamo a votare il subemendamento 20.1/1, presentato dal relatore, che è assolutamente condivisibile da parte nostra e, nel merito, costituisce un elemento di moralizzazione.

Il collega Strik Lievers ed io non capiamo, però, perchè esso assuma la veste di un subemendamento all'emendamento del Governo 20.1, il quale – si può condividere o meno, noi non lo condividiamo –

va in direzione esattamente opposta, quella cioè di eliminare una restrizione che la Commissione bilancio - a nostro avviso positivamente - aveva indicato.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di consentire all'Assemblea di esprimere in modo differenziato la propria volontà perchè molti potrebbero - come noi - condividere la proposta del relatore, ma non quella del Governo che va - ripeto - in direzione opposta rispetto a quella del relatore. Quindi, chiederei che si voti o per parti separate oppure considerando quello del relatore un emendamento autonomo; consideri lei l'aspetto procedurale - io non voglio dare indicazioni tecniche - però ci consenta di esprimere una volontà politica non confusa al riguardo.

È per questo motivo che noi voteremo a favore dell'emendamento 20.1/1 - che, a questo punto, dovrebbe diventare 20.3 e dovrebbe essere votato subito dopo l'emendamento 20.1 - e viceversa voteremo contro l'emendamento 20.1 perchè riteniamo che esso vada in direzione opposta rispetto alla volontà della Commissione bilancio e dello stesso relatore. Se lei ci permette di procedere in questo modo, darà all'Assemblea la possibilità di esprimere meglio la propria volontà politica.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se è d'accordo sulla proposta avanzata dal senatore Boato, ossia che il suo subemendamento diventi un emendamento autonomo.

BONORA, *relatore*. Se è tecnicamente possibile, non ho obiezioni.

PRESIDENTE. Tecnicamente è possibile, si voterebbe prima il 20.1 e dopo il 20.1/1 che diventerebbe 20.3.

COVI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento 20.1/1, proposto dal relatore, e contro gli emendamenti presentati dal Governo.

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, se ho ben compreso l'intervento svolto su questo argomento dal Ministro del bilancio, egli ci ha spiegato che noi siamo in una situazione di difetto rispetto a quella che sarebbe la rigorosa e severa volontà del Governo di intervenire su questa materia. Egli infatti ha affermato che un terzo è un termine rigido e che il Governo merita di poter fare ben di più ed allora io credo che dovremmo venire senz'altro incontro a questa rigorosa volontà del Governo ed offrirgliene lo strumento. Pertanto suggerisco al Governo che, anzichè limitarsi ad un emendamento soppressivo delle parole «un

terzo», che, in effetti lo costringerebbe ad un traguardo così inferiore rispetto alle sue ambizioni di rigore, modifichi il suo emendamento, nei termini di «almeno un terzo», in modo che il Governo possa poi operare tutto il rigore e la pulizia che vuole in questa materia. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Attendo risposta dal Ministro del bilancio.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, mi pare che adesso noi ci dobbiamo esprimere soltanto sul subemendamento 20.1/1 che, secondo la proposta del collega Boato, diventerebbe un emendamento a se stante, presentato dal relatore e tendente ad allargare le disposizioni dell'articolo 20 anche alle amministrazioni del settore pubblico allargato.

Vorrei dire al Ministro del bilancio che il lavoro della 5ª Commissione nelle scorse settimane, è stato teso, anche di fronte ad una serie di difficoltà emerse nella nostra discussione su posizioni diverse, a dare dei segnali all'opinione pubblica. Mi rendo conto che non sono questi e soltanto questi i segnali necessari per la moralizzazione della vita pubblica, ma nel momento in cui il Governo si ostina a mantenere la propria richiesta di sacrifici alla popolazione, soprattutto alle categorie più deboli, noi riteniamo che sia giusto e corretto avviare una azione di riduzione delle spese della pubblica amministrazione, cioè le spese correnti che sono aumentate del 23 per cento durante l'esercizio finanziario del 1990 e che hanno un aumento superiore di molto alle previsioni nel 1991.

Quindi mi pare che si debba cercare necessariamente, ministro Bernini, ministro Cirino Pomicino, di fare qualcosa per ridurre spese inutili e, soprattutto, per impedire che l'opinione pubblica aumenti il proprio disagio e la propria disaffezione nei confronti della pubblica amministrazione e dello Stato.

Infatti, non è educativo, non è un segnale positivo non solo per la popolazione in generale ma soprattutto per i giovani, vedere le centinaia di macchine blu che vengono utilizzate al di fuori del servizio normale.

Presidente Spadolini, mi pare che su questo occorra richiamare l'attenzione dei colleghi senatori. Noi stiamo cercando di dare dei segnali e la questione non riguarda, con l'emendamento del relatore, soltanto i Ministeri; ce ne guarderemmo bene di affrontare il problema soltanto dall'alto. Mi pare che quello che si vuole dare sia un segnale diffuso in tutta la pubblica amministrazione, per arrivare anche alle regioni e agli enti locali.

Questo mi pare il senso del ragionamento che abbiamo svolto. Questa è la nostra convinzione perchè vede, ministro Cirino Pomicino... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, la pregherei di essere attento. Onorevole Fassino, cerchi di non trarre «in tentazione» il Ministro. Onorevole Ministro, lei farà allungare i termini se continuerà i dibattiti individuali. (*Commenti*).

SPOSETTI. Signor Presidente, non è pensabile che si facciano dieci riunioni in quest'Aula contemporaneamente. È un appello che bisogna rivolgere anche ai colleghi. Si tratta di un problema di rispetto: stiamo parlando di una questione abbastanza delicata. Signor Presidente, se non è possibile dialogare con il Governo, mi rimetto a sedere ed esprimo parere favorevole all'emendamento del relatore e contrario, anzi contrarissimo agli emendamenti del Governo.

Però la prego, signor Presidente: quando il Governo è in Aula (siccome non è sempre presente in Aula) deve avere la cortesia di ascoltare e di prestare un po' di attenzione. Può anche non ascoltare, ma almeno dovrebbe far finta di farlo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione del subemendamento 20.1/1 si è intrecciata, di fatto, con la discussione dell'emendamento 20.1.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, il problema delle cosidette auto blu è stato ampiamente denunciato dall'onorevole liberale Costa che, in una dettagliata relazione ripresa da tutta la stampa, ha evidenziato questo abuso da parte dei vari enti pubblici.

La posizione dei senatori liberali è quella di accogliere il subemendamento del relatore, naturalmente facendo anche presente, contemporaneamente, che la ricognizione indicata al comma 2 mi sembra sia impostata con termini molto lunghi ed imprecisi.

Ora, vorrei una assicurazione da parte del Governo, e cioè che non si aspettasse il 1993 per avere dei dati in base ai quali eventualmente poter intervenire. Con l'occasione vorrei anche sottolineare il fatto che mi trova contrario l'emendamento soppressivo del comma 5, perchè tale comma rappresenta sicuramente un segnale di moralizzazione sull'abuso delle cosiddette auto blu.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Desidero solo annunciare, signor Presidente, che essendo il Governo sostenuto da una maggioranza parlamentare ben precisa ed essendo in questa fase alcuni settori della maggioranza parlamentare impegnati a dare segnali importanti come quelli che stiamo discutendo, la cui rilevanza credo sia colta anche dalla stampa e dall'esterno, il Governo ritira gli emendamenti, così tutti potrete avere la coscienza tranquilla di aver dato un segnale di moralizzazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati gli emendamenti 20.1 e 20.2, presentati dal Governo, resta soltanto l'emendamento 20.1/1 presentato dal relatore. Lei intende ritirare questo emendamento?

BONORA, *relatore*. Non lo posso ritirare perchè ha un significato.

PRESIDENTE. Diventa quindi un emendamento autonomo. Metto ai voti l'emendamento 20.1/1, ora emendamento 20.3, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 20.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto favorevole dei senatori del Gruppo della Rifondazione comunista.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dalla posizione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, mi asterrò nella votazione su questo articolo. Le motivazioni me le ha fornite il Ministro che ha detto, rivolgendosi alla maggioranza ed alla stampa, che stiamo discutendo di una proposta assolutamente inutile. Mi dispiace che il mio Gruppo voterà a favore, però ritengo che una norma del genere che riguarda le auto blu potrebbe essere risolta dai ministri e dalle varie amministrazioni con atti puramente amministrativi. Abbiamo legiferato e discusso ieri sera per più di un'ora sulle cassette postali; oggi abbiamo discusso un'altra ora sulle auto blu e in Commissione abbiamo dedicato a questi due argomenti altre tre ore. Il Parlamento si appassiona attorno a simili argomenti e poi quando un collega del mio Gruppo solleva una questione di fondo, seria, come quella del Consiglio superiore della magistratura... (*Vive proteste dal Centro*). Potete gridare quanto volete io sto motivando...

PRESIDENTE. Non mi costringa a togliere la parola anche a lei, senatore Crocetta.

CROCETTA. Lei non mi può togliere la parola perchè sto motivando il mio intervento.

PRESIDENTE. Gliela posso togliere quando voglio.

CROCETTA. Io sono nel merito dell'argomento e lei la parola non me la toglie. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Si attenga al tema in discussione, lasci perdere il Consiglio superiore della magistratura.

CROCETTA. Io, ripeto, sono nel tema e lo motivo come ritengo più utile.

PRESIDENTE. Non è vero, lei si allontana dall'argomento.

* CROCETTA. Non mi allontano, perchè sto motivando e perchè questo Parlamento sta cadendo nel ridicolo, Presidente. Questa Assemblea, nel momento in cui non possiamo parlare di argomenti seri, non possiamo parlare di un Presidente della Repubblica che dà picconate alle istituzioni, perchè il Presidente della Repubblica ha detto che prima di andarsene...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Crocetta.

CROCETTA. Signor Presidente, io sto motivando la mia posizione.

PRESIDENTE. Ma cosa sta motivando, cosa c'entra quello che sta dicendo? Lei sa che il sistema della separazione dei poteri non consente di discutere di altri poteri dello Stato, nè del Presidente della Repubblica nè dell'altro ramo del Parlamento. Se lei aggiunge qualcosa su questo argomento le toglierò la parola.

* CROCETTA. Signor Presidente, la separazione è netta, ma è il paese che si sta separando, si stanno separando i poteri in un modo assurdo. Siamo arrivati ad una situazione per cui il paese reale non capisce quanto discutiamo e non lo potrà mai capire. Non potrà capire perchè non si riescono a risolvere problemi così semplici come quelli delle auto blu. Io ritorno a parlare di questi argomenti, signor Presidente, e prima di concludere il mio intervento vorrei ricordare che noi abbiamo il diritto alla dissociazione ed io mi sono dissociato su questo problema dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Le diamo atto che si è dissociato.

CROCETTA. Voglio concludere però.

PRESIDENTE. Va bene, ma faccia presto perchè i tempi – lo sa bene – sono quelli che sono, strettissimi.

CROCETTA. Signor Presidente, posso parlare dieci minuti in dichiarazione di voto: ho parlato già per tre o quattro minuti, per cui mi deve consentire di terminare.

PRESIDENTE. Ma questa non è una dichiarazione di voto, questa è una dichiarazione di voto in dissociazione, che è sottoposta ad un *plafond* di contingentamento che è stato deciso in precedenza.

Mi dispiace, ma fra pochi minuti non potrò darvi più la parola neanche per dichiarazione di voto in dissociazione.

CROCETTA. Signor Presidente, lei non può togliermi la parola. Lei lo ha annunciato, ma non può togliere la parola a chi desidera dissentire, perchè è sancito dal Regolamento e – lo ripeto – anche dal dettato costituzionale: il parlamentare svolge il proprio mandato senza vincolo alcuno. E io non voglio vincoli di nessun tipo, caro Presidente.

Quindi torno a ribadire che vorrei una risposta precisa sul diritto alla dissociazione.

LIBERTINI. Anche lei, Presidente, ha finito il tempo.

SALVATO. Si dissoci, Presidente!

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Presidente, lei ha finito il tempo.

* BOATO. Senatore Libertini, posso parlare un attimo io?
Ho ascoltato il collega Crocetta, adesso tocca a me.

LIBERTINI. Gli ho detto che ha esaurito il tempo.

* BOATO. Senatore Libertini, ho capito, ha ripetuto tre volte questo concetto.

Signor Presidente, sarò brevissimo, come sempre.

È vero – come è stato detto poco fa – che questo problema poteva essere risolto anche sul piano amministrativo, purtroppo però è altrettanto vero che sul piano amministrativo da decenni non solo non si è risolto ma si è sempre più aggravato. Quindi bene ha fatto la Commissione bilancio ad introdurre questo articolo 20, bene ha fatto il relatore a proporre l'emendamento che abbiamo approvato e bene ha fatto il ministro Pomicino a ritirare gli emendamenti del Governo, tant'è che abbiamo preso atto con soddisfazione di quella decisione. Questo consente al collega Strik Lievers e a me di votare a favore dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 20, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 21:

Art. 21.

*(Partecipazione a convegni)*

1. I cittadini italiani che ricoprono funzioni pubbliche, o che siano dipendenti da amministrazioni pubbliche, enti pubblici, enti economici, regioni, enti locali non possono ricevere rimborsi spese o compensi di

qualsiasi natura per la partecipazione a convegni, congressi, tavole rotonde indetti dalla Pubblica amministrazione, da enti pubblici, enti economici, regioni ed enti locali diversi dall'amministrazione da cui essi dipendono e che ne ha autorizzato la partecipazione.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo.*

21.1 IL GOVERNO

Invito il Governo ad illustrarlo.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, chiediamo la soppressione dell'articolo 21 per motivi in qualche modo analoghi ad altri già addotti in precedenza. Nella politica di bilancio gli stanziamenti sono decisi dalla legge di bilancio. Se all'interno delle quantità finanziarie assegnate alla pubblica amministrazione non viene lasciato quel margine di duttilità necessario al funzionamento...

LIBERTINI. I margini non servono per i convegni! Roba da matti!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* ...a mio giudizio commettiamo un errore...

LIBERTINI. Questa è la manovra economica? La regolamentazione della partecipazione ai convegni?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ho capito, senatore Libertini, sto cercando di illustrare la mia posizione e le sarei grado se mi potesse seguire senza pregiudizi. So che per lei è difficile...

LIBERTINI. Per lei è difficile.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* ...però se fa uno sforzo possiamo capirci.

La legge di bilancio indica le quantità finanziarie da destinare alla pubblica amministrazione. All'interno di quelle quantità finanziarie occorre che le amministrazioni centrali dello Stato si muovano con la necessaria duttilità. Peraltro, se c'è un limite della pubblica amministrazione è quello di avere scarso raccordo con il resto delle istituzioni esterne.

Se nei termini di legge, senza abrogare gli stanziamenti ne diminuiamo il valore, rischiamo di compromettere la funzionalità della pubblica amministrazione. Per queste ragioni chiedo in particolare ai colleghi della maggioranza l'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, in effetti succederebbe – pensandoci bene – l'esatto contrario di quanto viene descritto in questo articolo, per cui sono favorevole alla soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, non capisco perchè il Governo con tanta tenacia stia andando a proporre una serie di soppressioni di norme che in fondo non dovrebbero interessarlo, dal momento che sicuramente esse tendono a far risparmiare spesa e riguardano questioni talmente particolari dell'amministrazione per cui un Ministro del bilancio dovrebbe occuparsi d'altro di più importante.

Vorrei però che fosse chiaro a quest'Aula il significato dell'emendamento soppressivo del Governo. La soppressione dell'articolo 21, se venisse accolta, andrebbe interpretata così: i cittadini italiani che ricoprono funzioni pubbliche, o che siano dipendenti da amministrazioni pubbliche, enti pubblici, enti economici, regioni, enti locali «possono ricevere» rimborsi spese o compensi di qualsiasi natura per la partecipazione a convegni, congressi, tavole rotonde indetti dalla pubblica amministrazione, da enti pubblici, enti economici. Quindi, è un modo surrettizio affinchè all'interno della pubblica amministrazione vengano diffusi dei benefici che non possono non comportare, data la discrezionalità, anche il sospetto di essere dei benefici clientelari (agli amici, ai protetti, e via dicendo).

Vogliamo accogliere questo emendamento soppressivo? Questo è il suo significato: diamo via libera alla continuazione del clientelismo nell'ambito della pubblica amministrazione. Si accomodi ministro Cirino Pomicino, si accomodino i signori della maggioranza!

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, ritengo che sia utile che la nostra Assemblea, che sta assumendo delle posizioni da noi condivise in materia di moralizzazione (per esempio, in riferimento all'articolo 20 che poco fa abbiamo approvato), rifletta sull'articolo 21, sull'opportunità di mantenerlo e quindi respinga l'emendamento soppressivo presentato dal Governo oppure inviti il Governo stesso (che poco fa ha avuto un ripensamento sull'articolo 20) a riflettere sull'articolo 21 e a ritirare l'emendamento.

Signor Presidente, i rimborsi spesa o i compensi di qualsiasi natura (l'espressione è giusta) per la partecipazione a convegni, congressi e tavole rotonde sono tra le forme più diffuse di piccola corruzione, di

*captatio benevolentiae*, di coinvolgimento politico su questioni che dovrebbero avere rigore intellettuale, di obblighi alla gratitudine nei confronti degli interlocutori e così via.

Onorevole ministro Cirino Pomicino, la invito a rileggere il testo dell'articolo che vuole sopprimere. Non ritengo che sia una grande rivoluzione introdurre questa norma (mi dispiace che il relatore Bonora sia tentato di ripensarci, vorrei che invece ci ragionasse su con più calma); essa coinvolge una questione di costume. In questo caso non si sta obiettando alle amministrazioni la possibilità di far partecipare ai convegni i propri funzionari. Infatti, le ultime due righe dell'articolo 21 parlano di «enti locali diversi dall'amministrazione da cui essi dipendono e che ne ha autorizzato la partecipazione»; quindi, si dà la possibilità ad inviare funzionari e consulenti a queste iniziative. Con questo articolo si stabilisce che questi funzionari non possano prendere i soldi da altre parti, da qualcun altro, ricevere *cadeaux* (come si usa dire), essere in qualche modo coinvolti per poi dare un parere e magari esprimersi, per esempio, su una legge, su una consulenza scientifica (si potrebbero sentire soggiogati per il fatto che hanno ricevuto un bel regalo o un ampio rimborso spese). Si tratta di un fatto di moralizzazione così elementare che mi sembrerebbe assurdo se questo Parlamento, se il Senato non approvasse una misura così evidente, introdotta dalla Commissione bilancio.

Invito, pertanto, l'onorevole ministro Cirino Pomicino a ritirare l'emendamento soppressivo e il relatore a mantenere la posizione che ha assunto la 5ª Commissione permanente, che a nostro avviso è giusta e fondata.

Per questi motivi, signor Presidente, voteremo a favore del mantenimento dell'articolo 21 e contro l'emendamento soppressivo 21.1 presentato dal Governo.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, anch'io gradirei che il Governo ritirasse l'emendamento e lo facesse, questa volta, non con quell'aria di sufficienza con cui ha ritirato gli emendamenti all'articolo precedente, ma perchè è convinto che questo articolo ha un unico significato, quello di moralizzazione. Infatti, esso non intende impedire ai pubblici funzionari di partecipare ai convegni a carico delle rispettive amministrazioni; ciò che si vuole impedire è che questi ultimi partecipino a convegni a carico di terzi, che è un modo (come ha sottolineato giustamente il senatore Boato) per ricevere quei piccoli favori, quelle piccole *captationes benevolentiae* che rappresentano l'inizio di quell'opera di introduzione della corruzione all'interno della pubblica amministrazione. Quindi, se il Governo non ritira l'emendamento 21.1 (e questa volta con forza) dichiaro che noi voteremo contro la sua approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, è stata avanzata una richiesta da diversi Gruppi di ritirare questo emendamento. Il Governo intende comunque mantenerlo?

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, ritengo che stiamo perdendo fin troppo tempo per argomenti marginali, e lo dico senza polemica verso nessuno, ma per richiamarlo anche a noi stessi. Quale è la nostra preoccupazione? Lo dico perchè siano chiare le motivazioni, al di là delle battaglie politiche che ritengo meritino ben altri argomenti che quelli di cui stiamo discutendo in merito a questi due articoli.

Noi abbiamo la preoccupazione che, ad esempio, se il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro richiede, a Milano o a Torino, dovendo organizzare un convegno sull'economia o su alcuni settori produttivi, la partecipazione di alcuni funzionari dei Ministeri del tesoro, del bilancio o di altri Ministeri, il CNEL debba caricarsi delle spese di rimborso di questi funzionari o, diversamente, si dovrebbe impedire a questi funzionari di andare al convegno. Infatti, non si può pensare che i funzionari, i dirigenti, i primi dirigenti possano partecipare a proprie spese.

BOATO. L'autorizzazione è data dal Ministero di appartenenza.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Boato, non mi sembra che l'articolo dica questo. L'articolo che noi vorremmo sopprimere stabilisce che i cittadini italiani che ricoprono funzioni pubbliche o che siano dipendenti da pubbliche amministrazioni e che debbano partecipare a convegni o congressi, devono andarvi a spese dell'amministrazione che organizza questi stessi convegni o congressi. Ho fatto un esempio semplicemente per chiarire ciò di cui stiamo parlando, dal momento che non ho un credo religioso su argomenti di questo genere. Se, ad esempio, come dicevo, il CNEL organizza a Milano un incontro sull'economia, i funzionari dei Ministeri interessati dovrebbero recarsi a spese del CNEL o non andarci. A me sembra che sia una esagerazione, ma per il modo con cui è formulato l'articolo questo sarebbe il meccanismo adottato.

La richiesta che rivolgo allora ai senatori è quella, eventualmente, di sopprimere l'articolo e disciplinare la materia con un ordine del giorno o con un articolo diversamente formulato. Non ho preconcetti sull'argomento, ma vi prego di non impedire alla pubblica amministrazione di partecipare, nell'ambito dei fondi di dotazione e di bilancio, a queste iniziative.

Avrei capito che si impedissero, senatore Boato, tanti altri emolumenti relativi a magistrati, alla Corte dei conti, e che non attengono a convegni, congressi e tavole rotonde.

BOATO. Sono d'accordo su questo.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* C'è quindi questo argomento e stiamo discutendo di convegni, congressi e tavole rotonde.

La richiesta cortese che rivolgo al Senato della Repubblica è di evitare che la pubblica amministrazione sia impedita di svolgere quel tanto di attività che la collega alle migliori istituzioni culturali e scientifiche di questo paese. Se, ad esempio, il CER organizza un

convegno, devo chiedere allo stesso CER, se richiede la partecipazione dei funzionari del Tesoro, di caricarsi l'onere di questa partecipazione. Mi sembra che ciò vada al di là delle stesse intenzioni dei proponenti.

Ecco perchè il Governo, nell'insistere per questo emendamento soppressivo, si dichiara tuttavia disponibile ad accogliere un eventuale ordine del giorno che disciplini in maniera diversa la materia e rispetto al quale posso garantire che il Governo si riterrà impegnato.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, colleghi, vorrei avanzare una proposta per uscire da questo dibattito che contraddice il prestigio del Senato. È quasi indecoroso che, discutendo delle grandi questioni finanziarie del paese, dedichiamo tutto questo tempo a un problema di questa natura. (*Commenti dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

Propongo pertanto l'accantonamento dell'articolo 21 e di dare incarico al relatore di redigere una divesa formulazione dell'articolo, che tenga conto anche delle legittime preoccupazioni espresse dal senatore Boato.

Il relatore Bonora, il quale ha dato ottima prova nella discussione di questa legge. sarà in grado di presentare un testo che venga incontro alle esigenze espresse dall'Assemblea; noi non dobbiamo dedicare altro tempo a questa diatriba. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. C'è una proposta di accantonamento del senatore Fabbri: invito l'onorevole Ministro e il relatore a pronunziarsi su tale proposta.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sono d'accordo, signor Presidente.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, sono stato ripreso per aver cambiato parere. Faccio solo presente che la dizione dell'articolo 21 è talmente equivoca che si potrebbe interpretare in due modi, come per esempio assistere ad una tavola rotonda per imparare, oppure partecipare ad una tavola rotonda per insegnare. Dall'articolo non risulta quale delle due interpretazioni sia valida.

Le due condizioni sono ovviamente diverse, e, poichè ho compreso bene le intenzioni espresse dal senatore Boato, tenterò, se sarà accolta la proposta del senatore Fabbri, di riformulare il contenuto di questo articolo, eventualmente consultandomi anche con il Governo.

PRESIDENTE. La proposta di accantonamento serve per redigere meglio il testo. L'accantonamento non può essere concesso per un tempo molto lungo, perchè l'esame del provvedimento si sta concludendo.

LIBERTINI. Signor Presidente, la proposta di accantonamento va posta in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di accantonamento.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto contrario alla proposta di accantonamento.

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi per la fatica cui stiamo sottoponendo l'Aula. Vorrei fare alcune dichiarazioni, non so se poi parteciperò per molto a questa discussione.

Sento un profondissimo disagio e una sensazione di allarme. Dopo mezz'ora di discussione su questo emendamento, siamo arrivati a una proposta di accantonamento. Domani saremo sui giornali a proposito di questo problema e di quello delle cassette per le lettere, non in relazione al problema dei *tickets* o alla spesa militare. Dovremo poi discutere del condono fiscale, voglio vedere cosa accadrà.

Credo che il Parlamento, giunti a questo punto della discussione della legge finanziaria, possa avere un momento di riflessione e uno scatto di impegno e dignità, rimettendo in discussione i punti fondamentali della legge finanziaria. Se ci limitassimo a mettere in discussione le questioni delle auto blu o delle cassette delle lettere, potremmo anche avere la sensazione di aver dato prova di ricca dialettica parlamentare, ma saremmo visti assai male dall'opinione pubblica.

Per questi motivi, non intendo partecipare a questa votazione.

Vi è, però, anche un'altra motivazione. Ci adoperiamo per mettere o togliere qualche «mattone» o qualche «sassolino» in questo grande mare della legge finanziaria. Mentre noi ci limitiamo a mettere e togliere «sassolini», c'è fuori qualcuno che «piccona» in modo forte (voi sapete che è molto in alto, non posso fare riferimenti).

SANTINI. Anche dentro!

SERRI. Signor Presidente, le ho già chiesto scusa per la fatica alla quale in parte il Gruppo della Rifondazione comunista la sottopone, ma da alcuni giorni sto ponendo in Aula una questione specifica. Insieme a quelle «picconate», se ne aggiungono anche altre: si decide l'embargo dei tempi, si mette in discussione il diritto alla dissociazione da parte di molti colleghi, e spero che il Presidente del Senato continui a difendere tale diritto; si discute se calcolare trentadue secondi sull'annuncio di voto. Ebbene, mi chiedo se questo è il modo di affrontare problemi del genere.

Per queste ragioni, su questa proposta, su questo articolo, ma forse anche su altri, non parteciperò al voto. (*Applausi dei senatori Spetič e Meriggi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di accantonamento dell'articolo 21, avanzata dal senatore Fabbri.

**È approvata.**

## Richiamo al Regolamento

SALVATO. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, lei mi ha richiamato per ben due volte all'ordine, facendo riferimento all'articolo 66 del Regolamento. Vorrei dare spiegazioni o avere spiegazioni da lei, così come previsto dal secondo comma dello stesso articolo 66.

PRESIDENTE. Le darò tutte le spiegazioni possibili al termine della seduta.

## Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22:

(*Piano di ristrutturazione dell'ente Ferrovie dello Stato*)

1. L'ente Ferrovie dello Stato provvederà ad aggiornare il piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente stesso entro il 1° settembre 1992 al fine di realizzare una riorganizzazione e razionalizzazione produttiva idonea a conseguire entro un quinquennio livelli tariffari e di agevolazioni sociali coerenti con gli indirizzi adottati in questo settore negli altri Stati membri della Comunità economica europea. Tale piano viene allegato alla legge finanziaria per il 1993. Il Governo terrà conto degli effetti finanziari attesi dalla realizzazione del predetto piano ai fini della formulazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

2. Il piano di cui al comma 1 dovrà in ogni caso prevedere il raggiungimento dell'equilibrio tra spese vive di esercizio, per oneri di personale, acquisto di materiale, energia e combustibile, manutenzione ordinaria del materiale rotabile, ed il flusso dei ricavi di gestione corrente, inclusi quelli derivanti dalla prestazione allo Stato ed agli enti locali di servizi di interesse pubblico da essi espressamente richiesti, regolati su base contrattuale e valutati sulla base di parametri di mercato. Nell'ambito della politica di controllo della dinamica delle

tariffe si procederà con priorità nell'attuazione delle disposizioni dettate dal decreto-legge 25 novembre 1989, n. 381, convertito dalla legge 25 gennaio 1990, n. 7.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

22.1 CROCETTA, LIBERTINI, COSSUTTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI

*Sopprimere l'articolo.*

22.5 VISCONTI, SENESI, SPOSETTI

*Al comma 1, sostituire la parola:* «provvederà» *con l'altra:* «provvede».

22.2 RASTRELLI, MANTICA

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

«2-*bis*. Il rapporto di lavoro del personale dell'Ente Ferrovie dello Stato ha natura privatistica. Il personale in esubero, alle dipendenze dell'Ente, di imprese che operano in settori ausiliari, connessi e complementari al servizio ferroviario ovvero nel comparto della produzione e della manutenzione del materiale rotabile, può essere in via temporanea trasferito ad una società costituita dall'Ente allo scopo di valorizzarne e diversificarne il patrimonio, ovvero ad una società da costituirsi anche con la GEPI. Il trasferimento temporaneo non preclude la facoltà di avvalersi delle procedure di mobilità di cui al DPCM 5 agosto 1988, n. 325, ed alla legge 29 dicembre 1988, n. 554. Al personale in esubero di cui al presente comma si applicano le disposizioni delle leggi 23 luglio 1991, n. 223 e 5 novembre 1968, n. 1115.

2-*ter*. L'Ente Ferrovie dello Stato è autorizzato ad utilizzare i finanziamenti per gli investimenti previsti dal programma di cui al comma 1, nonchè le disponibilità residue degli stanziamenti per investimenti dell'Ente previsti da leggi o decreti interministeriali vigenti, per acquisire partecipazioni in società concessionarie per l'esecuzione delle opere, per erogare contributi diretti alla realizzazione delle medesime ovvero per accollarsi gli oneri finanziari relativi agli interessi sui prestiti delle società concessionarie, fino all'utilizzo dello sfruttamento economico delle opere realizzate e nei limiti massimi preventivamente definiti nel programma di cui al comma 1».

22.3 BERNARDI

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

«2-*bis*. Il rapporto di lavoro del personale dell'ente Ferrovie dello Stato ha natura privatistica. Il personale in esubero dell'Ente e dell'in-

dotto potrà essere in via temporanea trasferito ad una società dell'Ente destinata alla valorizzazione e diversificazione del patrimonio, nonchè a società da costituirsi anche con la GEPI aventi ad oggetto iniziative che consentano il reimpiego dei lavoratori dell'ente Ferrovie dello Stato e delle imprese operanti nel settore dei servizi ausiliari, connessi e complementari al servizio ferroviario, nonchè nel settore della produzione e della manutenzione del materiale rotabile, che risultassero esuberanti. Il predetto trasferimento temporaneo non provoca la perdita del titolo ad esercitare le eventuali opzioni per la mobilità nell'impiego del settore pubblico di cui alla legge n. 554 del 1989, che il predetto personale avesse già acquisito. Al personale in esubero dell'ente Ferrovie dello Stato e dell'indotto si applicano le disposizioni delle leggi 23 luglio 1991 n. 223, e 5 novembre 1968, n. 1115.

2-*ter*. L'ente Ferrovie dello Stato è autorizzato a utilizzare i finanziamenti per investimenti, compresi nel programma di cui al comma 1, anche mediante partecipazione alle società concessionarie per l'esecuzione delle opere, mediante contributi diretti alla realizzazione delle medesime e mediante accollo degli oneri finanziari relativi agli interessi sui prestiti delle società concessionarie, fino all'inizio dello sfruttamento economico delle opere realizzate, nei limiti massimi preventivamente definiti nel programma di cui al comma 1. A tal fine possono essere utilizzate le disponibilità residue, delle leggi e dei decreti interministeriali che disciplinano gli investimenti ferroviari, per il conseguimento degli obiettivi di investimento globalmente previsti dal contratto di programma sottoscritto dal Ministero dei trasporti e dall'ente Ferrovie dello Stato il 23 gennaio 1991».

22.4 IL GOVERNO

*Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:*

«2-*bis*. Il rapporto di lavoro del personale dell'ente Ferrovie dello Stato ha natura privatistica. Il personale in esubero dell'Ente e dell'indotto potrà essere in via temporanea trasferito ad una società dell'Ente destinata alla valorizzazione e diversificazione del patrimonio, nonchè a società aventi ad oggetto iniziative che consentano il reimpiego dei lavoratori dell'ente Ferrovie dello Stato e delle imprese operanti nel settore dei servizi ausiliari, connessi e complementari al servizio ferroviario, nonchè nel settore della produzione e della manutenzione del materiale rotabile, che risultassero esuberanti. Il predetto trasferimento temporaneo non provoca la perdita del titolo ad esercitare le eventuali opzioni per la mobilità nell'impiego del settore pubblico di cui alla legge n. 554 del 1989, che il predetto personale avesse già acquisito. Al personale in esubero dell'ente Ferrovie dello Stato e dell'indotto si applicano le disposizioni delle leggi 23 luglio 1991 n. 223, e 5 novembre 1968, n. 1115.

2-*ter*. L'ente Ferrovie dello Stato è autorizzato a utilizzare i finanziamenti per investimenti, compresi nel programma di cui al comma 1, anche mediante partecipazione alle società concessionarie per l'esecuzione delle opere, mediante contributi diretti alla realizzazione delle medesime e mediante accollo degli oneri finanziari relativi agli interessi sui prestiti delle società concessionarie, fino all'inizio dello sfrut-

tamento economico delle opere realizzate, nei limiti massimi preventivamente definiti nel programma di cui al comma 1. A tal fine possono essere utilizzate le disponibilità residue, delle leggi e dei decreti interministeriali che disciplinano gli investimenti ferroviari, per il conseguimento degli obiettivi di investimento globale previsti dal contratto di programma sottoscritto dal Ministero dei trasporti e dall'ente Ferrovie dello Stato il 23 gennaio 1991».

22.6 MARIOTTI, MANCIA, FORTE

È stato altresì presentato il seguente nuovo testo dell'emendamento 22.4.

*Aggiungere in fine i seguenti commi*:

«2-*bis*. Il rapporto di lavoro dell'ente Ferrovie dello Stato ha natura privatistica. Il personale in esubero, alle dipendenze dell'Ente, di imprese che operano in settori ausiliari, connessi e complementari al servizio ferroviario ovvero nel comparto della produzione e della manutenzione del materiale rotabile, può essere in via temporanea trasferito ad una società costituita dall'Ente allo scopo di valorizzarne e di diversificarne il patrimonio, nonchè a società da costituirsi con la GEPI. Il trasferimento temporaneo non preclude la facoltà di avvalersi delle procedure di mobilità di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, ed alla legge 29 dicembre 1988, n. 554. Al personale in esubero di cui al presente comma si applicano le disposizioni delle leggi 23 luglio 1991, n. 223, e 5 novembre 1968, n. 1115.

2-*ter*. L'ente Ferrovie dello Stato è autorizzato a utilizzare i finanziamenti per investimenti, compresi nel piano di cui al comma 1, anche mediante partecipazione alle società concessionarie per l'esecuzione delle opere, mediante contributi diretti alla realizzazione delle medesime e mediante accollo degli oneri finanziari relativi agli interessi sui prestiti delle società concessionarie, fino all'inizio dello sfruttamento economico delle opere realizzate, nei limiti massimi preventivamente definiti nel piano di cui al comma 1. A tal fine possono essere utilizzate le disponibilità residue, delle leggi e dei decreti interministeriali che disciplinano gli investimenti ferroviari, per il conseguimento degli obiettivi di investimento globalmente previsti dal contratto di programma sottoscritto dal Ministero dei trasporti e dall'ente Ferrovie dello Stato il 23 gennaio 1991»

22.4 (Nuovo testo) IL GOVERNO

L'emendamento 22.1 presentato dal Gruppo della Rifondazione comunista si intende illustrato.

Invito i presentatori degli altri emendamenti ad illustrarli.

VISCONTI. Signor Presidente, ci troviamo ad affrontare un articolo particolarmente importante, come ha ieri sera preannunziato il presidente Andreatta.

La prima considerazione che dobbiamo fare è che la materia in questione è di tale rilevanza e di tale complessità che ritengo tutti pacificamente si debba ammettere che per essa vi sarebbe stato bisogno non di un solo articolo, recante due commi, bensì di un provvedimento del tutto autonomo. Materie di questo tipo sono state oggetto di discussione ed approvazione nell'ambito di ben tre provvedimenti di legge. Come dicevo, si tratta di una materia complessa, che non può essere risolta – ed infatti non lo è stata – disciplinandola in due soli commi.

Mi spiegherò meglio. Il comma 1 solleva, in buona sostanza, tre questioni. La prima è quella di agganciare il finanziamento che lo Stato eroga all'ente Ferrovie dello Stato alla legge finanziaria; la seconda è quella di raggiungere una armonizzazione delle tariffe che l'ente pratica rispetto alle tariffe degli altri paesi della Comunità; la terza è quella di mettere in rapporto il piano di ristrutturazione con l'armonizzazione tariffaria.

Circa la prima di tali questioni, dovremmo porci alcune domande. Anzitutto: per quale motivo l'ente dovrebbe proporre l'aggiornamento del piano? Cosa è accaduto dalla data di approvazione del piano di ristrutturazione ad oggi, o cosa si prevede possa accadere da oggi al 1° settembre 1992? Tutto ciò non viene spiegato nell'emendamento e finora non lo è stato in nessun'altra sede.

Ma v'è di più. Condividiamo in buona sostanza la finalità che si pone tale norma, soltanto che detta finalità non può essere conseguita proprio per come vengono fissati i termini. Se l'ente è tenuto a predisporre ed a presentare l'aggiornamento del piano di ristrutturazione entro il 1° settembre 1992, per poterlo agganciare alla legge finanziaria del 1993, restano soltanto 30 giorni a disposizione per l'espletamento di atti dovuti per legge. Il primo di essi concerne il parere obbligatorio del CIPET, che può pronunziarsi entro 90 giorni. Teniamo presente che tale parere non è solo obbligatorio, ma anche vincolante, nel senso che solo i piani che il CIPET approva sono meritevoli di finanziamento. Il secondo passaggio obbligatorio è che l'aggiornamento del piano di ristrutturazione, dovendo seguire il medesimo *iter* che ha seguito il piano di ristrutturazione originario, deve ricevere il parere delle due Commissioni parlamentari competenti. Quindi l'ente è tenuto a trasmettere al Ministro, entro quindici giorni dall'adozione del piano, l'aggiornamento; il Ministro lo trasmette a sua volta al Parlamento; le Camere, infine, devono esprimere il proprio parere e deliberare nei successivi trenta giorni. Ritengo, allora, che i trenta giorni dal 1° settembre al 30 settembre fissati dalla norma non possano essere sufficienti.

La seconda questione sollevata da tale comma è quella dell'armonizzazione delle tariffe nel quinquennio. Ma quale quinquennio? V'è già una legge che in buona sostanza ha fissato il termine di cinque anni entro cui armonizzare le nostre tariffe con quelle degli altri paesi europei, dal 1989 al 1992. Possiamo anche decidere di far slittare tali date, ma se ne deve spiegare la ragione. Infatti tale comma non fa altro che far scivolare l'anno finale del quinquennio in questione dal 1992 al 1994.

Un'ultima considerazione. Quale rapporto esiste tra piano di ristrutturazione e manovra tariffaria? Il primo, come aggiornamento, è di competenza, anche se non esclusiva, dell'ente; la seconda è nelle mani del Ministro. Ritengo quindi che il piano di ristrutturazione, anche con il suo aggiornamento, possa incidere sui costi, ma non inciderà mai sulle tariffe.

La terza questione è quella, che sostanzialmente viene sollevata dal comma 2, del raggiungimento dell'equilibrio di bilancio, almeno per quanto riguarda le spese vive di esercizio. Al riguardo, la norma non lo specifica, ma credo sia pacifico che il raggiungimento di tale equilibrio non si ponga per l'anno 1992 in quanto il contratto di programma, sottoscritto dal Ministro e dall'ente, ha già, in certo qual senso, fissato il disavanzo presunto per gli anni 1991 e 1992 e quindi la relativa copertura, per cui l'obiettivo del raggiungimento dell'equilibrio si porrà soltanto per l'anno a venire.

Ebbene, la riflessione che faccio al riguardo e che vorrei facessero anche i colleghi, è che quello delle tariffe è un sistema estremamente delicato. Con gli ultimi aumenti siamo oramai già ad un rincaro del 54 per cento ed il Ministro è tenuto ad aumentarle, anche per il 1992, di circa il 15 per cento.

LIBERTINI. Il Governo vuol distruggere le ferrovie, quello è il suo vero obiettivo.

VISCONTI. Noi arriveremo, quindi, a livelli tariffari certamente non sostenibili ed allora, a questo punto, si pone un problema: se proprio vogliamo raggiungere l'equilibrio del bilancio d'esercizio, costringeremo l'ente a tagliare sulla manutenzione – e qui, tra l'altro, viene indicata la sola manutenzione del materiale rotabile e non anche quella del materiale fisso, dell'armamento e degli impianti – e quindi sulle spese vive. Io sono un utente assiduo delle Ferrovie dello Stato e, viaggiando continuamente, signor Ministro, posso dirle che, una volta, ho dovuto presidiare una porta aperta di una carrozza per cinque minuti, finchè non è arrivato il controllore, che nelle nostre vetture non funziona mai l'impianto di climatizzazione e che, un'altra volta, a Campi Flegrei hanno dovuto sostituire una vettura perchè mancava l'accumulatore disponibile. Quindi, per quanto riguarda la manutenzione, stiamo attenti, in quanto, al di sotto di certi livelli, non si può scendere, pena la sicurezza dell'esercizio. Gli ultimi incidenti, avvenuti nelle stazioni soprattutto dell'Italia meridionale, sono stati causati infatti proprio da cattiva manutenzione degli impianti. Se vi è qualcuno, dunque, che vuole mettere in ginocchio l'ente Ferrovie dello Stato, lo dica chiaramente; per quanto ci riguarda, ci opporremo fino in fondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. L'emendamento 22.2, signor Presidente, si pone nella linea culturale che ho già avuto modo di esprimere, numerose volte, a proposito della formazione delle leggi.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 22.3 e 22.6 si intendono illustrati.

* BERNINI, *ministro dei trasporti.* Signor Presidente, in realtà vi sono tre emendamenti, il 22.3 del senatore Bernardi, il 22.4 del Governo ed il 22.6 dei senatori Mariotti ed altri, che sono sostanzialmente coincidenti. Essi erano già stati discussi in Commissione, ma l'aggiunta dei commi 2-*bis* e 2-*ter*, da essi proposta, non fu, in quella sede, approvata e quindi oggi vengono riproposti in Aula.

Il Governo, partendo dal proprio testo, ieri sera ha provveduto a riscriverne la prima parte – ossia il comma 2-*bis* – mutuandola sostanzialmente, per esigenze puramente redazionali, dall'emendamento del senatore Bernardi. A questo punto, quindi, l'emendamento, nella sua nuova formulazione, è coincidente con gli altri due ed anche redazionalmente perfezionato.

Questo per quanto riguarda la forma; quanto alla sostanza, devo dire che nella prima parte l'emendamento disciplina il collocamento del personale che si trovasse in esubero nella gestione dell'esercizio ferroviario, nella seconda parte in sostanza esplicita e definisce l'impiego delle somme rispetto alle procedure finanziarie adottate per l'alta velocità.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere negativo sugli emendamenti 22.1, 22.5 e 22.2. Sull'emendamento 22.4, nel nuovo testo presentato dal Governo, che credo assorba l'emendamento 22.3, del senatore Bernardi, e anche l'emendamento 22.6, presentato dal senatore Mariotti e da altri senatori, do il mio parere positivo.

BERNINI, *ministro dei trasporti.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 22.4, nel nuovo testo presentato dal Governo, l'ultimo periodo del comma 2-*ter*, signor Ministro, (a questo proposito richiamerei anche l'attenzione del presidente Andreatta) recita: «A tal fine possono essere utilizzate le disponibilità residue, delle leggi e dei decreti interministeriali che disciplinano gli investimenti ferroviari...», e mi fermo qui. Non riesco a capire come sia possibile prevedere in una norma che si possono utilizzare tutte le disponibilità non sapendo quante e di che natura esse siano o siano state, nel senso che si riferiscono a provvedimenti specifici che avevano una finalità molto ben individuata, o a decreti interministeriali che disciplinavano l'utilizzo di risorse.

Ora noi, con una norma – richiamerei l'attenzione di tutti i colleghi – consentiamo al Ministro dei trasporti di rastrellare tutte le risorse disponibili in leggi e in vari provvedimenti per questo fine. Quante sono le risorse? A che cosa si riferivano e perchè vengono utilizzate a questo fine?

Poi, quando lei, signor Ministro, dice (richiamo l'attenzione dei colleghi e del presidente Andreatta che aveva presentato e ritirato questi emendamenti, o comunque aveva formulato un ragionamento che andava in questo senso) che noi garantiamo la copertura non solo delle risorse necessarie per la costruzione dell'alta velocità, ma garantiamo anche gli interessi, dovrebbe poi aggiungere che le società forti sono costituite per il 60 per cento da banche.

Allora le banche hanno interesse e vantaggio ad aumentare gli interessi che vengono imposti per un prestito, perchè tanto si sa che questi interessi vengono rimborsati dallo Stato. Io capisco così signor Ministro, e chiedo l'aiuto anche di altri colleghi autorevoli per verificare se ho capito male o se, invece, questa norma consente questa operazione. Se consentisse questa operazione, che io ho inteso leggere nella norma da lei presentata, sarebbe veramente un'operazione di grande sfondamento del bilancio dello Stato. Questo, senatore Forte, stiamo facendo e stiamo votando.

BERNINI, *ministro dei trasporti.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERNINI, *ministro dei trasporti.* Le osservazioni del senatore Sposetti, come sempre estremamente serie e motivate, mi inducono a precisare che la prima obiezione, inerente il rastrellamento, per dirla in via breve, riguarda le necessità di rendere coerenti alcuni strumenti precedenti, in gran parte diversificati e concernenti politiche diverse fra loro e che molte volte hanno esaurito la loro finalità con la nuova programmazione delle Ferrovie dello Stato, in particolar modo per ciò che riguarda il progetto dell'alta velocità. Non interpreto tale obiezione certamente nel modo cui potrebbe far pensare – lo ammetto – il testo, ma semplicemente come necessità economico-finanziaria di remunerare i capitali ricevuti fino a quando il sistema di restituzione, che è legato invece al ritorno economico della gestione con l'esercizio reale dell'alta velocità, non lo consentirà. Al di fuori di questa ipotesi vi sarebbe soltanto la possibilità di avere dei capitali senza remunerazione; il che vuol dire non averli.

Per quanto riguarda poi il livello dell'operazione, va da sè che noi riconosceremo tassi praticati dal mercato – come del resto è definito nelle convenzioni e mi dispiace di non averle qui – non indotti da interpretazioni evidentemente non disinteressate dei soci bancari.

LIBERTINI. Signor Ministro, è possibile fare una politica ferroviaria – secondo me sbagliata – con due emendamenti al disegno di legge finanziaria? Sarebbe meglio sciogliere la Commissione trasporti, perchè è inutile che ce ne occupiamo.

BERNINI, *ministro dei trasporti.* Senatore Libertini, questa Commissione è preziosa.

LIBERTINI. Questo è un testo scritto da dilettanti e attraverso di esso si vuole realizzare la politica delle Ferrovie. Ma dove stiamo? Dove vuole arrivare lei, signor Ministro?

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Avere il privilegio di parlare nel momento in cui il senatore Libertini è zittito dal Regolamento è una situazione piuttosto anomala e ne prendo atto.

CROCETTA. Perchè anomala?

ANDREATTA. Prendo atto che da molto tempo la legislazione che è stata prodotta inerente il nostro ente ferroviario ha determinato *deficit* crescenti. In particolare, la situazione di quest'anno appare molto lontana da quella immaginata nel piano approvato a suo tempo. Già quest'anno ci dovevano essere i primi effetti positivi mentre il modo con il quale è stata condotta l'operazione del contratto ed i successivi inquadramenti derivanti dallo stesso hanno determinato un ulteriore incremento del *deficit*.

In questa situazione, trattandosi di uno dei settori in cui più importante è l'impegno della finanza pubblica - noi finora ci siamo occupati dei problemi del sistema sanitario e del sistema previdenziale - l'ordine di grandezza del peso sul contribuente del sistema ferroviario è pari o quasi a quello del sistema sanitario nazionale, tenendo conto della contribuzione degli assistiti al sistema sanitario nazionale.

E allora cosa stabilisce questo articolo? Esso fissa in qualche modo, in maniera più rilassata, gli obiettivi, sempre sperando che poi questi obiettivi siano poi attuati dall'ente Ferrovie. Si definisce non un equilibrio del bilancio, ma l'equilibrio di alcune partite del bilancio.

In secondo luogo, con l'integrazione del Governo - perchè in Commissione il Gruppo socialista aveva chiesto di non presentare i commi 3 e 4 - si danno nuovi strumenti, in particolare, nuovi strumenti di mobilità del personale.

Tutti i Gruppi del Senato manifestarono la loro scontentezza di fronte alla politica del prepensionamento dei ferrovieri con 40 anni di età. Qui si forniscono strumenti diversi: con la dichiarazione del carattere privato del contratto di lavoro si può utilizzare la Cassa integrazione guadagni; si può usare il sistema adottato dalle ferrovie giapponesi di concentrare alcune decine di migliaia di addetti al settore nelle società immobiliari. Si prevede uno strumento non particolarmente eccitante, ma che può essere utile ai fini dell'azienda: la costituzione di società con la GEPI.

In secondo luogo, senatore Sposetti, per quanto concerne il problema degli interessi durante la costruzione delle opere, si tratta di una pratica contabile applicata normalmente di fronte alla costruzione di un'opera pubblica che impegna rilevanti capitali, quella degli interessi intercalari, degli interessi durante la fase di costruzione dell'opera che vengono portati a capitale. Accade così che soltanto per questa fase c'è una partecipazione dell'ente, che tuttavia ha gli strumenti per garantire attraverso la convenzione che la fase di costruzione abbia tempi certi. Quindi, mentre non si prevede che nella fase di gestione ci sia partecipazione tramite bonifici degli interessi, si prevede nell'ambito di

una convenzione, che deve avere come elemento identificativo del contratto anche il periodo di gestazione degli investimenti, una partecipazione agli interessi intercalari durante quello stesso periodo. Dopo di che si esclude che l'ente possa partecipare per questa strada alla gestione dell'azienda.

Vorrei anche osservare, per le considerazioni fatte prima dal senatore Pinna, che il contratto di programma delle ferrovie raccoglie le indicazioni dei tre successivi programmi che si sono susseguiti negli anni '80 e le riclassifica secondo gradi di urgenza. Ciò che questo articolo prevede è la possibilità di usare, accanto alla tecnica di finanziamento prevista da tutti i piani esistenti (vale a dire il totale finanziamento dell'opera mediante mutui i cui oneri finanziari e di ammortamento erano a carico dello Stato)...

LIBERTINI. Come le autostrade!

ANDREATTA. ... anche lo strumento della società mista in cui solo una quota è a carico dell'amministrazione ferroviaria e perciò dello Stato, mentre altre quote sono a carico dei soci della società mista. Questa innovazione permette di cambiare il meccanismo di finanziamento, perchè se quelle leggi non fossero state qui derogate sarebbe stato obbligatorio realizzare anche parti del piano di alta velocità attraverso l'integrale assunzione di mutui da parte delle Ferrovie.

Il significato di questo articolo è perciò il seguente: definire meglio gli obiettivi; riportare entro la logica della programmazione finanziaria un settore che tende, nell'ambito delle Commissioni di merito e delle competenze del Ministro di merito, ad essere considerato un settore puramente tecnico, mentre si tratta di una delle ferite importanti della finanza pubblica; prevedere strumenti di mobilità del personale; prevedere strumenti finanziari che si allargano rispetto a quelli dei piani esistenti.

Nessuna delle decisioni sulle nuove opere è stata eliminata nell'ambito del contratto di programma, ma si sono stabilite condizioni, piani ed elenchi di proprietà per la realizzazione delle opere già previste dal Parlamento.

Per questo, con il completamento degli emendamenti del Governo, del Partito socialista e del senatore Bernardi, mi sembra che si sia fatto un passo in avanti; spesso nelle calligrafiche operazioni che avvengono nelle Commissioni di merito si perde di vista la foresta per vedere la meravigliosa essenza di ciascun «ramo» anche se «secco».

LIBERTINI. Le Commissioni di merito vanno soppresse: ha sentito, signor Presidente? Non servono a niente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.1, identico all'emendamento 22.5.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo dire innanzi tutto che associo molto volentieri la mia firma a quella del senatore Visconti.

I senatori del Gruppo della Rifondazione comunista voteranno a favore di questi due emendamenti per cancellare quattro oscenità...

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Libertini; come ho già detto consento soltanto annunci di voto.

LIBERTINI. Signor Presidente, voglio dire che ciò degrada il Parlamento...

PRESIDENTE. Tutto degrada il Parlamento, tutto quello che sta succedendo in quest'Aula.

LIBERTINI. È una vergogna! Certo, imbavagliate il Parlamento perchè non si possano denunciare le oscenità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, identico all'emendamento 22.5, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non accolgo questa richiesta. Metto ai voti l'emendamento 22.2, presentato dai senatori Rastrelli e Mantica.

**Non è approvato.**

Comunico che, stante l'assenza del presentatore, senatore Bernardi, l'emendamento 22.3 è decaduto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.4.

VISCONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Signor Presidente, avrei già voluto intervenire in discussione generale sul tema affrontato dall'emendamento 22.4 presentato dal Governo. Preannuncio subito che al termine del mio intervento chiederò che la votazione di questo emendamento si svolga per parti separate in quanto esso si riferisce, in sostanza, a due questioni. La prima questione, che è molto delicata, viene introdotta con una formula che andrebbe forse affrontata insieme al provvedimento sulla riforma dell'ente, il cui esame si sta svolgendo presso la Camera dei deputati (e quindi non in questa sede), anche perchè essa formula la natura privatistica del rapporto tra Ferrovie dello Stato e lavoratori.

Comunque, desidero rivolgere alcune domande al Ministro. Non molto tempo fa il Parlamento ha approvato una legge sul prepensionamento dei ferrovieri. Prima di passare all'approvazione di quel provvedimento il Ministro ci consegnò una nota che venne discussa anche dalla 5ª Commissione permanente. Tale nota ci segnalava il fatto che la

strada del prepensionamento era conveniente dal punto di vista economico perchè l'ente non soltanto riusciva ad ammortizzare la spesa nei successivi sette mesi, ma riusciva anche ad autofinanziarsi negli anni successivi. Quindi, veniva sottolineato il fatto che, più che percorrere ed utilizzare altre strade (e quindi applicare altri ammortizzatori sociali), conveniva seguire la via del prepensionamento. Questo provvedimento ha avuto fortuna perchè nel biennio 1990-1991 è stato registrato il prepensionamento di 13.000 unità (e 10.000 unità sono andate in pensione naturalmente, se si può usare questo termine). Considerate, inoltre, le mobilità che si sono verificate nello stesso biennio. In totale si è riusciti a sistemare 36.000 unità.

Il problema che oggi si pone è il seguente. Innanzitutto, mi sembra che la norma non escluda il prepensionamento perchè indica la strada della cassa integrazione senza però escludere l'altra che dovrebbe essere ancora in piedi. L'ente, infatti, avrebbe dovuto predisporre per legge un piano quinquennale. Onorevole Ministro, il Governo si era impegnato, prima di chiudere la partita del prepensionamento, a sistemare le 2.500 unità che si trovano in una situazione, dal punto di vista pensionistico, del tutto particolare. Mi riferisco ai ferrovieri iscritti all'INPS, e per i quali si richiedeva un provvedimento *ad hoc* che avrebbe dovuto trovare posto proprio in questo emendamento, anzichè ipotizzare altre strade per noi estremamente preoccupanti.

La Cassa integrazione, il più delle volte, è l'anticamera del licenziamento e l'affidamento alla GEPI di determinate attività, considerati i numerosi fallimenti che si sono registrati negli anni passati, non può non preoccuparci.

Siamo perciò molto critici sulla proposta avanzata nel comma 2-*ter* dell'emendamento presentato dal Governo.

Per quanto riguarda l'altro comma della proposta emendativa del Governo, non ci convincono nè le spiegazioni del Ministro, nè le delucidazioni del senatore Andreatta. Vorremmo solo far osservare che nel contratto del programma viene indicata molto esplicitamente la fase temporale entro cui lo Stato interviene per accollarsi anche gli interessi: è la fase della costruzione e della realizzazione e delle opere e del loro avviamento. Qui si parla invece, molto genericamente, di «sfruttamento economico», ma non si sa quando inizi e quando finisca la fase dello sfruttamento economico.

Per quanto riguarda l'alta velocità, sappiamo che si tratta di un periodo valutabile intorno ai cinque o sei anni; relativamente alle altre attività che sono genericamente indicate, non conosciamo il periodo di accollamento degli oneri finanziari relativi agli interessi.

Per questi motivi, preannuncio il voto contrario, soprattutto sul comma 2-*ter* e rinnovo la richiesta di votazione per parti separate.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista sull'emendamento del Governo e il ritiro dell'emendamento

22.6 (è di contenuto analogo a quello del Governo) dato che la formulazione del testo del Governo è, dal punto di vista tecnico, migliore e più stringata.

BOATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, annuncio l'astensione sull'emendamento 22.4.

LIBERTINI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto contrario dei senatori di Rifondazione comunista su questo indegno emendamento.

PRESIDENTE. È stata richiesta la votazione per parti separate dell'emendamento 22.4, presentato dal Governo, nel nuovo testo. Se non si fanno osservazioni, si procederà come richiesto dal senatore Visconti. Metto ai voti il comma 2-*bis* dell'emendamento 22.4, presentato dal Governo, nel nuovo testo.

**È approvato.**

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.**

Metto ai voti il comma 2-*ter* dell'emendamento 22.4, presentato dal Governo, nel nuovo testo.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 22.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto contrario dei senatori di Rifondazione comunista sull'articolo in esame.

* SALVATO. Domando di parlare per annuncio di voto, in dissenso del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, voterò in maniera difforme dal mio Gruppo; non intendo infatti partecipare alla votazione su questo articolo e per diverse ragioni.

Da quanto è stato detto negli interventi di vari colleghi, ci troviamo di fronte ad una materia molto complessa, e ad una norma che incide profondamente sulla condizione di vita dei lavoratori di questo comparto e, inoltre, finanzia, in maniera abbastanza disorganica, a dir poco, ma a mio avviso anche distorta e non trasparente, un intero comparto. Ciò che più mi preoccupa è che, rispetto alla condizione di lavoro di tante persone, ci troviamo di fronte ad una modifica della legge n. 210, che in larga parte aveva già privatizzato il contratto di lavoro del settore, sulla base, però, di precise garanzie. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione diversa. Quelle garanzie vengono cancellate ed io credo che quanto sta accadendo (e mi rivolgo a lei, signor Presidente che già mi ha richiamato per due volte all'ordine affinchè sia garante della regolarità della procedura con cui il Senato discute e decide su questioni così delicate) non sia soltanto una anomalia, ma sia un fatto di una gravità eccezionale, perchè, senza un dibattito trasparente e chiaro nelle competenti Commissioni, innanzitutto nella Commissione trasporti, si procede a modifiche del genere.

Mi rivolgo a lei – lo ripeto – e, se non vi saranno risposte, attribuirò anche a lei la grave responsabilità di quanto sta accadendo. Considero tutto ciò non solo drammatico, ma un vero colpo di mano contro regole precise della democrazia. Nel nostro paese ci stiamo abituando a colpi di mano provenienti da più parti. Vi è qualcuno espertissimo in colpi di mano: quell'abitante del Colle che dovrebbe essere stato sfrattato da tempo. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, la richiamo all'ordine ancora una volta. Lei sa che il tema non può essere affrontanto in questa sede. La sua è una provocazione, ma i miei nervi sono saldi. La richiamo all'ordine.

SALVATO. Signor Presidente, è la quarta volta che lei mi richiama all'ordine.

PRESIDENTE. E la seconda che le toglierò la parola, se andrà avanti così.

SALVATO. Signor Presidente, i miei nervi sono altrettanto saldi, ma non voglio diventare corresponsabile di colpi di mano. Se lei lo vuole fare se ne assuma la responsabilità, signor Presidente, perchè questo è quanto si sta facendo in quest'Aula con il suo consenso. C'è un Regolamento e c'è una Costituzione che lei anzitutto dovrebbe far rispettare, garantendo i diritti non solo di tutti i parlamentari, ma in primo luogo dei cittadini. (*Vivaci commenti*).

I lavoratori delle Ferrovie dello Stato vedono cancellato il loro contratto di lavoro con un colpo di mano e lei sta consentendo che una norma del genere venga messa in votazione. In questo momento lei non soltanto se ne sta assumendo la responsabilità, ma diviene il primo soggetto di quanto si sta facendo. Se vuole imitare altri che sono

abituati a colpi di mano, presidente Spadolini, ce lo dica apertamente. Da parte mia, glielo dico in maniera molto chiara: siede al Quirinale una persona irresponsabile; cerchi di non esserlo anche lei! (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Vive proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, per l'ultima volta farò una dichiarazione sul metodo. Desidero anzitutto garantire al senatore Libertini che per quanto riguarda i tempi della Presidenza (non si preoccupi di vigilare anche su quelli) è stato stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che la Presidenza stessa si servirà dei tempi guadagnati con il prolungamento delle sedute e con la previsione della seduta aggiuntiva di lunedì mattina, mentre dei tempi sono stati già ceduti a Gruppi della maggioranza non meno che dell'opposizione. Ritengo quindi chiuso l'argomento concernente i tempi della Presidenza.

LIBERTINI. Mi fa piacere. Ma ciò prova che il contingentamento è astratto. Siamo al primo provvedimento.

PRESIDENTE. Non prova niente. Sto parlando io. Sto facendo l'ultima dichiarazione di metodo; poi non ne farò più.

SALVATO. È un colpo di mano!

PRESIDENTE. Non tollero alcuna accusa di colpo di mano, poichè mi limito ad attuare una deliberazione assunta alla quasi unanimità dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi.

SALVATO. È un colpo di mano!

PRESIDENTE. Io non faccio colpi di mano! (*Vivi applausi dal centro*).

SALVATO. Mi riferivo al merito.

PRESIDENTE. Le rileggerò allora la deliberazione, la quale preannuncia che «nell'organizzazione tracciata saranno compresi anche gli annunci di voto e gli annunci di voto finali».

Ho voluto fare un'eccezione, che è stata ricambiata in questo modo. Dal punto di vista di quanto concordato, non dovrei consentire neppure gli annunci di voto. È chiaro questo punto? Questa è la linea di rispetto del Regolamento, integrale, che io attuo ma che esigo sia attuata anche dagli altri. (*Vivi applausi dal centro*). Poichè non vi siano più questioni, ripeto che per quanto riguarda il tempo per i dissenzienti, è stata convenuta una misura che deve tenere conto percentualmente di tutti i Gruppi. Ciò è stato convenuto a grande maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sentito il parere della Giunta. (*Vive proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

Verrà presto il momento in cui, in attuazione della delibera richiamata, non potrò dare neppure la parola in dissenso. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

Metto ai voti l'articolo 22, nel testo emendato.

**È approvato.**

(*Commenti dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

Potete fare quello che volete. È stata la mia ultima dichiarazione di metodo e non ce ne saranno altre. Non ho altro da dire. Ho già detto tutto ed è agli atti. Passiamo all'esame dell'articolo 23:

Art. 23.

*(Remunerazione dei Fondi di dotazione)*

1. Gli enti ai quali lo Stato partecipa con un fondo di dotazione corrispondono ogni anno al Tesoro una remunerazione su tale fondo la cui entità è determinata annualmente, con riferimento agli andamenti dell'esercizio precedente, con apposita norma da approvarsi con la legge finanziaria.

2. Per l'anno 1992 il tasso di remunerazione di cui al comma 1 è determinato nel 4,5 per cento per l'ENEL e per l'ENI, con riferimento ai rispettivi fondi di dotazione alla data del 31 dicembre 1990.

3. Qualora gli enti di cui al comma 1 non corrispondano al Tesoro la remunerazione di cui ai commi 1 e 2 per due anni consecutivi, gli amministratori degli enti medesimi sono dichiarati decaduti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro il 31 luglio dell'anno successivo alla chiusura del secondo esercizio di bilancio che non abbia dato luogo a remunerazione del fondo di dotazione. Gli amministratori dichiarati decaduti ai sensi del presente comma non possono essere reintegrati nell'incarico.

4. L'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è abrogato.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 3.*

23.1 IL GOVERNO

*Sopprimere il comma 3.*

23.2 ALIVERTI, FABBRI, FIOCCHI, BONO PARRINO, FORTE

*Sopprimere il comma 4.*

23.3 ALIVERTI, FABBRI, FIOCCHI, BONO PARRINO, FORTE

Invito i presentatori ad illustrarli.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Desidero richiamare l'attenzione del presidente Andreatta, del relatore e di tutti i senatori sul fatto che il Governo è disponibile a ritirare il proprio emendamento soppressivo del comma 3 qualora al medesimo comma venga eliminato il riferimento al comma 2. Infatti si rischia di determinare degli equivoci, peraltro non ben valutabili.

Poichè con il comma 1 si fa obbligo alla legge finanziaria di indicare la remunerazione del fondo di dotazione, qualora venga eliminato il riferimento al comma 2 il Governo è disponibile a ritirare il proprio emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi su tale proposta.

BONORA, *relatore*. Concordo con la proposta del Governo.

ALIVERTI. Signor Presidente, dal momento che il nostro emendamento è identico a quello del Governo, concordo con la proposta del Ministro.

PRESIDENTE. Il Governo si è dichiarato disponibile a ritirare l'emendamento 23.1, identico all'emendamento 23.2, purchè al comma 3 dell'articolo 23 si sopprima il riferimento al comma 2, vale a dire, al terzo rigo, le parole: «e 2». Allora, la dizione diventa singolare, intendendosi quindi: «al comma 1».

Il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha avanzato la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo su questi emendamenti. Chiedo pertanto ai richiedenti se intendano mantenere tale richiesta.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto elevare una protesta a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Avevamo chiesto, infatti, di poter fare una dichiarazione di voto sull'articolo 22; essa però non è stata consentita perchè vi è stata una fase convulsa di sviluppo dei nostri lavori. Noi dunque riteniamo che, in ogni caso, fasi di questo tipo non possano avere l'esito di impedire a Gruppi, che hanno del tempo a disposizione e che hanno programmato in un certo modo la sua utilizzazione, di esprimere compiutamente il loro parere su articoli che hanno una grande importanza.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, mi dispiace di non aver visto la vostra richiesta; comunque, potevate anche farmela giungere, eventualmente, con un bigliettino, dal momento che ero impegnato in una battaglia procedurale che investiva tutti i Gruppi, che mi hanno dato il relativo mandato, compreso il suo. Non trovo, in ogni caso, cortese il richiamo.

Qui, comunque, vi è una vostra richiesta di votazione mediante procedimento elettronico; vorrei sapere se la mantenete oppure no.

* RIVA. Signor Presidente, essendo stato ritirato l'emendamento cui si riferiva, la richiesta non ha più ragione di sussistere.

Colgo l'occasione per dire che prendo atto dell'intenzione del Governo di ritirare la proposta di soppressione del comma 3. Aggiungo che ne prendo atto con soddisfazione perchè evidentemente ciò significa che di questa norma, anche da parte della maggioranza e del Governo, è stata data la congrua lettura, così come doveva essere. Inoltre, trovo del tutto ragionevole e logica anche la richiesta avanzata dal Ministro del bilancio circa la lettura esatta di questo comma. Vorrei

segnalare che, evidentemente, vi è stato un problema di scarsa comprensione nel *drafting*, dal momento che il testo, come votato in Commissione, non fa riferimento specifico ai commi. Pertanto, già mi riservavo di prendere la parola per chiedere che si tornasse su un errore, certamente involontario, compiuto dal *drafting* e si modificasse il testo della norma per adeguarlo a quello effettivamente approvato in Commissione, così come risulta dal resoconto sommario della seduta del 30 ottobre scorso.

Del resto, quel testo viene esattamente incontro alla richiesta avanzata dal Ministro del bilancio, per cui la questione potrebbe così dirsi risolta, con l'assenso generale.

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, vorrei solo far notare che la proposta del Governo, del tutto condivisibile, postula però la presentazione di un emendamento soppressivo del comma 2 richiamato al comma 3; altrimenti, non si può votare.

BONORA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, a mio avviso, si tratta semplicemente di sopprimere, al comma 3, al quarto rigo, le parole «e 2».

Presento pertanto il seguente emendamento:

*Al comma 3 sostituire le parole:* «ai commi 1 e 2» *con le altre:* «al comma 1».

23.4 IL RELATORE

Consegno alla Presidenza anche un altro emendamento che ritengo coerente con la formulazione del comma 4, tendente ad aggiungere, in fine, le seguenti parole: «dal momento della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali». Credo sia un emendamento tecnicamente adatto.

CROCETTA. Non lo è, perchè se una norma è abrogata, è abrogata; punto e basta.

PRESIDENTE. Risultano pertanto ritirati gli emendamenti 23.1 e 23.2.

È inoltre presentato il seguente emendamento:

*Al comma 4 dopo le parole:* «è abrogato» *aggiungere le seguenti:* «dal momento della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali».

23.5 IL RELATORE

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, c'è un'altra questione: è sorto un problema di discrasia fra il testo inviato all'Aula e il testo approvato in Commissione, come risulta dal resoconto sommario della seduta della 5ª Commissione del 30 ottobre scorso. Poichè l'accettazione di quel testo, che è l'unico valido in quanto l'unico votato dalla 5ª Commissione, viene incontro all'esigenza manifestata dal Governo, non capisco la tortuosità del passaggio attraverso un emendamento.

ALIVERTI. Non solo è impresentabile, ma è anche improponibile.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, se ho ben capito, credo che il senatore Riva voglia dire quanto segue: non ci sarebbe bisogno dell'emendamento modificativo presentato dal relatore perchè, in realtà, il testo approvato dalla Commissione già includeva la modifica che il Governo testè propone all'Assemblea.

Quindi, signor Presidente, delle due l'una: o si tratta di prendere il testo approvato in Commissione, che trova cancellato il riferimento al comma 2, o di fare una votazione. Questo, ovviamente, non cambia la sostanza del problema e non posso che affidare alla Presidenza la decisione medesima.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.4, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Senatore Aliverti, mantiene l'emendamento 23.3?

ALIVERTI. Signor Presidente, ritengo (credo anche a nome dei colleghi con i quali ho presentato l'emendamento) di trasformare il subemendamento stesso, nel senso di non sopprimere immediatamente la Commissione, abrogando l'articolo della legge che l'aveva istituito, bensì di subordinarne l'abrogazione alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali. In tal senso presenteremo un nuovo testo.

CROCETTA. Presentatelo subito.

SALVATO. Presentatelo direttamente al Presidente della Repubblica.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, faccio rilevare che ho già presentato un emendamento identico, su un foglio volante consegnato alla Presidenza che prevede, dopo le parole: «è abrogato» di inserire le altre: «dal momento della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali».

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, mi è chiaro il concetto generale che talvolta il meglio è nemico del bene. Pertanto, posso accedere anche ad una ipotesi di dilazionare nel tempo questa decisione; vorrei che però riflettessimo un attimo sul senso di questa decisione.

La proposta di abrogare la Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali rientra in un'ottica di miniriforma istituzionale che non può a mio avviso essere molto dilazionata nel tempo e che in realtà solo apparentemente comporta un legame con l'esistenza del Ministero delle partecipazioni statali e ciò per ragioni che a noi sono ben note.

Il Ministro delle partecipazioni statali, come tale, non fa riferimento alla Commissione bicamerale, ma alle due Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. La presenza di questa terza Commissione ha creato semmai elementi di turbolenza e di confusione sotto il profilo sostanziale e sotto il profilo formale. Più gravi, direi, sono quelli avvenuti sul terreno sostanziale, in quanto, dati anche i termini della legge istitutiva di quella Commissione, la sede di quella Commissione è diventata una sede di sovrapposizione e di confusione di ruoli tra potere esecutivo e potere legislativo.

Voglio ricordare che singolarmente – questo è un caso quasi unico nel nostro ordinamento giuridico istituzionale – quella legge prevede che la Commissione sia chiamata a dare un parere preventivo sui piani di investimento degli enti a partecipazione statale, introducendo un alcunchè che non esiste, nemmeno nel rapporto fra amministratori e assemblea degli azionisti nelle grandi società per azioni, le quali sono chiamate ad accettare o a respingere il bilancio, ma mai a votare un parere sui piani di investimento decisi dal consiglio di amministrazione.

Abbiamo dunque un elemento di turbolenza e di confusione di ruoli che molto spesso è stato anche all'origine di una non identificazione di responsabilità per quanto riguarda i risultati di bilancio delle aziende, vale a dire che la Commissione bicamerale è stata anche – pur non volendolo i suoi membri – il terreno preferenziale delle interferenze politiche nelle gestioni aziendali e dell'interferenza di temi aziendali in valutazioni politiche.

Tutto ciò prescinde completamente dall'esistenza o meno del Ministero delle partecipazioni statali, il quale ha – lo ribadisco – referenti già nelle due Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento.

Pertanto, dico a chi teme la perdita di vigilanza e di controllo che questo problema non sussiste assolutamente. Anzi, il togliere di mezzo la Commissione bicamerale serve a ricondurre nelle sedi istituzionali proprie l'esercizio delle funzioni di controllo e di vigilanza; non solo:

serve a ricondurle nei termini e nei solchi che le istituzioni ed i regolamenti giustamente prevedono per l'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo. Taglia, insomma, la strada a forme di interferenza incompatibili. Perchè all'interno di questo articolo? Perchè nel momento in cui Governo e maggioranza – me ne compiaccio – riscoprono la necessità di sottoporre gli enti delle partecipazioni statali alle normali regole della remunerazione del capitale verso l'azionista, è indubbio che l'azionista, il quale aveva in passato, anche attraverso la Commissione bicamerale, compiuto atti tendenti ad interferire nelle decisioni aziendali, debba da questi formalmente astenersi, rientrando sulle posizioni istituzionali precedenti in modo che l'identificazione delle responsabilità e dei reciproci ruoli sia limpida e chiara e consenta di dar forza, da un lato, all'amministrazione, al potere esecutivo e al potere legislativo nel dettare i termini della remunerazione, e, dall'altro, anche agli amministratori degli enti nel resistere a forme di interferenza inammissibili.

E allora perchè condizionare la chiusura di questa Commissione bicamerale alla sopravvivenza o meno del Ministero delle partecipazioni statali, tanto più che il disegno di legge concernente detta soppressione, ancorchè presentato dal Governo, sta procedendo con inconsueta lentezza? E mi chiedo: in questo caso, non sarebbe bene anticipare già una prima, buona decisione che finirebbe per favorire un'accelerazione dell'*iter* del disegno di legge di abolizione del Ministero delle partecipazioni statali?

Concludendo, chiedo al collega Aliverti di ritirare il nuovo testo proposto e la proposta soppressiva.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, siamo d'accordo con questo articolo nel suo insieme, sia pure con la modifica che è stata prima richiesta e che abbiamo approvato e siamo perciò d'accordo che rimanga anche il comma 4, proposto alla Commissione bilancio, che sopprime la Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali.

Le considerazioni fatte poc'anzi dal senatore Riva sono totalmente condivisibili. Le due questioni, concernenti il Ministero delle partecipazioni statali e la Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali, non sono necessariamente interdipendenti; anzi, se in qualche misura lo fossero, la soppressione della Commissione bicamerale sarà un incentivo ulteriore per la soppressione del Ministero e non viceversa. Per questo motivo ci associamo alla richiesta rivolta al senatore Aliverti di ritirare questo emendamento 23.3 affinchè sia mantenuto il comma 4 così come formulato dalla Commissione bilancio. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

ZANELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANELLA. Signor Presidente, desidero annunciare l'adesione del Gruppo socialista all'emendamento del relatore. I giudizi espressi sulla Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali ci sembrano per la verità esagerati: se fosse vero che attraverso tale Commissione si praticano ingerenze politico-partitiche nell'ambito delle partecipazioni statali, la cosa sarebbe diversa. Così non è. Un ruolo effettivo della Commissione esiste; nel momento in cui il Ministero delle partecipazioni statali sarà abolito, cesserà perciò la funzione della Commissione in parola.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Il nostro Gruppo chiede il ritiro dell'emendamento soppressivo del comma 4, presentato dal relatore, altrimenti sarà costretto a votare contro, essendo a favore del mantenimento del comma 4 dell'articolo 23.

Una prima considerazione riguarda la remunerazione. Questo articolo è già un'approssimazione della remunerazione del capitale, in quanto fissa, arbitrariamente, annualmente una remunerazione dei fondi di dotazione, mentre la remunerazione del capitale di rischio è data dal mercato. Siccome dovremmo arrivare a far coincidere – e sembra che il dibattito europeo a questo ci porti – il fondo di dotazione con il capitale di rischio che lo Stato deve impegnare nelle sue aziende, è evidente che stiamo facendo una prima approssimazione, che stiamo andando verso una formula perfezionata di remunerazione, che è la normale remunerazione del capitale di rischio da parte del mercato. Ma se dobbiamo andare verso quell'obiettivo, è ovvio che dobbiamo assicurare l'autonoma responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali. Dichiarare – come facemmo nella legge n. 675, nel momento in cui considerammo quel provvedimento una correzione delle tendenze del mercato – attraverso l'indicazione dei programmi delle partecipazioni statali che queste ultime hanno una limitazione nella loro autonoma responsabilità, è assolutamente contraddittorio con la strada che abbiamo imboccato.

Secondo motivo. I piani delle partecipazioni statali che decidemmo come correzione del mercato nella legge n. 675 in realtà non hanno mai risposto a questo scopo.

I programmi delle partecipazioni statali sono stati del tutto evanescenti e la loro applicazione è sempre stata, nella quantità, inferiore al 50 per cento e, nella qualità, nulla. Infatti, i cosiddetti programmi a scorrimento erano assolutamente incomprensibili e in tale versione (cioè assolutamente incomprensibile) sono stati presentati alla Commissione.

Tutte le operazioni importanti delle Partecipazioni statali si sono svolte al di fuori dei programmi alla Commissione. Allora, non si capisce perchè si debba continuare un confronto defatigante e inutile.

La terza considerazione che intendo svolgere riguarda una questione più di fondo. La Commissione nasceva dall'illusione di risolvere con la legge n. 675 il problema del vuoto di politica industriale del

nostro paese. Tutti i paesi più moderni stanno dimostrando che questo tema è particolarmente attuale. Gli Stati Uniti hanno avviato una rilevante politica industriale quando si sono accorti, soprattutto di fronte al Giappone, di non avere niente da vendere. La Germania sta realizzando una rilevante politica industriale per unificare il mercato dell'Ovest con quello dell'Est; tutti i paesi stanno scoprendo che questo tipo di politica è particolarmente importante. Di fronte al compito di colmare il vuoto di politica industriale del nostro paese, questa Commissione rappresenta un filtro e non uno strumento; ci impedisce di realizzarla, non è che ci consente di farla.

Il modo per realizzare tale politica è quello di dare a ciascuno la propria responsabilità: la responsabilità alle partecipazioni statali; la responsabilità al Governo, che finalmente dovrà avere uno strumento unificato di politica industriale (e noi auspichiamo che sia un nuovo «ministero della produzione»); il Parlamento dovrà svolgere i suoi compiti di indirizzo e di controllo attraverso i suoi strumenti normali. Se non torniamo a questa regola, la nostra inferiorità nel servizio di preveggenza (come dicono i giapponesi) si manterrà.

Per questi motivi, prima viene eliminata questa Commissione, meglio si opera per arrivare non a un colpo di piccone alle Partecipazioni statali, ma a una riqualificazione di uno strumento necessario per l'economia italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento proposto dal senatore Aliverti (e forse dal relatore) è un emendamento, ad avviso del Gruppo che rappresento, che non si giustifica nel complesso dell'articolo di cui stiamo discutendo. Infatti, il comma 3, dell'articolo 23 prevede, per gli amministratori che non riescono ad adempiere all'obbligazione di remunerare il capitale, la decadenza dalla carica. Inoltre, poichè la Commissione bicamerale, oltre a svolgere una funzione di controllo, purtroppo ha anche una funzione di indirizzo e di cogestione, sarebbe illogico, permanendo la Commissione bicamerale, punire gli amministratori che hanno seguito gli indirizzi di una Commissione bicamerale (che non sarebbe analogamente colpevole, in quanto composta da parlamentari che non possono decadere). Quindi, è un elemento essenziale di logica legislativa il fatto di abolire subito una Commissione che, svolgendo in fondo compiti di cogestione con enti sotto controllo, potrebbe rappresentare un ostacolo preciso e determinante per l'esecuzione del comma 3 dell'articolo 23, che prevede una decadenza automatica dopo due anni di inadempienza.

Per questi motivi, signor Presidente, dichiaro, a nome del Gruppo che rappresento, che siamo favorevoli al mantenimento dell'attuale testo dell'articolo 23 e che quindi non accettiamo l'emendamento di mero rinvio proposto dal relatore e dal senatore Aliverti.

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori liberali sull'emendamento presentato dal senatore Aliverti e altresì il voto favorevole sull'intero articolo.

Colgo l'occasione per sottolineare il particolare significato politico che questo articolo assume nel contesto del disegno di legge. Rileviamo innanzitutto, come gli enti statali siano obbligati alla remunerazione di migliaia di miliardi che sono stati erogati negli anni passati.

In secondo luogo, vi è il fatto che anche gli amministratori delle aziende statali sono sottoposti ad un controllo e al rispetto di determinate regole economiche.

Per queste ragioni, confermo il voto favorevole dei senatori liberali.

CORTESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, a titolo personale mi dichiaro contrario all'emendamento del relatore al comma 4, perchè condivido le considerazioni in proposito esposte dal senatore Riva.

PRESIDENTE. Senatore Aliverti, ritira dunque l'emendamento soppressivo e accoglie l'emendamento 23.5 del relatore?

ALIVERTI. Sì, signor Presidente. Volevo però aggiungere – me lo consenta anche come dichiarazione di voto – qualche ulteriore giustificazione e spiegazione sul perchè ho presentato questo emendamento soppressivo. Il mio emendamento aveva principalmente il fine di abrogare una imperfetta dizione, quale quella usata nel comma 4. In altre parole, si è ritenuto che, abrogando l'articolo 13 della legge n. 675, venisse automaticamente soppressa anche la Commissione bicamerale. Il che è inesatto perchè l'abrogazione dell'articolo della legge n. 675, che ha istituito la Commissione bicamerale, non può avere l'effetto immediato di far decadere la Commissione stessa.

Ho ritenuto, con il mio emendamento, di fissare una data di scadenza della Commissione e di porre comunque un limite, che era stato approssimativamente indicato in quello di soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, poichè non vi sono termini di certezza neanche per la soppressione di questo Ministero. Il tutto per maggiore cautela, nel senso indicato anche dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e che hanno fatto presente le difficoltà di mantenere la Commissione, che a mio avviso ha esaurito i compiti che ci si prefiggeva. La Commissione infatti aveva come scopo principale quello di vigilare sull'attuazione della ristrutturazione e della riconversione industriale. Solo successivamente, essendo stato previsto nella legge n. 675 un controllo sulla gestione dei fondi delle partecipazioni statali, i compiti si sono estesi anche alla vigilanza sul Ministero stesso.

Il compito principale – ripeto – era però quello di vigilare sui fondi della legge n. 675. Poichè questi fondi non ci sono più, non si capisce perchè questa Commissione debba ancora sopravvivere.

In ogni caso, signor Presidente, anche per fissare un termine preciso di scadenza, inviterei, a completamento dell'emendamento presentato dal senatore Bonora, a inserire anche il termine del 30 giugno 1992, stabilendo il principio che nella prossima legislatura non sia ricostituita la Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ha presentato l'emendamento 23.5, tendente ad aggiungere al comma 4 le seguenti parole: «dal momento della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali».

Inoltre il senatore Aliverti ha ritirato l'emendamento 23.3 e proposto che tale emendamento del relatore venga integrato con le seguenti parole: «e comunque non oltre il 30 giugno 1992».

L'emendamento 23.5 verrà pertanto posto ai voti con l'integrazione suggerita dal senatore Aliverti.

Passiamo alla votazione.

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Vorrei dire, a correzione di quanto sosteneva il collega Riva, che a differenza della IX legislatura, nella legislatura attuale hanno competenza, in materia di partecipazioni statali, le Commissioni bilancio, per quanto riguarda gli aspetti finanziari, e la Commissione attività produttive della Camera e la 10ª Commissione del Senato per quanto riguarda gli aspetti industriali. Esiste quindi fin dall'inizio di questa legislatura una contraddizione tra l'attività ordinaria del Parlamento e l'attività della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali. Mi ha sorpreso l'emendamento firmato dal senatore Aliverti in quanto egli per primo si è più volte lamentato del fatto che alla Commissione industria sono sottratte in materia di partecipazioni statali competenze che le sono proprie. Credo dunque non vi sia grande differenza tra il sopprimere ora o nella prossima legislatura con il subemendamento la Commissione bicamerale. Ritengo necessarie la soppressione e l'adeguamento ad un regolamento già approvato in questa legislatura.

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, la discussione della manovra finanziaria non credo sia la sede per discutere e decidere in ordine alla superfetazione di Commissioni bicamerali. Elimineremo la terza Camera invisibille quando procederemo alla riforma del Parlamento. Ritengo dunque giusto l'emendamento presentato dal senatore Bonora, che collega l'operatività di questa Commissione bicamerale che ha un suo ruolo come altre Commissioni bicamerali e un suo fondamento, e invito il senatore Aliverti a ritirare l'integrazione all'emendamento del senatore Bonora. Qualora il senatore Aliverti non ritiri la sua proposta, chiedo che l'emendamento 23.5 sia votato per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Aliverti, la richiesta è che lei ritiri l'integrazione all'emendamento 23.5 che si riferisce al termine del 30 giugno 1992.

ALIVERTI. Mantengo la mia proposta.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, come è stato già detto, è molto difficile sopprimere una Commissione bicamerale in corso di legislatura: il collega Marzo che la presiede se ne adonterebbe, il collega Crocetta che ne è vicepresidente si troverebbe senza lavoro.

CROCETTA. Io sono favorevole alla soppressione.

LIBERTINI. Qui si sta sopprimendo il Parlamento.

* BOATO. Comunque è sempre indelicato un simile scioglimento a pochi mesi dalla fine della legislatura. Però, collega Fabbri, è altrettanto sbagliata la sua posizione, perchè, se non mettiamo il limite, giustamente e delicatamente indicato dal collega Aliverti, della fine di questa legislatura, il 2 luglio 1992 la Commissione si ricostituirà automaticamente e, prima di riuscire a sopprimerla di nuovo, si riaprirà tutto il contenzioso di cui discutiamo oggi. Allora, la via di mezzo questa volta era quella giusta. Indichiamo che la Commissione va soppressa o in rapporto alla soppressione del Ministero o, comunque, con la fine di questa legislatura, ma non riapriamo il capitolo all'inizio della prossima legislatura, perchè non vi sarà il tempo di discutere se ricostituirla o meno in quanto – lo ripeto – la ricostituzione sarà automatica, se non approveremo il subemendamento del senatore Aliverti.

Per questi motivi chiedo al senatore Fabbri, di recedere dalla sua richiesta di votazione per parti separate, perchè in questo caso la via intermedia è quella giusta e per questo voteremo a favore dell'emendamento del relatore, così come modificato con la proposta del senatore Aliverti.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, insiste sulla sua richiesta?

FABBRI. Votiamo per parti separate senza fare drammi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.5, presentato dal relatore, nella parte recante le parole «dal momento della soppressione del Ministero delle partecipazioni statali».

**È approvato.**

Metto ai voti l'integrazione proposta dal senatore Aliverti all'emendamento 23.5, recante le parole «e comunque non oltre il 30 giugno 1992».

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo emendato.

**È approvato.**

**Richiamo al Regolamento**

LIBERTINI. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento molto serio. Il primo comma dell'articolo 84 recita: «(...) I senatori che dissentano dalle posizioni assunte dal Gruppo di appartenenza sull'argomento in discussione hanno facoltà di iscriversi a parlare direttamente ed i loro interventi non sono considerati ai fini del computo del tempo assegnato al loro Gruppo».

A tal proposito lei si è riferito alla decisione della Giunta per il Regolamento. Le faccio osservare che essa ha facoltà di interpretare i problemi controversi. Qui non c'è alcun problema controverso, ma c'è una norma chiarissima, non contraddetta in nessun'altra parte del Regolamento.

Devo sottolineare, onorevole Presidente, con grande serenità, ma anche con grande forza, che la questione ormai in discussione – e ciò risulta da tutto quanto sta avvenendo – è la possibilità del parlamentare, in questo caso del senatore, di esprimersi e realizzare il proprio mandato. Quando prima le ho detto che il suo tempo era esaurito non intendevo polemizzare con lei, perchè se avessi ancora del tempo sa che lo darei, in quanto la Presidenza deve poter esercitare le proprie funzioni. Tuttavia l'esaurirsi del tempo della Presidenza ed anche del tempo di altri Gruppi prova la sproporzione assurda tra la limitazione del diritto alla parola e la complessità delle materie che abusivamente il Governo ha inserito.

Contesto quindi, onorevole Presidente, la decisione della Giunta per il Regolamento; mi rifiuto di applicarla e aggiungo che si pone ormai un problema di ordine costituzionale: questa sessione di bilancio sta procedendo in un modo assurdo, poichè in realtà siamo obbligati ad ingoiare una pappa mostruosa senza neppure poter parlare.

MANCINO. Siete stati voi a preparare questa pappa!

CROCETTA. No, non noi. La Commissione bilancio ha poi complicato le cose.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non ho che da rileggere la decisione della Giunta per il Regolamento – cui si è conformata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, giacchè non intendo aggiungere più una parola a quanto ho detto: «Per quanto concerne il tempo da utilizzarsi da eventuali dissenzienti la Giunta conviene con l'indicazione in base alla quale è nella facoltà della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi riservare in sede di organizzazione della discussione ai senatori

dissenzienti, indipendentemente dal Gruppo di appartenenza, un tempo determinato, in aggiunta a quello attribuito a ciascun Gruppo».

Così è stato stabilito e così resta stabilito.

* LIBERTINI. Ci fa il favore di dirci sulla base di quale articolo del Regolamento è stata assunta tale decisione? La Giunta non può cambiare il Regolamento.

Signor Presidente, qui si vuole cambiare il Regolamento, è un colpo di mano. Ha ragione la senatrice Salvato, lei è responsabile di un colpo di mano. Respingo una decisione che è al di fuori del Regolamento e della Costituzione.

SPETIČ. L'articolo 67 della Costituzione non vincola il nostro mandato.

SALVATO. Signor Presidente, lei è il responsabile di un colpo di mano!

SERRI. Il Presidente è sordo.

SALVATO. È sordo sì, il Presidente. Quando si ambisce agli alti colli...

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento; da intendersi illustrato.

*Dopo l'articolo 23, aggiungere il seguente*:

«Art. 23-*bis*.

(*Valutazione dei rendimenti sulle aziende a partecipazione statale*)

1. Al fine di una razionalizzazione della spesa pubblica, il Ministro delle partecipazioni statali provvede con proprio decreto, entro il 30 giugno di ogni anno, alla predisposizione di un quadro comparativo dei bilanci e dei rendimenti di tutte le aziende a partecipazione statale, sia a partecipazione di maggioranza che di minoranza.

2. Qualora dai risultati dei quadri comparativi di cui al comma 1 risultasse che una azienda presenti bilanci in passivo più di cinque anni consecutivi, il Ministro delle partecipazioni statali con proprio decreto, provvede alle disposizioni per la alienazione delle partecipazioni azionarie pubbliche, ricollocandole sul mercato entro e non oltre sei mesi dalla data del decreto, trascorsi inutilmente i quali, il Ministro dispone entro i successivi 15 giorni la messa in liquidazione, salvo i casi di diversa disposizione con decreto del Presidente del Consiglio previa approvazione del Consiglio dei ministri e sentito le competenti Commissioni parlamentari.

3. Qualora sempre dai risultati dei quadri comparativi di cui al comma 1, risultasse che una azienda presenti bilanci per più di tre anni

consecutivi con un rendimento inferiore di oltre il 20 per cento di quanto risulta per lo stesso anno il rendiconto medio del settore di riferimento, il Ministro delle partecipazioni statali con proprio decreto dispone lo scioglimento degli organi di gestione e di direzione e dispone la nomina dei nuovi amministratori da parte degli organismi preposti».

23.0.1 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario.

BONORA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.0.1, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 24:

Art. 24.

*(Imposte sulle giuocate dei concorsi pronostici)*

1. Sulle giuocate dei concorsi pronostici esercitati dallo Stato, dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e dall'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) i concorrenti sono tenuti a corrispondere, all'atto dell'effettuazione delle giuocate stesse, un diritto fisso erariale di lire 100 per ogni posta del giuoco.

2. L'ammontare complessivo dei diritti di cui al comma 1 viene versato dagli enti gestori dei concorsi pronostici in apposito capitolo del bilancio della entrata dello Stato, entro il termine e con le modalità previste per il versamento dell'imposta unica sui giuochi di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, desidero svolgere alcune brevi considerazioni. Non riesco a comprendere come la scienza del ministro Cirino Pomicino e dei suoi collaboratori non abbia permesso di

giungere ad una considerazione. L'articolo 24 recita: «Sulle giuocate dei concorsi pronostici esercitati dallo Stato, dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e dall'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) i concorrenti sono tenuti a corrispondere, all'atto dell'effettuazione delle giuocate stesse, un diritto fisso erariale di lire 100 per ogni posta del giuoco».

Vorrei ricordare al Ministro che questo è un provvedimento che farà aumentare il lotto nero e che abbasserà il livello delle giocate. Ed allora, se volete essere coerenti con voi stessi, l'aumento delle giocate deve essere fissato intorno alle 300 lire, incrementando il contributo a coloro i quali organizzano la giocata, al CONI e allo Stato. Quella delle 100 lire è, invece, una manovra che va esattamente contro la linea dell'incremento di entrate da parte del Tesoro. Pertanto, vorrei che il ministro Cirino Pomicino e il Ministro delle finanze esaminassero attentamente questo articolo perchè stabilire un diritto fisso erariale di 100 lire costituisce una controtendenza assoluta rispetto alla logica che presiede il meccanismo del gioco.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 24.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo della Rifondazione comunista sull'articolo 24.

POLLICE. Signor Presidente, è chiaro che, non avendo avuto risposta dal Ministro, anch'io voterò contro l'articolo.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, non posso certo obbligare il Governo a rispondere a tutti i quesiti che gli vengono posti.

Metto ai voti l'articolo 24.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 24, aggiungere i seguenti:*

«Art. 24-...

(*Riduzioni spese militari*)

1. Il Ministro della difesa adotta, entro e non oltre il 31 dicembre 1991, un piano triennale 1992-1995 di riduzione di almeno il 50 per

cento delle spese per costruzioni armi, armamenti e munizionamento, previste nella rubrica 4 di parte corrente dello stato di previsione di spesa del Ministero della difesa, con conseguente riduzione dei capitoli dal 1802 al 1951».

24.0.1 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

«Art. 24-...

*(Riduzioni spese militari)*

1. Il Ministro della difesa adotta, entro e non oltre il 31 dicembre 1991, un piano triennale 1992-1995 di riduzione del 50 per cento delle spese previste nella rubrica 12 dello stato di previsione di spesa del Ministero della difesa, inerente gli ammodernamenti e rinnovamenti, con conseguente riduzione dei relativi capitoli di spesa dal 4001 al 4072».

24.0.2 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

«Art. 24-...

*(Riconversione dell'industria bellica)*

1. L'Ufficio di cui all'articolo 8, della legge 9 luglio 1990, n. 185, predispone, entro 8 mesi dalla data di approvazione della presente legge, il programma triennale per la riconversione dell'industria bellica, identificando, in particolare, la possibilità di utilizzazione dei materiali di cui all'articolo 2 della suddetta legge per fini energetici, di tutela ambientale, protezione civile, sanità, agricoltura e ricerca scientifica.

2. All'onere derivante dal funzionamento dell'ufficio di cui al comma 1, per le finalità suddette, valutato in lire 2 miliardi per l'anno 1992, si provvede a carico dell'autorizzazione di spesa prevista per l'anno medesimo dal regio decreto n. 443 del 10 febbraio 1927, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui al decreto medesimo».

24.0.7 POLLICE, BOATO, ZUFFA, NESPOLO

«Art. 24-...

*(Attività di utilità collettiva nel Mezzogiorno)*

1. Per gli anni 1992, 1993 e 1994 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale finanzia, nel limite di lire 1.000 miliardi per ciascun

anno, la realizzazione nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico approvato con decreto del presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, di iniziative a livello locale, temporalmente limitate, consistenti nello svolgimento di attività di utilità collettiva mediante l'impiego, a tempo parziale, di giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, privi di occupazione ed iscritti nella prima classe delle liste di collocamento.

2. Le iniziative di cui al comma 1 sono proposte da amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, fondazioni, ordini e collegi professionali e sono attuate da imprese anche cooperative già esistenti al 31 dicembe 1991. Le proposte sono presentate nella forma di progetti formulati a norma del comma 3 all'agenzia per l'impiego competente per territorio. L'agenzia per l'impiego, verificata la conformità del progetto al modello di cui al comma 3, lo sottopone, corredato dal proprio parere motivato e non vincolante, alla commissione regionale per l'impiego. L'agenzia per l'impiego può sottoporre alla commissione anche progetti da essa direttamente predisposti. La Commissione regionale per l'impiego approva i progetti, autorizzando l'utilizzazione dei giovani disoccupati e deliberando, nei limiti della quota di cui al comma 6, l'ammissione dei predetti progetti al finanziamento. L'agenzia per l'impiego, ai fini della proposta, e la commissione regionale per l'impiego, ai fini dell'approvazione, sono tenute a dare priorità:

*a*) a parità di condizioni, a programmi relativi ad attività indicate ovvero promosse dagli enti territoriali;

*b*) ai progetti idonei a conseguire, anche mediante apposita preparazione professionale dei giovani, risultati suscettibili di promuovere occasioni di lavoro;

*c*) ai progetti che consentano di conseguire risultati permanenti di recupero o miglioramento di fruibilità del bene oggetto dell'intervento.

3. I progetti sono formulati secondo un modello predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita la commissione centrale per l'impiego. I progetti sono corredati dalla documentazione relativa alle autorizzazioni rilasciate dalle competenti amministrazioni, ove esse siano necessarie alla loro attuazione, e devono in ogni caso indicare:

*a*) l'impresa responsabile dell'attuazione del progetto;

*b*) il numero e la qualificazione dei lavoratori da impegnare nello svolgimento delle iniziative nonchè l'eventuale attività formativa;

*c*) l'area dell'intervento, le modalità della sua attuazione e gli obiettivi che si intendono raggiungere;

*d*) la durata dell'intervento, che non dovrà essere inferiore a tre mesi e superiore a dodici mesi, salvo quanto previsto al comma 5;

*e*) l'onere finanziario complessivo connesso alla realizzazione dell'intervento, analiticamente illustrato anche con riferimento ai fattori produttivi. In ogni caso l'onere del quale si chiede il finanziamento, nel complesso, non deve essere superiore a lire 2 miliardi e quello

relativo alle indennità di cui al comma 7 non può essere inferiore al 70 per cento del predetto onere complessivo;

*f*) le istituzioni competenti per materia e territorio eventualmente coinvolte nella formulazione del progetto e nella sua attuazione;

*g*) il numero e la qualificazione professionale dei lavoratori dell'impresa preposti all'attuazione dell'iniziativa;

*h*) i nominativi delle persone di cui alla lettera *g*) tenute ad attestare lo svolgimento dell'attività da parte dei singoli.

4. Quando il progetto è predisposto dall'agenzia per l'impiego, all'indicazione di cui alla lettera *a*) del comma 3, provvede la commissione regionale per l'impiego.

5. La commissione regionale per l'impiego, in considerazione della particolare qualità di determinati progetti, può deliberare che la loro durata sia prolungata per un ulteriore periodo non superiore a dodici mesi.

6. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ripartisce annualmente tra le regioni interessate gli stanziamenti, tenendo conto del tasso di disoccupazione giovanile e, per gli anni 1993 e 1994 anche dello stato di attuazione degli interventi previsti dal presente articolo.

7. I giovani ai quali va offerta l'occasione di essere utilizzati nell'attuazione dei progetti vengono individuati secondo la graduatoria delle liste di collocamento. La loro utilizzazione non comporta l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e deve svolgersi a tempo parziale, per un orario non superiore a ottanta ore mensili. Si applicano le disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni ed integrazioni. Ai giovani disoccupati è corrisposta, per ogni ora di lavoro effettivamente prestata, una indennità di lire 8.000; per i giorni per i quali viene corrisposta, essa sostituisce l'indennità di disoccupazione eventualmente spettante, fermi restando la corresponsione degli assegni familiari e l'accredito dei contributi figurativi a quest'ultima collegati.

8. Ciascun giovane può essere impegnato nello svolgimento delle attività previste dal presente articolo per un periodo complessivamente non superiore a 12 mesi. L'accettazione dell'offerta di cui al comma 7 non comporta la cancellazione dalle liste di collocamento.

9. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sono determinate le modalità dell'erogazione del finanziamento e dei controlli sulla regolare attuazione del progetto.

10. Fino alla istituzione delle agenzie per l'impiego, gli adempimenti di cui al comma 2 sono svolti dalle commissioni regionali per l'impiego.

11. Nelle regioni a statuto speciale i compiti della commissione regionale per l'impiego sono svolti dal corrispondente organo».

24.0.3 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

«Art. 24-...

*(Concessionaria radiotelevisiva pubblica)*

1. Entro e non oltre il 31 dicembre 1991 il Presidente del Consiglio dispone con proprio decreto, la revoca del canone televisivo e la relativa concessione della sua riscossione; dispone altresì l'abolizione del limite massimo di pubblicità nei programmi televisivi e radiofonici della RAI, nonchè l'abrogazione delle norme che lo regolano».

24.0.4 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

*All'emendamento 24.0.5, al comma 1, sostituire le parole da*: «con priorità» *fino a*: «accordo bonario», *con le altre*: «nonchè a quei comuni ed a quelle province che, ai sensi dei commi 1 e 4 dell'articolo 12-*bis* del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, hanno adottato entro il termine del 15 luglio 1991 la deliberazione di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, con priorità per quelle indennità determinate da sentenze esecutive o definite per accordo bonario, nonchè per quelle comunque riconosciute entro il 15 luglio 1991 dall'ente espropriante a seguito della procedura di riconoscimento dei debiti fuori bilancio».

24.0.5/1 GUZZETTI, VENTRE, SARTORI, BOSCO, CECCATELLI, ZANGARA, DUÒ, TOTH

«Art. 24-...

*(Finanziamento degli espropri)*

1. Fatti salvi gli impegni finanziari conseguenti all'applicazione dell'articolo 12, comma 4-*bis*, del citato decreto-legge n. 415 del 1989 (*a*), i mutui di cui all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1988, n. 458 (*b*), come modificato dallo stesso articolo 12, comma 4-*bis* (*a*), sono concessi alle province e ai comuni per il finanziamento dei maggiori oneri di esproprio rispetto a quelli determinati in base alle leggi 22 ottobre 1971, n. 865 (*c*), e 28 gennaio 1977, n. 10 (*d*), maturati alla data di entrata in vigore del presente decreto in dipendenza di indennità di esproprio, con priorità per quelle determinate da sentenze esecutive, nonchè per le indennità definite per accordo bonario, e sono ripartiti proporzionalmente in relazione alla disponibilità delle risorse. Le

domande devono essere presentate alla Cassa depositi e prestiti entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per gli oneri maturati entro il termine di cui al comma 1 sono applicabili le disposizioni di cui al comma 8 dell'articolo 24 del citato decreto-legge n. 66 del 1989 (*e*).

3. Fatte salve le previsioni dei commi 1 e 2, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad erogare mutui a carico dello Stato ai comuni ed alle province che hanno presentato richieste regolarmente istruite nei termini e nei modi di cui alla circolare della Cassa depositi e prestiti n. 1174 del 4 aprile 1990 (*f*), emanata in esecuzione delle disposizioni di cui all'articolo 12, comma 4-*bis*, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38 (*a*).

4. È autorizzata la spesa di lire 100.000 milioni per l'anno 1992, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni».

24.0.5 COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, LIBERTINI

«Art. 24-...

*(Proroga del termine riguardante la durata del regime giuridico delle Società, Consorzi ed Enti di gestione aereoportuale operanti sulla base di leggi speciali e o apposite convenzioni)*

1. La durata della concessione della gestione del sistema aeroportuale della Capitale, fissata in 35 anni dall'articolo 3, secondo comma della legge 10 novembre 1973, n. 755, è prorogata di ulteriori 30 anni.

2. La qualifica privata del sistema aeroportuale, articolato sull'aeroporto di Malpensa e di Linate, riconosciuta per la durata di anni 30 della legge 18 aprile 1962, n. 194, termine aumentato di altri 30 anni dall'articolo 2, comma 3, della legge 22 agosto 1985, n. 449, è confermata fino al 2051.

3. La durata della gestione privata dell'aeroporto di Torino-Caselle, stabilita dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1965, n. 914, e dal decreto ministeriale 1° ottobre 1965, e successivamente prorogata per altri 20 anni dalla legge 22 ottobre 1986, n. 736, è ulteriormente prorogata per ulteriori 30 anni.

4. La proroga della durata delle convenzioni o concessioni di altri gestori aeroportuali è autorizzata con apposito decreto del Ministro dei Trasporti, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge. La durata delle concessioni o convenzioni non può essere superiore ad anni 30».

24.0.6 POLLICE

«Art. 24-...

*(Gestioni aeroportuali)*

1. Il regime giuridico previsto da leggi speciali per gli aeroporti di Roma Capitale, Milano-Linate-Malpensa, Torino Caselle, viene proro-

gato in concessione e, per quanto attiene gli aeroporti di Milano, nella riconosciuta «qualifica privata» per ulteriori 30 anni rispetto alle scadenze previste.

2. A fronte della proroga, da concedersi ai sensi dell'articolo 704 del codice di navigazione, gli enti gestori sono tenuti all'accettazione del piano di investimenti degli aeroporti italiani approvato dal Comitato Interministeriale Programmazione Economica con provvedimento del 30 maggio 1991 anche in relazione all'ampliamento ed ammodernamento tecnologico degli impianti e ai relativi oneri finanziari.

3. La durata delle convenzioni o concessioni di altri gestori aeroportuali e relative condizioni, è autorizzata con apposito decreto del Ministro dei Trasporti di concerto con il Ministro del Bilancio, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. La durata della proroga delle convenzioni o delle concessioni non può essere superiore ad anni 30.

24.0.14 SENESI, GIANOTTI, ALBERICI, VISCONTI, BONO PARRINO, COVI, GALLO, BOZZELLO VEROLE, RASTRELLI, GIUSTINELLI, MARGHERI, PINNA, MANTICA, LAURIA, CUTRERA, GEROSA, ACHILLI, CHIESURA, GAMBINO, POLLICE, MERAVIGLIA, ZANELLA, CASOLI, REZZONICO, TOSSI BRUTTI, NOCCHI

*Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente:*

«Art. 24-...

(*Alloggi IACP*)

1. Coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge, da oltre un quinquennio hanno in uso, a titolo di locazione, un alloggio di proprietà degli IACP e dei Comuni, e che non siano in mora con il pagamento dei canoni e delle spese, possono presentare domanda di acquisto del medesimo. Il prezzo di cessione sarà determinato dall'Ufficio tecnico erariale. L'acquirente potrà richiedere una dilazione nel pagamento del prezzo, fino a un massimo di dodici semestralità, con l'applicazione di un tasso d'interesse pari all'incremento percentuale dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo verificatosi nell'anno precedente. Nel caso di pagamento del prezzo in contanti, che dovrà avere luogo contestualmente alla stipula del contratto di cessione, l'acquirente avrà diritto ad una riduzione pari al dieci per cento.

2. Qualora la facoltà di cui al comma 1 venga esercitata da almeno il cinquanta per cento dei locatari, l'Amministrazione è obbligata a procedere alla vendita degli alloggi ai richiedenti.

3. Nel caso di inoltro di domande di acquisto che rappresentino meno del cinquanta per cento degli alloggi del fabbricato, l'Amministrazione proprietaria ha facoltà, previo trasferimento d'ufficio degli assegnatari non interessati all'acquisto in altri alloggi idonei e possibil-

mente nello stesso quartiere, di proporre la vendita degli alloggi individuati ad altri assegnatari in locazione.

4. Qualora, invece, l'Amministrazione non ritenesse opportuno procedere alla cessione dell'intero fabbbricato e la richiesta risultasse inoltrata da assegnatari che rappresentino meno del cinquanta per cento degli alloggi del fabbricato, potrà rifiutare l'offerta che, comunque, dovrà essere debitamente motivata con una analitica valutazione degli oneri che la costituzione di un condominio potrà comportare per l'Amministrazione medesima.

5. I fondi ricavati dalle alienazioni di cui al presente articolo, saranno gestiti direttamente dalle Amministrazioni proprietarie e destinati, secondo le direttive date dalle regioni, alla realizzazione di nuovi alloggi, nonchè alla manutenzione del loro patrimonio immobiliare.

24.0.8 GUZZETTI, AZZARETTI, REZZONICO, DE CINQUE

*Dopo l'articolo 24, inserire il seguente:*

«Art. 24-....

*(Fondo nazionale trasporti e Fondo sanitario nazionale)*

1. L'istruttoria e la verifica dei flussi correnti del Fondo nazionale trasporti e del Fondo sanitario nazionale di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 14 giugno 1990, n. 158 deve essere effettuata nel termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. All'individuazione delle leggi di settore i cui stanziamenti previsti nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1992 e nel bilancio pluriennale 1992-1994 devono costituire la quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 14 giugno 1990, n. 158, provvede, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i Ministri del tesoro e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Al riparto delle risorse così confluite ai sensi del precedente comma partecipano anche le regioni a statuto speciale e le province autonome».

24.0.9 GALEOTTI, FRANCHI

*Dopo l'articolo 24, inserire il seguente:*

«Art. 24-...

*(Piano nazionale della pesca marittima)*

1. I fondi destinati al finanziamento degli interventi di cui alla legge 30 dicembre 1989 n. 424 e di cui all'articolo 3 della legge 8 agosto

1991, n. 267, non utilizzati al 31 dicembre 1991, possono essere destinati nell'anno 1992 al finanziamento degli interventi di attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima, adottato con decreto del Ministero della marina mercantile 15 gennaio 1991, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 16 febbraio 1991».

24.0.10 GAMBINO

*Dopo l'articolo 24, inserire il seguente:*

«Art. 24-...

(*Pensioni indirette o di reversibilità*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1992 il contributo del 2 per cento previsto dall'articolo 12, comma 4, della legge 2 agosto 1990, n. 233, è ridotto all'1 per cento».

24.0.11 LOPS, CASCIA, CASADEI LUCCHI, MARGHERITI, SCIVOLETTO

*Dopo l'articolo 24, inserire il seguente:*

«Art. 24-...

(*Gestione speciale coltivatori diretti*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1992 il contributo addizionale di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è soppresso».

24.0.12 LOPS, CASCIA, CASADEI LUCCHI, MARGHERITI, SCIVOLETTO

*Dopo l'articolo 24, inserire il seguente:*

«Art. 24-...

(*Norme per l'editoria*)

1. All'alinea dell'articolo 3, comma 10, della legge 7 agosto 1990, n. 250, come sostituito dall'articolo 1, comma 2, della legge 14 agosto 1991, n. 278, dopo le parole "Parlamento europeo" sono inserite le seguenti: "ovvero abbiano alla stessa data più di un rappresentante in un ramo del Parlamento".

2. Al maggior onere previsto dal comma 1, valutato in lire 5 miliardi annui a decorrere dal 1992, si fa fronte con quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla presente legge.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

24.0.13 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

Ricordo che gli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo della Rifondazione comunista s'intendono illustrati.

GUZZETTI. Signor Presidente, assieme ad altri colleghi ho presentato un subemendamento all'emendamento 24.0.5, proposto dai colleghi di Rifondazione comunista. Sia l'emendamento che il subemendamento ripropongono, ancora una volta, la questione dell'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti da parte dei comuni che devono pagare ingenti somme per le indennità di esproprio, soprattutto a seguito di sentenze della Corte costituzionale, che hanno superato il valore agricolo ed imposto agli enti espropriantì, in particolare, ai comuni, di determinare tali indennità, anche quando questo avviene in via bonaria oltre che tramite sentenza, pagando un equo ristoro al privato che viene espropriato.

Non la faccio lunga, ma presso la Cassa depositi e prestiti sono bloccate centinaia di pratiche a causa dell'insufficienza di determinazione del crtierio che deve stabilire l'indennizzo da pagare da parte dei Comuni. Accade, talvolta, che nei quadri economici vengano indicate somme irrisorie e che poi negli accordi bonari queste vengano fissate in misura altissima per cui la Cassa depositi e prestiti, a fronte delle relative domande non paga una lira e le tiene tutte ferme.

L'emendamento dei colleghi di Rifondazione comunista ed il nostro subemendamento tendono, dunque, a stabilire tali criteri in modo che la Cassa si decida finalmente a stipulare i mutui. Nel contempo, abbiamo anche inserito nel nostro subemendamento una norma che consente a quei Comuni che dovevano far emergere, come debiti fuori bilancio, anche gli indennizzi che non avevano messo in bilancio di parificare i termini per la presentazione delle domande alla Cassa depositi e prestiti a sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Detto tutto questo, proporrei ai colleghi di Rifondazione un testo che riformula emendamento e subemendamento in modo chiaro e preciso, un testo che consente di riaprire l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti e di uscire dalla difficoltà relativa al fatto che, non essendo stati definiti i criteri per deteminare gli indennizzi, la Cassa non contrae i mutui. Contemporaneamente, esso consente, ai comuni, che hanno fatto emergere i debiti fuori bilancio, riferiti però alle indennità di esproprio, di poter presentare la domanda per ottenere il mutuo dalla Cassa depositi e prestiti, posto che oggi ciò sarebbe impedito per effetto di una sfasatura fra il termine posto per far emergere il debito fuori bilancio per indennizzo di esproprio e il termine, ormai scaduto, del mese di aprile del 1991 fissato dal decreto-legge n. 6 di quest'anno.

Credo di essere stato chiaro, quindi pregherei i colleghi, avendo riformulato l'emendamento, di essere tutti d'accordo, compreso il Gruppo della Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Questo è un contributo all'accelerazione dei lavori.

LIBERTINI. Il testo è lì; vorrei, per favore, che avesse occhi per l'accelerazione, ma guardasse anche ai contenuti, perchè non è una questione da poco.

MANCINO. I contenuti sono sempre opinabili.

GUZZETTI. Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.8, signor Presidente, si illustra da sè. È una questione che riguarda i meccanismi di azione dell'Istituto autonomo case popolari, già lungamente discussi. Mi sembra che ci sia stato un ampio consenso in Commissione, però l'emendamento del presidente Andreatta fu ritirato per meglio riformularlo in sede tecnica. Non spenderò altre parole perchè mi sembra che gli obiettivi dell'emendamento siano chiari: smobilitare questo patrimonio e dare nuove risorse agli IACP per costruire nuovi alloggi.

Pertanto, da questo punto di vista, ritengo che l'emendamento sia meritevole di accoglimento.

POLLICE. Signor Presidente, con l'emendamento 24.0.7 mi sono fatto interprete (poi altri colleghi ne potranno parlare) di una richiesta che viene da una serie di movimenti pacifisti – ma non soltanto pacifisti – del nostro paese riuniti intorno all'associazione «Venti di pace».

Devo dire che si tratta di una proposta non nuova rispetto a tutta la tematica del dibattito che si è aperto nel paese, ma certamente la necessità di studiare una possibile riconversione e la possibile utilizzazione dei materiali di guerra per fini energetici, di tutela ambientale, di protezione civile, nella sanità, nella agricoltura e nella ricerca scientifica, impone proprio di ricorrere a un ufficio specifico e non a un atto di imperio.

Quindi ci richiamiamo all'Ufficio di cui parla l'articolo 8 della legge 9 luglio 1990, n. 185, che, entro otto mesi dalla data di approvazione della presente legge, deve preparare un programma triennale da proporre al Parlamento per una discussione complessiva. Quindi, nessun atto di forza e nessuna decisione immediata, però occorre dare la possibilità all'Ufficio di programmazione di studiare la riconversione dell'industria bellica.

Penso che questo discorso possa trovare la solidarietà non soltanto del mio Gruppo e degli altri firmatari di questo emendamento, ma anche degli altri Gruppi in modo trasversale e politicamente serio.

SENESI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 24.0.14 e devo ringraziarla perchè per la prima volta ha guardato in questa direzione, perchè avevo chiesto di fare una dichiarazione di voto sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Non l'ho vista, ero distratto.

SENESI. L'emendamento che presento, signor Presidente, colleghi dell'Aula, si riferisce alla proroga del regime giuridico delle concessioni

e delle convenzioni che le società che gestiscono gli aeroporti in Italia dovrebbero osservare qualora l'emendamento stesso venisse approvato.

Mi scusi, signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del ministro Cirino Pomicino, anche se so che in questa occasione egli è molto impegnato.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la prego di prestare attenzione all'intervento della senatrice Senesi.

SENESI. Faccio fatica a parlare in assenza del Ministro dei trasporti perchè questo è un argomento che riguarda l'intero sistema aeroportuale italiano; gradirei che almeno il Ministro del bilancio ascoltasse il mio intervento, anche perchè questo emendamento non andrà assolutamente ad incidere sul bilancio dello Stato. Si tratta di una semplice autorizzazione alla proroga su atti che il Ministero ha già concesso a diverse società di gestione aeroportuale che dovrebbero autorizzare le società stesse nella progressione della propria attività e garantire la possibilità di un autofinanziamento in mancanza dei finanziamenti autorizzati dal CIPE e che non trovano copertura nel bilancio dello Stato.

Sollecito quindi l'approvazione di tale emendamento, per fornire un minimo di garanzie ai gestori per lo svolgimento di quelle attività inerenti i sistemi di sicurezza degli aeroporti; ad esempio, il prolungamento di alcune piste, le innovazioni tecnologiche legate ai sistemi di sicurezza, che molte volte sono state anche oggetto di contenzioso fra operatori del traffico aereo e le stesse compagnie aeree.

Queste proroghe consentirebbero ai gestori di poter fare i loro piani di finanziamento e quindi avremmo la possibilità di sviluppare le opere già in atto; in particolare, mi riferisco agli aeroporti di interesse intercontinentale che necessitano il completamento di opere che con tanta urgenza vengono chieste da più parti, salvo poi dimenticarsi nel bilancio dello Stato di prevedere adeguati finanziamenti. Pertanto, l'opzione della proroga comporta questa compensazione. In assenza di risorse pubbliche consentiamo a questi gestori di poter completare le proprie opere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FRANCHI. Signor Presidente, l'emendamento 24.0.9 non comporta alcun aggravio di spese, ma ha un significato politico rilevante perchè cerca di rimuovere gli ostacoli che si frappongono tra lo Stato centrale e le regioni, Con tale emendamento noi chiediamo di far confluire nel fondo regionale di sviluppo i mezzi finanziari che oggi vengono destinati a fondi di settore.

Va detto che questi adempimenti erano ampiamente previsti dalla legge n. 158 del 1990, anche se il Governo fino ad oggi non ha ottemperato.

Occorre anche ricordare che in una recente riunione della Commissione bicamerale per le questioni regionali il ministro Martinazzoli ha informato che lo stesso Presidente del Consiglio ha garantito alle regioni che si intende finalmente applicare la legge n. 158. Bene, noi riteniamo opportuno che questo impegno solennemente assunto dal presidente Andreotti vada ribadito con un voto del Parlamento, po-

nendo anche il termine massimo di 60 giorni. Chiediamo questo perchè le regioni e l'intero sistema delle autonomie stanno vivendo una crisi profonda di fiducia che sta portando alla rottura di quel patto tra cittadini e Stato che ha informato la Carta costituzionale del 1948.

La manovra finanziaria rischia di dare il colpo di grazia alle regioni. Innanzitutto la spesa sanitaria è sottostimata e rischia di paralizzare il sistema sanitario nazionale; ma la sanità è solo un aspetto. Altri settori vengono penalizzati: dall'agricoltura alla tutela dell'ambiente, dalle attività produttive ai trasporti, agli stessi canali ordinari della finanza regionale.

Ecco perchè i presidenti delle giunte regionali nelle settimane scorse hanno abbandonato per protesta la Conferenza Stato-regioni, per troppo tempo considerata una sede rituale, dove si prende soltanto atto delle reciproche posizioni.

BOATO. Lo abbiamo detto anche noi.

FRANCHI. I presidenti delle regioni hanno minacciato addirittura di passare alle maniere forti (come il ricorso al *referendum*), hanno chiesto la soppressione di alcuni Ministeri inutili, senza peraltro risparmiare toni roventi. Le regioni denunciano un centralismo statale soffocante, che consente tra l'altro ad alcuni Ministeri di gestire ogni anno 10.000-15.000 miliardi di competenza delle regioni.

C'è poi da dire che la tanto attesa riforma del regionalismo, che dovrebbe riconoscere alle regioni qualche possibilità impositiva e attualmente all'esame della Camera dei deputati, sta compiendo un passo avanti e due indietro, mentre le regioni continuano ad avere una finanza riflessa derivata, rigida, con la conseguenza che diventano ogni giorno di più agenzie di spesa, terminali dello Stato centrale.

Ecco come si spiega che le regioni cominciano a pensare a soluzioni forti, come i *referendum*. Purtroppo questa è la situazione alla quale siamo arrivati: una situazione grave, di rottura tra lo Stato centrale e le regioni.

Sorge così spontanea una domanda: come si è potuti arrivare a questo punto? La verità è che c'è stata una caduta di tensione rispetto ai problemi delle regioni, anche per responsabilità di queste ultime. Le regioni avrebbero dovuto servire ad avvicinare il cittadino allo Stato, mentre invece hanno costituito una sorta di diaframma, se non un ostacolo; le regioni avrebbero dovuto essere enti di legislazione, di programmazione, di indirizzo mentre invece spesso hanno assunto compiti di amministrazione attiva. Esse si sono sostituite ai comuni nella gestione, producendo così un centralismo regionale, risultato per alcuni versi più esiziale di quello statale.

Ma a questo punto le responsabilità più pesanti, più gravi – checchè ne dica un autorevole denigratore e detrattore dell'ultim'ora delle regioni – sono da ricercare altrove: esse risiedono nella politica che i governi via via hanno portato avanti sino ad oggi, una politica tesa ad affermare una concezione centralistica dello Stato che ha mortificato, umiliato, esautorato le regioni e l'intero sistema delle autonomie, creando una grave crisi non solo finanziaria, ma anche istituzionale.

Alcuni ministeri che avrebbero dovuto essere sciolti hanno gonfiato a dismisura i loro compiti, le loro funzioni; si sono create duplicazioni, sovrapposizioni che hanno determinato inefficienza, spreco, sperpero del denaro pubblico. E quel che è peggio è che su questa linea si continua ad operare. È questa la strada che bisogna contrastare, ed il nostro emendamento cerca di cogliere questa esigenza: per queste ragioni ne raccomando l'approvazione all'Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GAMBINO. Signor Presidente, sarò molto breve, anche se il tema da noi proposto è abbastanza importante: esso affronta uno dei settori produttivi del nostro paese che va adeguatamente sostenuto, allo scopo di assicurare alle categorie interessate i finanziamenti necessari per potere adeguatamente operare non soltanto nelle acque nazionali, ma anche in quelle internazionali.

Finalmente il nostro Paese con il decreto del Ministero della marina mercantile del 15 gennaio 1991 ha adottato e finanziato il piano triennale per la pesca. L'attuale disegno di legge finanziaria trasforma tale piano in un piano quadriennale: non a caso viene fatto slittare al 1994 il finanziamento relativo al 1993. Quindi, in tale modo, questo piano viene decurtato di ben 90 miliardi in un settore che invece ha necessità di grande sostegno.

Signor Presidente, con il nostro emendamento ci prefiggiamo l'obiettivo di recuperare almeno una parte di queste somme, trasferendole al 1992, adoperando quelle non utilizzate (richiamo l'attenzione del Ministro del bilancio su questo aspetto) da precedenti leggi e che non possono essere bene impiegate. Mi riferisco alla legge 30 dicembre 1989, n. 424, e all'articolo 3 della legge 8 agosto 1981, n. 267, anche perchè il termine che questo articolo stabiliva rispetto all'utilizzo delle reti nelle «spadare» è già scaduto per la presentazione delle domande dei diretti interessati e non ha trovato grande riscontro nelle richieste delle categorie interessate. Queste somme potrebbero benissimo essere utilizzate per sanare in parte lo strappo, lo scippo realizzato dal Governo nei confronti dei pescatori. Ci riferiamo a delle leggi che sono state finanziate, ma i cui fondi non sono stati utilizzati; pertanto, non chiediamo maggiori spese, maggiori oneri.

In questo senso il nostro emendamento rispetta la volontà delle categorie produttive, non aumenta i fondi destinati al Ministero della marina mercantile e neanche allo stesso settore della pesca (non intacchiamo nessuna spesa e quindi non suscitiamo nessuna reazione).

Signor Presidente, per questi motivi, noi caldeggiamo l'approvazione dell'emendamento 24.0.10, che consentirebbe una determinata ed una migliore utilizzazione della spesa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LOPS. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 24.0.11 e 24.0.12 tendenti ad aggiungere due articoli dopo l'articolo 24 del provvedimento in esame.

Signor Presidente, si avverte la sensazione (o almeno questa è la mia sensazione) che in quest'Aula venga manifestata scarsa attenzione quando vengono ascoltati i problemi dell'agricoltura. Ho potuto verificare in diverse occasioni che alcuni colleghi dimenticano quanto si è

verificato nelle campagne in questi ultimi dieci anni. In base a quanto è stato denunciato dall'ultimo censimento fatto per l'agricoltura (non è una mia scoperta) risulta che; vi sono oltre 200.000 aziende agricole che hanno abbandonato la produzione, vi è stata una diminuzione della superfice utilizzata per le coltivazioni pari alla superfice della regione Lombardia, i redditi dei contadini sono stati falcidiati, esiste un invecchiamento della popolazione agricola, c'è - seppure lenta - una fuga dalle campagne, soprattutto dalle zone montagnose e da quelle svantaggiate. Inoltre, non vengono esaminate seriamente le difficili condizioni in cui versano oggi i contadini che vivono e resistono nelle campagne.

Tutti i contribui - una miriade - di tipo assicurativo o meno, non bastano mai al Governo. Non bastano perchè non si dice con esattezza quanto pagano i contadini. Voglio far alcuni esempi, iniziando da quel due per cento che si fa pagare, secondo quanto stabilisce l'articolo 12 della legge n. 233 del 1990, relativo alle pensioni autonome per i coltivatori diretti. Si prevede questo pagamento, in quanto vi è una questione di pensioni di reversibilità pregresse che risalgono al periodo antecedente al 1979. Per denuncia delle stesse organizzazioni professionali, l'introito è molto maggiore rispetto a ciò che si paga.

Ecco perchè abbiamo chiesto quanto meno la riduzione dal due all'uno per cento nell'emendamento in esame.

Non solo: su tale questione le organizzazioni professionali hanno chiesto al Governo, al Ministero del lavoro e all'istituto nazionale della previdenza sociale il numero esatto delle pensioni pregresse che vengono pagate, ma questa richiesta non è mai stata esaudita. Il Governo, fra l'altro, non rispetta gli obblighi derivanti da altre leggi, ad esempio quanto stabilito dal sesto comma dell'articolo 37 della legge n. 88: mi riferisco alla ristrutturazione dell'INPS e dell'INAIL. Infatti, se si fosse applicato quell'articolo, si sarebbe davvero parificato il trattamento previdenziale dei lavoratori autonomi, in questo caso i coltivatori diretti, con quello dei lavoratori dipendenti.

Fra le miriadi di leggi che ho citato, si fa pagare un'addizionale di 102.960 lire, onere derivante dall'articolo 17 della legge n. 160 del 1975 che, guarda caso, fu soppresso quando fu varata la legge n. 233 del 1990, ma che è stato poi «ripescato» nella finanziaria dello scorso anno, la legge n. 407 del 1991.

Vorrei allora richiamare l'attenzione dei colleghi e del Presidente su un dato, e vorrei che questo dato fosse confutato se non è vero. Complessivamente, fra le miriadi di leggi esistenti, soprattutto per quanto riguarda i problemi previdenziali, vi è uno spostamento dal 1989 al 1992 - se sarà approvata questa legge finanziaria - triplicato a danno dei contadini, ai quali si fanno pagare i problemi del settore previdenziale. Ad esempio, sull'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, nel 1989 nelle zone di pianura si pagavano 762.480 lire; con la finanziaria si vuole invece far pagare 1.524.528 lire, e nelle zone svantaggiate, dove si pagavano 387 mila lire, si vuole far pagare 1.252.343 lire, e questo oltre alla questione di cui discuteremo al momento dell'esame dell'articolo 10 per quanto riguarda i contributi INAIL.

Vi è poi un problema per quanto riguarda la legge n. 407: mi riferisco al contributo sanitario nazionale.

Emerge un altro dato: mentre nel 1989 nelle zone di pianura si pagavano 1.180.000 lire, nel 1992 i contadini, se sarà approvata la finanziaria nella sua formulazione attuale, dovrebbero pagare, nelle zone di pianura, 2.696.000 lire, e nelle zone svantaggiate si passerebbe da 645.000 a 2.057.000 lire. Ciò significa, come dicevo all'inizio, triplicare gli oneri a danno dei contadini.

Ci sono poi altre questioni di cui nessuno parla in questo Parlamento. Mi riferisco ad esempio ai contadini che sono obbligati ad avere il registro di contabilità e che già pagano la partita IVA e anche a quelli che non hanno questo obbligo i quali pagano 100 mila lire, compresi i contadini che producono appena un quintale di olive o di uva.

Riprenderemo il problema in seguito, ma già da queste considerazioni si comprende la proposta del Partito democratico della sinistra di emendare il testo affinchè l'Assemblea, recependo questo discorso, sia solidale almeno una volta con i contadini e i coltivatori. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'emendamento del Governo non fa che ripristinare l'articolo 1 del disegno di legge collegato, facendo tesoro – se così si può dire – delle osservazioni fatte in sede di Commissione bilancio. Si tratta in realtà di un emendamento tendente a consentire non solo ai Gruppi parlamentari con un rappresentante al Parlamento nazionale ed uno al Parlamento europeo di accedere alle provvidenze di cui alla legge richiamata, ma anche a quei Gruppi con più di un parlamentare in un ramo del Parlamento nazionale.

Devo anche dire che questo emendamento ha trovato il sostegno del Governo non solo per convinzione profonda, ma anche perchè è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge da parte di tutti i Gruppi parlamentari e che porta la firma di oltre 30 colleghi i quali insistono perchè vi sia questo accesso più giusto e più equilibrato a chiunque si trovi in tali condizioni. È stato eccepito in sede di Commissione che questo ulteriore piccolo allargamento non aveva la copertura finanziaria. Abbiamo indicato la copertura di cinque miliardi, ritenendola peraltro ampiamente superiore al fabbisogno necessario con l'eventuale accoglimento dell'emendamento.

Per questi motivi chiedo ai componenti di maggioranza e opposizione che hanno firmato il disegno di legge alla Camera dei deputati di dare approvazione all'emendamento del Governo tendente ad inserire l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Avverto che il nuovo testo dell'emendamento 24.0.5, in cui confluisce il subemendamento 24.0.5/1, è il seguente:

(*Finanziamento degli espropri*)

1. Le disposizioni dell'articolo 6 del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, si applicano alle definizioni intervenute fino alla data di entrata in vigore della presente legge. Si applicano altresì per i debiti nascenti dagli espropri in favore

degli enti che abbiano deliberato di inserire in bilancio le relative poste entro il 15 luglio 1991 ai sensi del citato decreto.

2. Le concessioni di mutui con ammortamento a totale carico dello Stato per i maggiori oneri di esproprio di cui alla legge 27 ottobre 1988, n. 458, riguardano esclusivamente le acquisizioni di aree, i cui oneri siano stati predeterminati in sede amministrativa, ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e 28 gennaio 1977, n.10, effettuate entro il 31 dicembre 1982».

24.0.5 (Nuovo testo) LIBERTINI, GUZZETTI, DE CINQUE, PERUGINI, BOSCO, PUTIGNANO, SARTORI, PELLEGRINO Giovanni, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Esprimo parere negativo sugli emendamenti 24.0.1, 24.0.2, 24.0.7, 24.0.3 e 24.0.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.5, essendo stato riformulato, potrei sostanzialmente esprimere parere positivo, pur non avendo completamente studiato la materia. Mi domando solo se un provvedimento del genere possa congruamente essere inserito nel disegno di legge in esame. Comunque, ripeto, il parere è positivo.

Parere negativo sull'emendamento 24.0.6.

Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.14 il parere è favorevole. Tuttavia mi chiedo se in una legge possano essere contenute le proroghe delle concessioni. Se lo Stato dovesse procedere sempre alle proroghe delle concessioni in questo modo, ne risulterebbe sempre una legislazione assai impropria.

Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.8, si tratta di un testo alla cui stesura anche io ho partecipato durante i lavori della Commissione e per questo esprimo parere favorevole. Chiedo ai presentatori, trattandosi appunto di un testo sul quale vi era consenso, di togliere la parte che si riferisce alle direttive date dalle regioni, perchè impropria almeno con riferimento alle dismissioni che farebbero i comuni.

Esprimo infine parere negativo sugli emendamenti 24.0.9, 24.0.10, 24.0.11 e 24.0.12, mentre mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 24.0.13.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore su tutti gli emendamenti.

In particolare, per quanto concerne la nuova formulazione dell'emendamento 24.0.5, cui hanno aggiunto la propria firma i senatori Guzzetti, Bosco, Putignano ed altri, condividendo il Governo tale testo, assumo l'impegno di inserire tale materia nel decreto sulla finanza locale. Invito quindi i presentatori a ritirare l'emendamento, alla luce di tale impegno del Governo.

Per quanto concerne l'emendamento 24.0.8 concordo con la modifica suggerita dal relatore.

Circa l'emendamento 24.0.14, concernente le concessioni aeroportuali, desidero dire alla senatrice Senesi e agli altri firmatari che il Governo può assumere l'impegno di stipulare entro il 31 dicembre l'atto amministrativo di concessione. Mi sembra errato intervenire con una specifica norma di legge per determinare la proroga delle concessioni. Dal momento che il Governo assume tale impegno, l'emendamento potrebbe essere trasformato in ordine del giorno.

GALEOTTI. Gli ordini del giorno, signor Ministro, sono acqua fresca.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Sto dicendo che il Governo non ha difficoltà ad assumere dinanzi al Senato l'impegno a determinare la proroga entro il 31 dicembre, con atto amministrativo. Esiste un rischio che dobbiamo evitare. Ogni qualvolta vi è la necessità di un atto amministrativo, anzichè imporre al Governo di provvedervi, si opera attraverso una norma di legge. Ciò comporta il rischio di inserire delle rigidità, che in questo momento possono anche non apparire, che potrebbero rendere più difficile la proroga della convenzione o comunque la stipula dell'atto amministrativo.

Faccio appello quindi alla cortesia dei presentatori affinchè, alla luce dell'impegno cui ho fatto riferimento, ritirino l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.1.

LIBERTINI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, desidero annunziare il voto favorevole del Gruppo della Rifondazione comunista a tale emendamento, cui attribuiamo grande rilievo.

COSSUTTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Signor Presidente, su questo emendamento – di cui io stesso sono firmatario e sul quale il Gruppo della Rifondazione comunista, come è ovvio, darà voto favorevole – dopo la risposta sbrigativa del relatore e del Governo...

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, lei ha firmato l'emendamento, è assai difficile che possa dissentire.

COSSUTTA. Signor Presidente, perchè è così impaziente? Parlerò per pochi minuti sulla base del Regolamento vigente, per dire che per

protesta contro il Governo non parteciperò al voto e quindi, in tal senso, mi dissocio dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Questa non è dissociazione.

COSSUTTA. Signor Presidente, abbia pazienza, con questo breve intervento desidero svolgere qualche considerazione sul merito della questione ed una considerazione di ordine generale sul tema della dissociazione.

Circa il merito, mi sembra veramente assurdo che nel momento in cui stiamo definendo un bilancio «di lacrime e sangue», per cercare di far fronte alle difficoltà del paese, non vi sia stata da parte del Governo la benchè minima comprensione per l'esigenza, da noi indicata, di una riduzione delle spese militari che non hanno motivo di essere – o quanto meno non ha motivo di essere il loro ulteriore aumento previsto dal disegno di legge al nostro esame – dal momento che oggi nessuno può pensare che il nostro paese debba difendersi da chissà quale pericolo di aggressione. Una riduzione delle spese militari è possibile, oltre che necessaria, e darebbe la possibilità di utilizzare i danari risparmiati per far fronte a molte delle difficoltà di cui stiamo qui parlando.

Ma ho preso la parola, signor Presidente, anche perchè voglio chiarire che, quando avanziamo una richiesta di dissociazione, lo facciamo anche – per usare un aggettivo suo e del collega Mancino – in modo «strumentale». Sì, perchè il nostro obiettivo dichiarato, sin dal primo momento, è quello di usare tutti gli strumenti che il Regolamento consente di utilizzare per far sì che questa legge non venga approvata e quindi, poichè, alla fine, essa verrà comunque varata, dato che vi è una maggioranza che la condivide, per allungare il più possibile i tempi. Non abbiamo proprio alcuna preoccupazione in merito al fatto che protraendosi i tempi – lei ci ha detto che alla Camera attendono entro lunedì questi provvedimenti – si possa arrivare all'esercizio provvisorio. Tra l'altro, non vedo affatto il grave pericolo che da esso, si dice, deriverebbe al paese; vedo invece il pericolo reale e già sperimentato che, quando si è alla vigilia delle elezioni, vengono utilizzati tutti i fondi previsti per l'intero anno; questa non è una novità, lei la conosce quanto me, signor Presidente.

Ma vorrei anche dire che questo tipo di azione da parte nostra è determinato dal fatto che vi è stata una costrizione del nostro dibattito. Noi siamo qui da sedici sedute e ci apprestiamo a votare soltanto il primo dei provvedimenti al nostro esame, il che dimostra come attorno a queste questioni vi fosse la necessità di un profondo e serio scambio di opinioni e di approfondimento. Noi oggi ci troviamo anzi di fronte al fatto che si vuol dare un'interpretazione inammissibile del Regolamento per quanto riguarda le dissociazioni; una interpretazione che configura una netta violazione del Regolamento stesso: non vi è Giunta che possa interpretare il Regolamento modificandone la lettera e lo spirito. Pertanto, l'impedire queste dissociazioni rappresenta un punto grave nella vita del Senato.

Onorevole presidente Spadolini, il nostro Senato è ricco di pagine molto belle e molte di esse sono state scritte sotto la sua Presidenza.

SANTINI. Questa non lo è ed anche per colpa vostra!

COSSUTTA. Come dicevo, il nostro Senato è ricco di pagine molto belle, alcune delle quali sono state scritte sotto la sua Presidenza; vi sono però, nella storia del nostro Senato, anche alcune pagine nere. Una di queste si verificò nel 1953, nel momento in cui fu forzatamente approvata la legge elettorale truffa, sotto la Presidenza di Meuccio Ruini; ebbene, io non vorrei che lei legasse il suo nome, onorevole Presidente, ad una nuova pagina nera del Senato della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Vive proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, a parte i paragoni storici che lei ha fatto – intanto Ruini era un galantuomo ed un democratico e fu nominato senatore a vita – (*Applausi dal centro*) debbo dirle che, personalmente, non temo questo tipo di parallelismo perchè l'Italia di oggi non è quella del 1953; non siamo nel clima della guerra fredda, e mi auguro che non si intenda tornare, in alcun senso, a quei metodi.

Quanto poi alla sua dichiarazione in cui auspica si arrivi all'esercizio provvisorio, tenga conto del fatto che, anche nell'area della sinistra, alla quale il suo partito appartiene, vi sono Gruppi interi – cito, ad esempio, la Sinistra indipendente – che sono di parere assolutamente opposto al suo e che ritengono l'esercizio provvisorio un danno. Come può pretendere, dunque, che una minoranza estrema del Senato, essendo in sessione di bilancio e cioè nell'ambito di un istituto regolamentato in modo speciale dal Regolamento, possa pensare di andare contro la volontà dei Gruppi, torno a dire non solo della maggioranza, ma anche della sinistra, che si sono espressi contro l'esercizio provvisorio?

Pertanto, è mio dovere attuare il Regolamento, niente più niente meno, confortato dalla Giunta per il Regolamento che, in materia di dissenso, ha dato un'interpretazione che è uguale a quella che, da quarant'anni, dà la Camera dei deputati: perchè quel ramo del Parlamento, che ha alla Presidenza un membro dell'opposizione, ha sempre attuato il sistema del contingentamento proporzionale, sempre, e con il diritto di tutti i Gruppi; sempre, in quarant'anni. (*Proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista. Commenti dal centro*).

Pertanto, mi richiamo a quando deciso dalla Giunta per il Regolamento, ai precedenti in vigore anche presso l'altra Camera e al compito che la grande maggioranza dei senatori mi ha incaricato di svolgere.

* LIBERTINI. Il contingentamento dei tempi, signor Presidente, deve essere proporzionale alla materia, altrimenti si soffoca il diritto dei parlamentari a discutere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.0.1, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.2.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. I senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento 24.0.2, augurandosene un largo accoglimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.0.2, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.7.

GIACCHÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Desidero esprimere il consenso del nostro Gruppo a questo emendamento del senatore Pollice.

L'emendamento pone una questione relativa alla riconversione della industria bellica e, in maniera specifica, al funzionamento dell'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento previsto dall'articolo 8 della legge n. 185 del 1990.

Ora, che il problema dell'industria bellica sia reale ed esista per gran parte dell'industria militare mi pare un fatto scontato. Siamo di fronte ad una situazione di crisi in relazione a fattori diversi, fattori di mercato, restrizioni legislative e, soprattutto, la circostanza di segno positivo dei nuovi rapporti internazionali e degli accordi che già si sono conclusi per la riduzione degli armamenti. Quello della riconversione – ho detto – è un problema complesso, in parte già in atto spontaneamente, almeno nel suo risvolto passivo di ridimensionamento di aziende o, in qualche caso, sotto forma di riequilibrio fra produzioni civili e militari.

Si tratta di un problema che va affrontato nella sua complessità, al di fuori di dispute ideologiche. Se si dà per scontata l'essenzialità della funzione difesa, pur nell'ambito e nei limiti dei Trattati sottoscritti, pare altrettanto ovvio che l'esigenza di una base industriale della difesa resta e va salvaguardata in nome dell'autonomia nazionale. Pur tuttavia si pone l'esigenza di un suo ridimensionamento, della diversificazione produttiva e anche di vere e proprie riconversioni di aziende o lavorazioni eccedenti, così come abbiamo proposto a suo tempo con la presentazione di un nostro disegno di legge per l'istituzione di un fondo per il sostegno finanziario di queste riconversioni.

L'emendamento presentato dal senatore Pollice, coglie, ci pare, questa necessità e la inquadra correttamente nelle funzioni previste dall'articolo 8 della legge per il controllo della produzione e della esportazione dei materiali di armamento. Un articolo che, facendosi carico di questo problema, poneva appunto, fra i compiti dell'Ufficio appositamente costituito presso la Presidenza del Consiglio, lo studio e

l'individuazione di ipotesi di conversione delle imprese, nelle direzioni ricordate anche nell'emendamento, cioè quelle della tutela dell'ambiente, della protezione civile, della sanità e della agricoltura, nonchè di altre applicazioni nel campo civile.

Coerenti perciò con l'iniziativa da noi assunta a suo tempo con la presentazione del nostro disegno di legge, approviamo questo emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, come lei ha ricordato prima, in fase di illustrazione, l'emendamento 24.0.7 porta ora anche la firma mia e delle senatrici Zuffa e Nespolo. Ci dispiace che il relatore abbia espresso parere negativo su questo emendamento, perchè esso non è un emendamento di generica e demagogica proposta di riduzione delle spese militari.

LIBERTINI. La riduzione non è demagogica.

BOATO. Scusi senatore Libertini, posso dire quel che penso io e non quello che pensa lei? Ho ascoltato il senatore Cossutta in reverente silenzio e adesso voglio dire quello che penso io. Quello che pensa lei, senatore Libertini, o che pensa il senatore Cossutta e gli altri amici del Gruppo della Rifondazione comunista l'ho ascoltato con reverente silenzio e lo continuo ad ascoltare.

Non ho detto che ogni riduzione sia demagogica; non è una proposta demagogica di riduzione, ma è una proposta finalizzata. Si tratta di uno stanziamento di due miliardi finalizzato ad un problema reale, che esiste nel nostro e in altri paesi, di riconversione di alcuni settori dell'industria bellica, cui non si può corrispondere semplicemente con dei comizi, come il senatore Sartori sa. Il senatore Sartori sa che quando si riconverte una fabbrica, una industria, bisogna porsi il problema scientifico-tecnologico finalizzato anche in termini di politica economica, in modo che si salvaguardi l'occupazione, si vedano le compatibilità economiche ed industriali e si utilizzino certe strumentazioni per finalità adeguate; non è una cosa che si può fare con comizi domenicali, ma è una questione complessa che va studiata e per la quale vanno predisposte le competenze tecniche e scientifiche.

L'onorevole Fracanzani, quando era Ministro, aveva posto all'ordine del giorno tale questione con grande serietà e con grande rigore. Noi proponevamo e proponiamo che il Senato consideri tale questione, che tra l'altro comporta una posta finanziaria abbastanza limitata – si tratta di due miliardi – e predisponga, dal punto di vista degli studi scientifici, tecnologici ed economici, questa possibilità di riconversione per le finalità energetiche, di tutela ambientale, di protezione civile, sanitarie, in materia di agricoltura e di ricerca scientifica che il collega Giacchè poco fa ha ampiamente illustrato.

Per questo motivo voteremo a favore di tale emendamento e ci auguriamo che, se lo riterranno, anche alcuni settori della maggioranza

lo votino, poichè sarebbe un emendamento del tutto compatibile con le finalità politiche generali che sono state dichiarate. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. I senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento anche se si tratta di cosa assai lieve rispetto alle proposte da noi avanzate.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, a differenza del mio Gruppo mi asterrò su questo emendamento e lo faccio per più ragioni. Quella più importante è il fatto che rispetto alla riconversione dell'industria bellica da troppo tempo si sono aperti problemi drammatici in questo paese che riguardano tanti lavoratori. A Roma i lavoratori della Contraves, che è un importante industria bellica, sono da mesi in lotta rispetto ad una questione essenziale, che riguarda non soltanto la difesa del posto di lavoro ma la scelta fatta da tanta parte di questi lavoratori, di questa classe operaia, di battersi al fine di poter produrre altro, per una riconversione dell'industria bellica.

Invece su tale argomento si riscontra una sordità complessiva, con una subalternità di tante forze politiche rispetto a scelte non soltanto dettate da *lobbies* di questo paese, ma anche da *lobbies* a livello internazionale.

C'è un altro problema ancora più di fondo per il quale non posso votare a favore anche condividendo i motivi dell'emendamento. Mi astengo perchè da tempo in questo Senato della Repubblica giace una proposta di legge di cui mi onoro di essere la prima firmataria, la quale pone in termini concreti il problema della riconversione dell'industria bellica. Si tratta non soltanto di esigenze di studio ma di mettere innanzitutto delle risorse in campo per poter intervenire efficacemente rispetto a processi già in atto.

Un'ulteriore ragione per la quale mi astengo, signor Presidente, e non voto come gli altri componenti del mio Gruppo è perchè capisco poco una logica militarista che qui pure è stata affermata, secondo cui occorre salvaguardare una base industriale militare in questo paese, che si concretizza anche in voti contrari a tagli consistenti del bilancio della spesa militare. E poi si votano Commissioni di studio per poter indagare e ricercare sulla riconversione dell'industria bellica!

Delle due l'una: o si è realmente convinti che il bilancio della difesa va drasticamente tagliato, e quindi rispetto alle industrie belliche si fanno scelte di coerenza e di coraggio, cercando di utilizzare quelle risorse, anche di professionalità, per produrre altro, oppure anche in questo campo si tenta ancora una volta di barare.

Non sono disposta ad avallare nè baratti nè ipocrisie. Sul terreno della pace c'è bisogno di grande coerenza e di grande rigore. Sono fermamente convinta che ci sono le possibilità di tagliare con l'accetta il bilancio della difesa militare e quindi di andare anche rapidamente a riconvertire queste industrie. (*Applausi del senatore Crocetta*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, devo comunicare che i senatori del Gruppo della Rifondazione comunista hanno a questo momento utilizzato oltre la metà dell'ora e mezza stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per i dissidenti appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari.

È mio dovere tutelare il diritto dei senatori di ogni Gruppo ad esprimersi in dissenso dalle posizioni del proprio Gruppo di appartenenza.

Il tempo usato dal Gruppo di Rifondazione comunista è andato ben al di là della consistenza proporzionale del Gruppo stesso rispetto agli altri e anche al di là di quanto, in sede di organizzazione dei lavori, era stato assegnato al Gruppo della Rifondazione comunista rispetto a quanto destinato agli altri Gruppi. È pertanto evidente che non si può consentire ad alcun singolo Gruppo di utilizzare più della metà del tempo messo a disposizione per l'intera Assemblea.

A questo punto comunico che non posso più concedere ai senatori del Gruppo della Rifondazione comunista di esprimersi in dissenso dalle posizioni del proprio Gruppo. L'aver concesso più della metà del tempo a tutti riservato è dimostrazione dell'estrema disponibilità della Presidenza e dell'Assemblea ad udire le loro ragioni.

È compito della Presidenza tutelare i diritti di tutti i senatori e non degli appartenenti ad un solo Gruppo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

CROCETTA. Che cosa applaudite? Domani potreste essere voi al nostro posto. (*Commenti dal centro*).

SERRI. Contingentate il dissenso.

## Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Le concedo in via eccezionale la parola, dato che lei sa che anche i richiami al Regolamento nell'organizzazione della discussione sono tutti compresi nel tempo stabilito per i Gruppi.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo soltanto riconfermarle con molta fermezza che noi ci atteniamo al Regolamento e che decisioni della Giunta per il Regolamento, prese a maggioranza, che cambiano il Regolamento non sono da noi riconosciute.

Qui si sta perpetrando una cosa molto grave: in realtà si è tolto il diritto costituzionale alla parola. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*).

MERAVIGLIA. La cosa grave è quanto stanno facendo loro, signor Presidente. Lei non deve più concedere loro la parola.

LIBERTINI. Noi rifiutiamo di essere imbavagliati in questo modo.

Questo non è più il Senato della Repubblica, se si imbavagliano i senatori.

Caro Presidente, lei si assumerà le responsabilità di togliere il diritto alla parola a senatori eletti regolarmente, che non possono portare qui il loro mandato: questo è ciò di cui si tratta.

Il senatore Cossutta aveva ragione: il paragone è con la legge-truffa del 1953. Questo è! (*Vivaci commenti dal centro. Agitazione*).

CROCETTA. Questi sono tumulti in Aula.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ognuno di noi ne trarrà le conseguenze necessarie. Per noi il tempo non è esaurito per le dissociazioni. (*Applausi del senatore Tripodi*).

PRESIDENTE. Questa è semplicemente una contestazione dell'autorità del Presidente, che in questo caso è il rappresentante della volontà della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, perchè i poteri del Presidente derivano da una deliberazione pressochè unanime.

CROCETTA. Il Presidente svolge il suo mandato autonomamente.

Come può il Presidente del Senato cambiare il Regolamento? Ma dove siamo arrivati? (*Proteste del senatore Libertini*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, faccia quello che vuole. Io ho comunicato quello che sono stato incaricato, da circa il 90 per cento dei Gruppi presenti alla conferenza dei Presidenti, di tutelare.

C'è un diritto di tutti ad essere dissenzienti.

CROCETTA. E perchè non dissentono? Chi glielo ha impedito?

PERINA. Stia zitto, senatore Crocetta.

CROCETTA. Non deve dirmi lei, senatore Perina, quello che devo fare.

PERINA. Smettila.

CROCETTA. Perchè mi dice di smetterla. Io, per caso, ho detto a lei di smetterla?

PRESIDENTE. Vi pregherei di evitare questi comportamenti. Senatore Crocetta...

CROCETTA. Prima di richiamare me, dovrebbe richiamare all'ordine il senatore Perina.

PRESIDENTE. Richiamo entrambi. Dobbiamo togliere ogni pretesto per incidenti in quest'Aula. (*Vivaci commenti. Agitazione*).

Per favore, lasciatemi continuare a presiedere.

CROCETTA. È il senatore Perina che non lo permette.

SPETIČ. L'incidente è provocato dal suo modo di presiedere.

**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Ricordo che siamo in fase di votazione dell'emendamento 24.0.7.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire, senatore Libertini, annuncio di voto? Già ha fatto il suo annuncio. Stiamo già votando. Non è possibile.

Metto ai voti l'emendamento 24.0.7, presentato dal senatore Pollice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

(*Vivaci commenti. Clamore*).

RASTRELLI. Signor Presidente, lei fa solo proclami. Adempia alla sua funzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi scaldate e a lei, senatore Rastrelli, devo dire che ci penso io. Non ho bisogno...

RASTRELLI. Adempia alla sua funzione! Lei fa solo proclami.

(*Vivaci scambi di invettive fra i senatori Cossutta e Meraviglia. Ripetuti richiami del Presidente. Forte agitazione. Clamori*).

PRESIDENTE. Senatore Cossutta e senatore Meraviglia, vi prego.

SPETIČ. Ci avete chiamato fascisti. Vergogna!

LIBERTINI. Vergogna!

SPETIČ. Siamo davanti a un plotone d'esecuzione. Non c'entrano i partiti! (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, vi invito alla tranquillità. Adesso continuiamo a votare.

SPETIČ. Non vi può essere tranquillità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.0.3, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.4.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, dichiaro che voteremo a favore, a nome del Gruppo della Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti...

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boato, le sembra questo il momento? Comunque, ne ha facoltà.

COSSUTTA. Lei non fa parlare nessuno!

PRESIDENTE. Senatore Boato, faccia la sua dichiarazione di voto. Prima nessuno aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, ma soltanto per annuncio di voto, che io ho regolarmente autorizzato.

Adesso, parli pure, senatore Boato. Comunque, queste richieste sarebbe meglio farle prima (forse si potrebbe procedere con più ordine).

* BOATO. Signor Presidente, desidero annunciare la nostra astensione su questo emendamento. Inoltre desidero aggiungere che, quando poco fa si è sviluppata questa tensione in Aula... (*Vivaci commenti dei senatori Meraviglia, Signori e Santini*).

PRESIDENTE. Senatori Meraviglia e Signori lasciate perdere. Rimanete ognuno al vostro posto.

Senatore Boato, vuole svolgere il suo intervento?

BOATO. Signor Presidente, come ho già detto, desidero annunciare il mio voto di astensione su questo emendamento. Inoltre, vorrei precisare che la tensione che si è registrata poco fa in Aula si è sviluppata su una richiesta di annuncio di voto da parte del senatore Libertini su un emendamento su cui era già intervenuto per annuncio di voto. Infatti, la senatrice Salvato poi è intervenuta in dissociazione.

PRESIDENTE. Senatore Boato, si rimetta alla Presidenza su tale questione.

BOATO. Signor Presidente, avevano già fatto l'annuncio di voto e si erano anche dissociati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Boato, la ringrazio per la sua integrazione, ne terrò conto. Tuttavia, rivendico il potere della Presidenza (e vi invito ad avere pazienza).

Metto ai voti l'emendamento 24.0.4, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori.

**Non è approvato.**

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non ravviso gli estremi della controprova. Avete detto che deve decidere il Presidente.

LIBERTINI. Insisto nel chiedere la controprova.

PRESIDENTE. L'emendamento 24.0.5, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori, e l'emendamento 24.0.5/1, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori sono sostituiti da un nuovo testo, di cui è firmatario il senatore Guzzetti, e al quale anche il senatore Libertini ha apposto la propria firma.

Senatore Guzzetti, intende mantenere l'emendamento in esame?

GUZZETTI. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. E lei senatore Libertini?

* LIBERTINI. Se mi fa parlare, onorevole Presidente, glielo dico.

PRESIDENTE. Senatore Libertini lei sa benissimo come stanno le cose.

LIBERTINI. Ho capito, ma questo prova che non si può discutere di argomenti seri. (*Proteste e vivaci commenti dalla sinistra e dal centro*).

L'emendamento che ho presentato viene assorbito nella nuova formulazione del senatore Guzzetti; concordo con questa nuova formulazione e non avanzo obiezioni anche al fatto di essere il primo firmatario dell'emendamento in questione: per me va benissimo.

Il Governo ha però avanzato una diversa proposta: quella di non votare l'emendamento in esame per inserirlo in un altro provvedimento. La motivazione addotta dal Governo suscita in me molti dubbi, perchè se il Governo pensa che l'emendamento cada così bene da inserirlo in un decreto, sarebbe meglio votarlo direttamente ora. Se invece il Governo afferma che l'emendamento non può essere messo in votazione, perchè deve accertarsi della consistenza finanziaria della Cassa depositi e prestiti, questo dubbio getta un'ombra sull'emendamento stesso.

Non vorrei che noi accettassimo che l'emendamento sia inserito in un altro provvedimento e poi, una volta che lo si fosse inserito nel

decreto si scoprisse che la situazione finanziaria non lo consente, di modo che la nostra volontà sarebbe vanificata.

PRESIDENTE. Lei quindi, senatore Libertini, respinge la richiesta del Governo. Anche lei, senatore Guzzetti?

GUZZETTI. Concordo con la proposta del Governo. (*Commenti del Gruppo della Rifondazione comunista*). Vorrei tranquillizzare il collega Libertini che non si pone una questione di copertura. Sarei molto cauto nel procedere alla votazione; il Governo intende verificare, rispetto ai vari *plafond* che si sono stabiliti, come si colloca l'emendamento in esame. Poichè si ha la garanzia che questa misura sarà inserita nel decreto sulla finanza locale, che è in corso di pubblicazione (deve essere infatti pubblicata prima del 31 dicembre), inviterei il senatore Libertini ad aderire alla richiesta del Governo, anche perchè non pregiudica la questione della copertura.

In ordine poi all'emendamento 24.0.8, dichiaro di accettare la proposta del relatore di sopprimere il riferimento alle direttive date dalle regioni.

PRESIDENTE. Dopo le osservazioni del senatore Guzzetti, senatore Libertini aderisce alla richiesta del Governo?

* LIBERTINI. Signor Presidente, come lei i colleghi hanno sentito, e come risulta a verbale, sono molto puntuale. Mi aspetto perciò di trovare questo emendamento nel decreto sulla finanza locale; altrimenti, nascerebbe un incidente che chiama in causa tutti.

PRESIDENTE. L'emendamento 24.0.5, nel nuovo testo, è stato quindi ritirato.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 24.0.6.

LIBERTINI. Presidente, sono le ore 14!

PRESIDENTE. Toglierò tra un poco la seduta. Non è un fatto meccanico.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 24.0.6, per aderire all'emendamento 24.0.14.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.14. (*Vivaci proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Presidente, sono le ore 14!

SPETIČ. Ma il tempo non era la cosa più importante?

PRESIDENTE. Vuol dire che la seduta pomeridiana sarà aperta con dieci o quindici minuti di ritardo. È una «coda» di dieci minuti. Ne terrò conto.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei solo invitare i presentatori a ritirare l'emendamento, dicendo che il Governo può assumere l'impegno di procedere alla proroga entro il 31 dicembre. Se si dovesse insistere sull'emendamento, si metterebbe in difficoltà il Governo, che sarebbe costretto a dichiararsi contrario, perchè si assume il principio per cui qualunque proroga si concede con le leggi e non con gli strumenti concessi alla pubblica amministrazione.

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Vorrei ringraziare il relatore Bonora per aver espresso parere favorevole sull'emendamento, peraltro firmato da colleghi di diversi Gruppi dell'opposizione e della maggioranza. È stato però osservato che sarebbe preferibile non affrontare questo argomento con uno strumento legislativo. Vorrei far osservare che ciò non costituisce precedente, perchè non è la prima volta che con uno strumento legislativo si approva una proroga di concessione.

Per quanto figuarda la richiesta del ministro Cirino Pomicino, voglio far osservare che da tempo in entrambi i rami del Parlamento sono state presentate proposte di legge per il prolungamento delle concessioni. Più di un mese fa la 8ª Commissione del Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contenente la stessa richiesta, accettata dal Ministro dei trasporti, e non è successo nulla. Oggi ci troviamo di fronte a tre situazioni estremamente urgenti, che interessano tre aeroporti importanti. Per quanto riguarda in particolare, l'aeroporto di Roma, non sono stati ancora conclusi i lavori che dovevano terminare per «Italia 90». Per questo sollecitiamo una votazione in questa sede e respingiamo la richiesta del Ministro.

Inoltre, non apportiamo – e per questo l'emendamento è stato firmato da senatori di tutti i Gruppi – nessuna modifica dal punto di vista della spesa; anzi, chiediamo la proroga della concessione perchè ciò consente di accedere a capitali privati che non possono intervenire senza questa proroga. Per questo chiediamo che il Parlamento approvi l'emendamento, non c'è alcun carico aggiuntivo per lo Stato e si accelerano le procedure per opere riguardanti tre aeroporti di dimensioni internazionali.

PRESIDENTE. Mi rivolgo alla cortesia di tutti i colleghi per chiudere la seduta. Tutto il tempo occupato adesso verrà recuperato nel

pomeriggio. Riprenderemo l'esame alle ore 16,30. Non possiamo dare l'impressione di lavorare in modo così frantumato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.14.

MERAVIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERAVIGLIA. Signor Presidente, non sono d'accordo con il Ministro per quanto riguarda l'ordine del giorno. Sono invece d'accordo con la senatrice Senesi e con il senatore Gianotti sulla necessità di discutere il problema in quest'Aula, perchè credo sia la sede giusta.

Il Gruppo del Partito socialista italiano ritiene che l'approvazione dell'emendamento, firmato, oltre che dal sottoscritto, anche dai senatori socialisti Bozzello Verole, Cutrera, Gerosa, Achilli, Zanella e Casoli, rappresenti un momento obbligato del percorso dell'intera legge. Non si può infatti prescindere, per l'avvenire del nostro trasporto aereo, dalla proroga in concessione per altri trent'anni del regime giuridico previsto dalle leggi speciali per gli aeroporti di Roma-Fiumicino, Milano-Linate, Milano-Malpensa e Torino-Caselle.

La proroga, che verrà concessa ai sensi dell'articolo 704 del codice della navigazione, prevede da parte degli enti gestori l'accettazione del piano di investimenti per gli aeroporti italiani, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica il 30 maggio 1991, anche in relazione all'ampliamento e all'ammodernamento tecnologico degli impianti e permetterà di distribuire in un congruo arco temporale i relativi oneri finanziari. Senza un periodo di trent'anni non credo vi sia tale possibilità.

Particolarmente importanti saranno le conseguenze del piano sul futuro delle comunicazioni, permettendo di realizzare quelle prospettive di potenziamento, di ammodernamento e di espansione degli scali nel cui ambito dovranno altresì confluire opportune iniziative delle regioni e dei Comuni, volte ad incrementare i collegamenti tra gli *hinterlands* ed i vari scali, con particolare riguardo alla situazione di Roma, che necessariamente li annovera tra i fattori insostituibili per la realizzazione di una capitale moderna e competitivamente inserita nel contesto europeo e mondiale.

Per quanto riguarda la durata delle convenzioni o concessioni di altri gestori aeroportuali, e le relative condizioni, essa sarà autorizzata con apposito decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del bilancio, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della nuova legge, fermo restando che la durata della proroga non potrà essere in nessun caso superiore ai trent'anni.

Voteremo pertanto l'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame nella formulazione di cui sopra, anche perchè, come ho detto in premessa, esso è essenziale per un regolare svolgimento dell'attività del trasporto aereo e per il suo indispensabile sviluppo. Eventuali ritardi nell'*iter* legislativo - mi sembra del tutto superfluo sottolinearlo - si rifletterebbero in modo negativo non solo sulle necessità del trasporto nazionale, ma, a causa della nostra delicata posizione geografica, anche

sul trasporto aereo internazionale e intercontinentale, con sfavorevoli ripercussioni sul turismo, attività chiave della nostra economia.

In conclusione, vorrei formulare una raccomandazione circa la definizione di un piano di integrazione delle varie modalità del trasporto fra tutti i *partners* della Comunità, contemperando necessità e sviluppo del settore del trasporto aereo con quelli su rotaia e su strada e con quelli marittimi e fluviali, in un'ottica nella quale siano pienamente integrati i problemi di carattere ambientale e sociale e quelli di carattere economico, in modo da prevenire ulteriori errori e sbilanci mediante un sempre più necessario intervento di coordinamento, in grado di prevedere per il prossimo futuro risposte alle richieste sempre più pressanti che dai paesi dell'Est e da quelli mediterranei verranno alla Comunità Europea.

Per tali ragioni il nostro Gruppo voterà a favore dell'articolo aggiuntivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* RASTRELLI. Signor Presidente, sono uno dei firmatari dell'emendamento in esame. Desidero dire che in questo caso la notoria capacità di intuito del ministro Cirino Pomicino ha subito una battuta d'arresto. Evidentemente, la stanchezza o la confusione dei lavori possono consentire che ciò accada.

Anzitutto, gli aeroporti delle tre città, tassativamente previsti nella prima parte dell'articolo aggiuntivo, rappresentano tutti concessioni o convenzioni che derivano dalla legge. È quindi indispensabile che la proroga – che non è incondizionata, come previsto nell'emendamento del senatore Pollice, ma condizionata ad una prestazione richiesta alle gestioni aeroportuali secondo il piano del CIPET – sia fatta per legge.

Tuttavia l'aspetto più importante, signor Ministro, è che l'ultimo comma di tale articolo attribuisce al Governo i poteri che richiedeva; di gestire, cioè, la durata delle convenzioni o concessioni di tutti gli altri aeroporti con atto amministrativo. Logica vorrebbe che lei fosse favorevole a questo emendamento, giacchè si muove nella direzione di una semplificazione per quanto concerne la massa di aeroporti non compresi in questa prima definizione, determinando inoltre il regime giuridico, del tutto particolare, per gli aeroporti citati nel comma 1.

Spero, pertanto, che in seguito a questa illustrazione, che deriva da un'attenta lettura del testo e dei precedenti, il Ministro possa esprimere un parere favorevole.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, ho dichiarato di ritirare il mio emendamento a condizione che non si accettino i «giochini» del ministro Cirino Pomicino. Chiedo scusa al Ministro se adopero tale linguaggio; tuttavia, nel caso specifico, l'emendamento 24.0.14, che reca anche la

mia firma, è certamente maggiormente organico, anche se l'emendamento 24.0.6 da me presentato non è a tempo incondizionato (se il senatore Rastrelli lo avesse letto attentamente, avrebbe visto che diceva altre cose).

Chiedo comunque che l'emendamento venga votato. Se poi dovrà essere adottato qualche provvedimento di legge, ciò non sarà in contraddizione con quanto stabilito. È necessario ora dare certezza all'iniziativa in corso e tale certezza non può essere rinviata alle decisioni del Governo, a quello che succederà fra tre mesi a questo Governo traballante da tutte le parti. Approviamo intanto questa norma e andiamo avanti.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, mi faccia capire meglio la sua posizione, perchè non ho capito se intende mantenere o ritirare il proprio emendamento.

POLLICE. Signor Presidente, intendo ritirare il mio emendamento a condizione che si voti favorevolmente l'emendamento 24.0.14.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo su questo emendamento intende rimettersi all'Assemblea. Sento ovviamente il dovere verso l'Assemblea di sottolineare che questo emendamento, tra l'altro, darebbe forza di legge ad una delibera del CIPE, potendo creare problemi non indifferenti agli enti gestori. Avvertita quindi l'Assemblea di questo rischio, il Governo si rimette alla sua valutazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, non capisco perchè la compagna Senesi non mi abbia chiesto di aggiungere la firma a questo emendamento, cosa che invece faccio ora pubblicamente. Di conseguenza, voto a favore, lieto che la saggezza abbia consigliato al ministro Cirino Pomicino di rimettersi all'Assemblea, perchè diversamente avrebbe commesso un errore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.0.14, presentato dalla senatrice Senesi e da altri senatori.

(*Segue la votazione per alzata di mano*).

Data l'incertezza sull'esito della votazione, dispongo che essa venga effettuata mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.0.8.

LIBERTINI. Conviene fermarsi qui, signor Presidente; altrimenti, quando saremo arrivati alla fine, saranno le ore 16!

VISCONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Signor Presidente, in via preliminare vorrei chiedere ai presentatori di ritirare l'emendamento. La Camera dei deputati sta discutendo un disegno di legge sulla modificazione del regime degli alloggi IACP. Peraltro, lo stesso titolo dell'articolo aggiuntivo proposto è improprio, perchè qui non si tratta soltanto degli alloggi IACP, ma anche di alloggi dei comuni. Su quel disegno di legge unificato convergono tutti i Gruppi parlamentari, esso sarà approvato in sede legislativa e poi trasmesso al Senato.

Il regime che si prevede in quel disegno di legge è diverso da quello qui proposto. Il testo dell'emendamento propone un regime peggiorativo rispetto all'attuale (mi riferisco agli articoli 28 e 29 della legge n. 513), perchè in esso non si tiene neanche conto, come invece si fa molto chiaramente nella legge n. 513, di come si determina il valore dell'alloggio. Qui non viene detto nulla, cioè, non si tiene conto della vetustà o di altre cose.

GUZZETTI. Come, non se ne tiene conto? Lo determina l'Ufficio tecnico erariale!

VISCONTI. Nè si tiene conto del requisito soggettivo dell'assegnatario. Quella che non si può accettare è la deportazione d'ufficio di chi non intende acquistare l'alloggio. Nel disegno di legge all'esame della Camera dei deputati tutto ciò viene disciplinato in maniera corretta.

Teniamo conto, inoltre, che questa è competenza esclusiva della regione.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli a questo articolo aggiuntivo perchè i disegni di legge presentati (che sono all'esame della Camera e del Senato) da lungo tempo giacciono presso le Commissioni e non riescono a dare una risposta alle richieste degli inquilini delle case degli IACP. Mi riferisco soprattutto a quegli inquilini che avevano presentato una richiesta di riscatto che la legge n. 513 del 1977 di fatto aveva bloccato.

È pur vero che questo articolo aggiuntivo presenta alcune discrasie, soprattutto per quanto riguarda i commi 3 e 4, al punto che noi del Gruppo del Movimento sociale italiano ci permettiamo di avanzare una richiesta alla Presidenza affinchè questo articolo aggiuntivo sia votato per parti separate.

Siamo favorevoli ai commi 1, 2 e 5, mentre siamo contrari ai commi 3 e 4. Riteniamo, con questo voto parzialmente favorevole, di dare una risposta esaustiva ai problemi della gente, riteniamo di abbreviare i termini di discussione delle altre proposte di legge che, da anni, giacciono nelle Commissioni e di dare un contributo affinchè il problema venga risolto nel più breve tempo possibile.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi asterrò su questo emendamento, anche perchè è indecorosa la discussione a quest'ora e in queste condizioni dell'Aula.

PRESIDENTE. È stata avanzata la richiesta di votazione per parti separate, nel senso di mettere in votazione prima i commi 3 e 4 dell''emendamento 24.0.8 e, successivamente, la restante parte dell'emendamento.

CORTESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, vorremmo che l'emendamento fosse votato per intero, perchè quei commi ne sono parte integrante.

PRESIDENTE. L'Assemblea è sovrana. Pertanto, sottopongo all'Assemblea il quesito se intende votare per parti separate l'emendamento.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate dell'emendamento 24.0.8, avanzata dal senatore Florino.

**Non è approvata.**

Metto ai voti l'emendamento 24.0.8, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori, nel nuovo testo risultante dall'accettazione da parte dei presentatori della proposta di modifica avanzata dal relatore.

**È approvato.**

A questo punto non esistono, credo, le condizioni per continuare.

AZZARÀ. Signor Presidente, chiediamo la controprova sull'ultima votazione effettuata.

PRESIDENTE. Non posso concedere la controprova, perchè numerosi colleghi sono già usciti dall'Aula.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per fatto personale**

CROCETTA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, non potendo intervenire su un emendamento che riguardava l'abolizione della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali, ho chiesto la parola per fatto personale perchè c'è stato il senatore Boato che, chiaramente in buona fede, ha detto qualcosa, ma voglio che rimanga agli atti che il senatore Crocetta non ha nessun interesse a far rimanere in piedi quella Commissione bicamerale.

È noto che il senatore Crocetta, in altre occasioni, persino nella passata legislatura, essendo stato membro della Commissione bicamerale e anche in questa legislatura, ha piu volte espresso il parere che quella Commissione bicamerale vada sciolta; lo ha fatto addirittura durante le sedute della Commissione bicamerale stessa, inducendo a protestare gli stessi membri della Commissione.

Quindi, la mia posizione, sotto questo aspetto, è chiara.

Signor Presidente, oltre al fatto personale, poichè sono stato richiamato da lei all'ordine ad un certo punto di un mio intervento, voglio osservare che nel momento in cui lei mi ha rivolto il richiamo stavo svolgendo un ragionamento pertinente sull'emendamento sul quale dichiaravo il mio voto. Ritengo pertanto di essere stato oggetto di un richiamo superfluo.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, le do atto della precisazione, che mi sembra fondata e ragionevole.

Per quanto riguarda la seconda questione, posso benissimo revocare il richiamo, che le era stato rivolto in un clima particolare. Non ho nessuna difficoltà a farlo; amo molto poco i provvedimenti disciplinari.

FLORINO. Lei è troppo buono, signor Presidente.

PRESIDENTE. Appartengo alla tradizione liberale.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, anzichè alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,25*).